215.

SEDUTA DI MARTEDÌ 12 FEBBRAIO 1974

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

INDICE										
	PAG.									
Missione	12843									
Disegni di legge:										
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	12843									
sione in sede legislativa)	12879									
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) (Trasmissione dal Senato)	12879 12843									
Disegni di legge (Discussione):										
Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1974 (approvato dal Senato) (2529);										
Rendiconto generale dell'amministra- zione dello Stato per l'esercizio fi- nanziario 1972 (approvato dal Se-										
nato) (2530)	12843									
Presidente	12854									

														PAG.
DELFINO														12844
Fabbri,														
il tes														12855
Molè, R														12854
PANDOLF														12855
PEGGIO														12865
QUILLER														12851
TURCHI														12873
Proposte di	leg	ge:	:											
(Annunza	io)													12843
Propost														
refere														12879
Interrogazio	ni	e i	nte	erp	elli	anz	a	(A_1)	nn	un	zic)		12879
Petizioni (A	nn	un	zic)	٠.	•			•	•			•	12843
Ordine del	gio	mo	ď	ells	l S	edı	ıta	đi	đ	m	ani		•	12879
Trasformazi	one	di	u	n ć	loc	um	en	to	del	si	nds	icat	0	
ispettiv	0													12881



La seduta comincia alle 16,30.

SERRENTINO, Segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(E approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, il deputato Rizzi è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

Tassi ed altri: « Aumento della portata lorda dei rimorchi agricoli e autorizzazione alla circolazione degli autocarri agricoli e degli autotreni agricoli » (2742);

BELLUSCIO ed altri: « Modifica dell'articolo 63 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, concernente l'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (2743).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge e suo deferimento a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quel consesso:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 gennaio 1974, n. 1, concernente l'istituzione del consorzio autonomo del porto di Napoli » (2744).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso, a norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, alla X Commissione permanente (Trasporti) in sede referente, con il parere della I, della V, della VI, della IX, della XII e della XIII Commissione.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

SERRENTINO, Segretario, legge:

Ferro Francesco, da Udine, chiede l'emanazione di norme per l'estensione ai dipendenti militari e civili dello Stato collocati in pensione prima del 7 marzo 1968 dei benefici pensionistici concessi dopo quella data (98);

Spallacci Elio, da Roma, chiede provvedimenti per la estensione a tutti i pubblici dipendenti collocati in pensione prima del 7 marzo 1968 dei benefici di cui alla legge n. 336 del 1970 e dell'assegno perequativo pensionabile (99);

Ferrari Ugo, da Bondeno (Ferrara), chiede la modifica delle norme sulla notificazione degli atti giudiziari per consentire l'avviso col mezzo telegrafico del rinvio della trattazione delle cause (100);

Ferrari Ugo, da Bondeno (Ferrara), chiede la riforma delle norme concernenti la difesa di ufficio nei processi penali. Chiede altresì che venga fissato l'importo minimo di 25 milioni di lire per l'indennità di fine servizio per i pubblici dipendenti (101);

Manco Pasquale, da Firenze, chiede provvedimenti per il ricupero, da parte dei dipendenti della direzione generale della motorizzazione civile che non poterono beneficiarne, delle somme versate dalla predetta direzione generale come « diritti casuali » e sequestrate dalla autorità giudiziaria a seguito delle ben note vicende (102).

PRESIDENTE. Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

Discussione dei disegni di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1974 (approvato dal Senato) (2529); Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1972 (approvato dal Senato) (2530).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge, già approvati dal Senato: Bilancio di previsione dello

Stato per l'anno finanziario 1974; Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1972.

Su questi due disegni di legge sono state presentate due questioni pregiudiziali: una dall'onorevole Delfino e l'altra dall'onorevole Quilleri.

Preciso che l'articolo 40, comma 4, del regolamento stabilisce che « in caso di concorso di più questioni pregiudiziali ha luogo un'unica discussione, nella quale può prendere la parola soltanto un deputato per gruppo, compresi i proponenti. Chiusa la discussione, l'Assemblea o la Commissione decide con unica votazione sulle questioni pregiudiziali sollevate per motivi di costituzionalità, e poi, con altra unica votazione, sulle questioni pregiudiziali sollevate per motivi di merito».

L'onorevole Delfino ha facoltà di illustrare la sua pregiudiziale.

DELFINO. Signor Presidente, ella ha ricordato l'articolo 40 del regolamento che prevede, prima di iniziare la discussione di un argomento, la possibilità di proporre o la questione pregiudiziale, quella cioè che un dato argomento non debba discutersi, o la questione sospensiva, quella cioè che la discussione debba rinviarsi al verificarsi di scadenze determinate.

Se formalmente, signor Presidente, noi poniamo la questione pregiudiziale, vogliamo subito precisare che, nella sostanza, si tratta di una richiesta di rinvio dell'esame del bilancio al momento in cui il Governo sarà in grado di proporre, in termini quantitativi, quelle modifiche previsionali che sono già intervenute nella realtà e che hanno fatto perdere ogni valore di veridicità al documento che è all'ordine del giorno della Camera.

Noi sappiamo, infatti, che l'approvazione del bilancio dello Stato, in base all'articolo 81 della Costituzione, è un atto dovuto e conseguentemente non abbiamo mai pensato di proporre al Parlamento - alla Camera, in questo caso - di sottrarsi a questo suo dovere. Un dovere che - teniamo a ribadirlo anche per rispondere in anticipo ad eventuali obiezioni che potrebbero essere mosse in questo senso - noi riteniamo che il Parlamento dovrebbe comunque assolvere, qualora accogliesse la nostra pregiudiziale, attraverso una ulteriore proroga dell'esercizio provvisorio fino al 30 aprile, sulla base di un nuovo documento che registri quelle che giovedì scorso, in Commissione bilancio, il ministro Giolitti ha definito «variazioni sensibili rispetto a quelle che erano state le previsioni ».

Sappiamo anche che forse non esistono precedenti analoghi, ma crediamo che non ci si sia mai trovati di fronte, in passato, a condizioni così clamorose da giustificare – ed anzi da rendere doverosa – la questione pregiudiziale da noi posta all'inizio della discussione del bilancio dello Stato.

Direi che la validità di questa nostra presa di posizione, che nella sostanza avevamo anticipato in sede di Commissione bilancio, è confermata per lo meno dall'atteggiamento (che non possiamo non registrare) di un altro gruppo, che, in sede di Commissione bilancio, non aveva partecipato ai lavori conclusivi e quindi non aveva potuto porre questo problema.

L'esame da parte del Parlamento di questo fondamentale documento si è andato d'altronde sempre più deteriorando e declassando fin dai tempi della cosiddetta riforma Curti, che ne ha spostato i tempi (per farli coincidere con l'anno solare), ha unificato i documenti contabili e ha fissato auovi termini per la presentazione al Parlamento del bilancio e dei documenti programmatici. Dopo un decennio di esperienza è facile rilevare (devo dire che lo fa lodevolmente lo stesso relatore, onorevole Molè) come tale riforma non abbia raggiunto i suoi obiettivi. Penso che, per la maggioranza, siano più importanti delle mie le argomentazioni che l'onorevole Molè, relatore per la maggioranza, svolge nella sua relazione in merito a questo fallimento degli obiettivi della riforma Curti: « L'introduzione della cosiddetta riforma Curti... non ha sortito gli effetti sperati... Sono rimasti, per altro, disattesi i propositi sia di addivenire ad una sollecita approvazione dei bilanci entro i termini costituzionali (ed il costante ricorso all'esercizio provvisorio costituisce una dimostrazione obiettiva del fallimento di tale finalità) sia di potenziare la funzione ispettiva e di controllo esercitata dalle Camere, tanto in sede di approvazione dei bilanci quanto in sede di riscontro della legittimità della gestione dei bilanci medesimi. Né può dirsi che a risultati migliori abbiano finora condotto le nuove procedure previste dai regolamenti parlamentari, che hanno cercato, da un lato, di instaurare procedimenti che consentissero la definizione legislativa dei bilanci entro le scadenze stahilite per legge, e, dall'altro, di escogitare collegamenti con gli organi di controllo (Corte dei conti) tali da giungere ad un reale e puntuale riscontro della gestione dei bilanci da parte della pubblica amministrazione. L'interrogativo più pressante che oggi si pone al legislatore è quello di sapere se l'intervento del Parlamento nella definizione del bilancio di previsione sia ormai ridotto ad una mera formalità ovvero se alle Camere spettino ancora le decisioni di spesa che concorrono a determinare l'impostazione quantitativa e qualitativa del bilancio dello Stato ».

Credo di non dover citare ulteriormente la relazione dell'onorevole Molè. Su questo punto potrei concludere con un rilievo relativo a quelli che erano gli obiettivi strategici di più lungo periodo e più ampi della cosiddetta « riforma Curti »: la riforma era stata proclamata come propedeutica all'attuazione di una politica di programmazione. Quale sia la sorte della politica di programmazione in Italia ce lo farà poi sapere il ministro del bilancio e della programmazione economica, ammesso e non concesso che una reale politica di programmazione abbia mai avuto inizio.

Il Parlamento ed il paese hanno dovuto registrare il fallimento completo del primo programma nazionale di sviluppo economico (1966-70) ed i reiterati aborti del programma 1971-75, non sappiamo se con la consulenza dell'onorevole Fortuna, ma certo con la consulenza del partito socialista italiano, che ha retto per lunghissimi periodi il dicastero del bilancio.

Non ricordereino, ancora una volta, che in dodici anni, cioè dalla presentazione e dalla pubblicazione della famosa Nota aggiuntiva dell'onorevole La Malfa che segnò l'avvio della politica di programmazione del centro-sinistra, il centro-sinistra non è ancora riuscito a varare una legge sulle procedure della programmazione. Per cui quando il Governo parla di programmazione, a nostro avviso, compie un falso giuridico e una truffa economica, in quanto non vi è alcuna legge che abbia stabilito e chiarificato che cosa sia la programmazione, quali ne siano i soggetti e i destinatari e, conseguentemente, quali obblighi questa programmazione comporti per il Governo, per la pubblica amministrazione, per gli enti pubblici e privati.

In questa sede sarà sufficiente rilevare che i vari bilanci di previsione dello Stato non sono mai stati in questi anni espressione e strumento della programmazione, nemmeno quando il piano fu approvato mediante una legge. E se oggi si indica la soluzione di tale problema come fa il relatore per la maggioranza, ossia vedendo la soluzione di questo distacco tra il bilancio e la politica di programmazione testualmente nella « conversione da un bilancio di competenza ad un bilan-

cio di cassa », noi dobbiamo ricordare che proprio tale indicazione noi fornimmo, inascoltati, dieci anni fa, quando in quest'aula si discusse la famosa « riforma Curti », che ebbe cura più di disciplinare aspetti di ordine particolare e non approfondì invece la realtà sostanziale dei problemi del bilancio dello Stato,

Fatta questa premessa, signor Presidente, signor ministro, dobbiamo però riconoscere che il bilancio dello Stato per l'anno 1974, presentato dal Governo lo scorso 31 luglio, anche se non è uno strumento di attuazione di una programmazione, anche se è ancora un bilancio di competenza, risponde indubbiamente a precise scelte di politica e di strategia economica effettuate dal Governo Rumor nel primo periodo della sua azione. Non riconosciamo, con questa affermazione, che il Governo, nell'impostazione del bilancio, abbia rispettato tutti gli impegni programmatici assunti davanti al Parlamento, primo fra tutti quello in favore del Mezzogiorno, lanciato addirittura come clamorosa sfida, e poi disatteso nella formulazione del bilancio; tuttavia che il bilancio dello Stato, attualmente all'ordine del giorno della Camera, corrisponda ad una interpretazione della realtà e dello sviluppo della nostra economia, non possiamo lealmente non ammetterlo. Ma analoga lealtà speriamo dimostri la maggioranza nel riconoscere come, a sei mesi di distanza dalla presentazione del bilancio, il quadro macro-economico, che forniva i termini di riferimento del bilancio economico nazionale per il bilancio di previsione dello Stato, sia radicalmente mutato. Non pretendiamo che la maggioranza ammetta che tale quadro è mutato, oltre che per il «tornado internazionale» (così lo ha definito il ministro del bilancio in Commissione) che si è abbattuto sulla nostra economia, anche per gli errori, i fallimenti e i ritardi dei provvedimenti e delle iniziative del Governo. Si tratta di fallimenti come quello del blocco dei prezzi e della difesa della lira; di errori come le misure di austerità; di ritardi come il mancato passaggio dalla « fase uno » alla « fase due », dopo la politica dei « cento giorni »: errori, difetti, lacune e fallimenti difficilmente mascherabili.

Lo stesso relatore per la maggioranza, anche se con un linguaggio molto cauto, in riferimento alla politica della « fase uno » del Governo, afferma: « Riferendoci a taluni degli interventi sopra ricordati, corre l'obbligo notare come spesso contrapponendosi alle misure di politica economico-finanziaria del Gover-

no l'esperienza acquisita in questi ultimi mesi stia offrendo indicazioni quanto meno dubitative ». Comprendiamo la cautela del suo linguaggio, onorevole Molè: altrimenti, non avrebbe potuto fare il relatore per la maggioranza. Ma evidentemente ella non può non registrare, come credo debbano registrare tutti i settori del Parlamento, che in questo quadro, che è mutato, non ci sono state solo delle componenti, delle variabili indipendenti di origine internazionale, ma vi sono state anche delle componenti da ascriversi agli errori della politica economica del Governo.

In ogni caso, ritengo che, pur prescindendo da tali valutazioni, il quadro sia radicalmente mutato, facendo venir meno le fondamenta sulle quali poggiava quella che dall'onorevole Molè è stata definita l'ingegneria del bilancio. Essa è decisamente mutata anche se, nel caso in esame, si è trattato di una ben strana ingegneria, essendo la costruzione cominciata dal tetto e non dalle fondamenta. Per tetto intendo quel limite invalicabile dei 7.400 miliardi di deficit di cassa, da cui il Governo è partito per costruire, dall'alto verso il basso, la strana struttura del bilancio in esame. Il deficit, cioè, non ha rappresentato il punto di arrivo, ma addirittura il punto di partenza nella formulazione del bilancio.

Entrando obiettivamente nel vivo delle ragioni che giustificano la nostra pregiudiziale, credo sia il caso di far parlare gli « ingegneri », coloro, cioè, che hanno dato vita alla strana costruzione cui faccio riferimento. In questo quadro, ritengo che un linguaggio incontestabile sia quello della Nota preliminare con cui è stato presentato il disegno di legge n. 1226, firmato dal ministro del tesoro La Malfa e dal ministro del bilancio Giolitti. Cosa è detto in tale Nota preliminare? « Il Ministero del bilancio e della programmazione economica - afferma il documento - in collaborazione con i servizi della Banca d'Italia, ha previsto per il 1974 un aumento del reddito nazionale del 14,5 per cento in termini monetari e del 6 per cento in termini reali. Per l'incremento del reddito è stata ipotizzata la piena utilizzazione della capacità produttiva esistente; per i prezzi è stato scontato un rallentamento delle tendenze inflazionistiche in atto, come conseguenza anche delle misure adottate » (il blocco dei prezzi di cui ai due decreti del luglio scorso). La Nota preliminare così prosegue: « Ciò implica un estremo rigore nel mantenere il disavanzo di competenza entro la cifra indicata per tutto il corso del 1974, evitando ciò che si è verificato in passato, per cui da un disavanzo iniziale si

è saliti nel corso dell'anno a disavanzi sempre maggiori. Se si vuole, come tutte le forze politiche e sindacali vogliono, che il sistema creditizio offra all'attività produttiva il sostegno di cui ha necessità, e se si vuole che non si abbia politica deflazionistica, il disavanzo stabilito per il 1974 non deve essere superato ». Questa è la impostazione che ci viène dalla Nota preliminare. Qualche ulteriore spiegazione può soccorrerci dando la parola al sommo « architetto », almeno in senso di disavanzo, cioè all'onorevole La Malfa in persona, con riferimento ad un'intervista dallo stesso concessa al settimanale L'Espresso. L'onorevole La Malfa non è presente. Sappiamo tutti che si trova a Washington; non sappiamo se stia con il dottor Cazzaniga (questi particolari su Il Messaggero non siamo riusciti ancora a scoprirli). Stranamente non è andato a Washington il ministro dell'industria, che pure si è attivamente occupato delle questioni petrolifere. Sempre dalla stampa, non ci risulta che l'onorevole De Mita abbia avuto il passaporto ritirato. Non comprendiamo, quindi, i motivi della strana formazione della delegazione italiana a Washington. Ma, anche in sua assenza, possiamo far parlare l'onorevole La Malfa attraverso L'Espresso. « Vi si accusa, onorevole La Malfa, di avere presentato alle Camere non un vero e proprio bilancio, ma una copertina vuota con dentro pochissime cifre. Qual è la verità? » (interroga il giornalista Scalfari). « Mi rendo conto - risponde l'onorevole La Malfa - che la procedura adottata in questa occasione si presta alle critiche ». Quindi, obiettivamente, queste nostre critiche sono già giustificate e avallate dallo stesso onorevole Ugo La Malfa. « È una procedura del tutto nuova rispetto al passato, anche se non è la prima volta che un governo fornisce al Parlamento, nei termini costituzionali del 31 luglio, solo una scheletrica informativa degli stati di previsione. Questa volta, però, le cose sono andate diversamente ».

Non voglio in questa sede leggere – per non annoiarvi e non annoiarmi – tutto il ragionamento dell'onorevole La Malfa. D'altronde, l'onorevole Bucalossi, che gli è molto vicino, mi è testimone di queste notizie. Non c'è bisogno di fare una ricerca scientifica per comprendere la natura dell'impostazione dell'onorevole La Malfa. Questi, in sostanza, ci ha fatto un ragionamento che tutti conosciamo; ha creduto che non si dovesse fare un bilancio con le solite previsioni dell'entrata e della spesa e, quindi, la definizione del disavanzo per differenza, ritenendo invece di dover par-

tire da un valore rappresentato dal massimo deficit di cassa compatibile con il funzionamento del sistema economico. Tra i calcolatori in funzione presso la Banca d'Italia (e con i quali hanno familiarità pochissime persone, dal momento che questi linguaggi iniziatici sono per ben pochi tecnici e per ancor meno tecnocrati e politici), quello interrogato in proposito ha fornito certe risposte: va anche tenuto presente, per altro, che la valutazione delle stesse non può prescindere da quella delle domande che vengono poste. Comunque, la risposta è stata: questa è la cifra, perché se viene assorbita dal sistema finanziario, dal risparmio, una quantità maggiore di denaro, non rimane denaro sufficiente per finanziare la ripresa produttiva. Questa è l'impostazione del ministro del tesoro quale appare nella citata intervista su L'Espresso.

A un certo punto della stessa intervista, viene rivolta all'onorevole La Malfa una domanda molto precisa: « Mi pare di capire che i sacrifici maggiori per uscire dalla crisi, con questa impostazione del bilancio, li pagheranno i disoccupati, i sottoccupati e il Mezzogiorno ». È l'onorevole La Malfa risponde: « Ha perfettamente ragione. Sono queste le categorie e le zone che hanno sempre fatto le spese per tutti, non da oggi, ma da sempre, in questo paese ».

A questo punto, le impostazioni del Presidente del Consiglio lette in quest'aula e al Senato il 16 luglio 1973 – sacrifici per tutti, ma minori per le categorie e le zone che hanno già pagato e stanno pagando – sono state bellamente capovolte dall'impostazione del bilancio dello Stato.

Comunque, questo è uno solo degli elementi in base ai quali indubbiamente il nostro gruppo - che al Senato ha addirittura presentato una relazione di minoranza - ha motivato la sua opposizione a questa impostazione del bilancio dello Stato, per modificare la quale sono state presentate concrete proposte emendative, ad esempio, nei confronti del Mezzogiorno, suggerendo la via di un'autorizzazione della Cassa per il mezzogiorno ad un ulteriore ricorso al mercato finanziario per mille miliardi, allo scopo di portare i suoi investimenti e, quindi, l'attuazione dei famosi progetti speciali infrastrutturali e gli investimenti relativi all'industrializzazione, in una fase più concreta e più immediata, senza per questo gravare sul deficit del bilancio, ma solamente autorizzando il ricorso al mercato finanziario già previsto dalla legge n. 853, e limitato per quest'anno

dall'articolo 15 della legge di bilancio a soli 350 miliardi.

Un altro tipo di valutazione negativa da noi fatta riguarda l'estrema leggerezza di certe previsioni, la velleitarietà di certe impostazioni. Dovremmo criticare la riduzione effettuata nei confronti dei fondi di dotazione degli enti di gestione: quando si sa che la nuova legge sul Mezzogiorno obbliga gli enti di gestione delle partecipazioni statali ad investire nel Mezzogiorno l'80 per cento delle nuove iniziative produttive, la contrazione dei fondi di dotazione non può che essere interpretata come una scelta in senso antimeridionalistico.

E lasciamo correre altri piccoli particolari, quali possono essere ad esempio i tagli relativi a fondi di università dislocate nel Mezzogiorno; trascuriamo anche il particolare che, ad onta delle affermazioni del ministro del tesoro, questo bilancio presenta un ulteriore incremento nelle spese correnti e una riduzione percentuale delle spese di investimento; tralasciamo questi particolari. che avrebbero dovuto essere oggetto delle nostre critiche, ma nonostante questo dobbiamo onestamente dire e riconoscere, onorevole Giolitti, che i termini del quadro macroeconomico sono radicalmente mutati.

Oggi ci troviamo nella classica situazione del duellante di Ferravilla: se ti muovi, come faccio a colpirti? Vorremmo poter capire con chi dobbiamo polemizzare, con quale impostazione siamo in grado di far polemica. Questo è un bilancio costruito su una previsione di un aumento del reddito nazionale nella misura del 6 per cento per il 1974. L'altro giorno un giornale economico si è avventurato in una previsione: prevedendo che il reddito della pubblica amministrazione non sarà toccato e quello dell'agricoltura nemmeno, ma prevedendosi il calo di quello dell'industria, si può fare una previsione ottimistica di un aumento del reddito nazionale dal 2 e mezzo al 3 e mezzo per cento. Non voglio fare a mia volta l'indovino e avventurarmi nelle cifre, anche perché non dispongo dei calcolatori della Banca d'Italia né ho le schede iniziali e i terminali; però, obiettivamente, che il reddito nazionale sarà in prospettiva dimezzato rispetto alle previsioni è una realtà obiettiva.

Per quanto riguarda i prezzi, siamo su una previsione di aumento dell'8,5 per cento, onorevole ministro. Quando lei prevede un aumento in termini monetari del 14,5 per cento e un aumento del reddito in termini reali del 6 per cento, a me pare che la differenza dovrebbe essere dell'8,5 per cento. Ma come si fa in questo momento a prevedere per il 1974 un aumento dei prezzi nella misura dell'8,5 per cento, quando, se si dovesse continuare con il ritmo di quasi il 2 per cento al mese registrato in quest'ultimo periodo, la previsione di aumento dei prezzi dovrebbe essere triplicata?

Cosa si può dire di un bilancio che parte da una valutazione che dà per scontato un rallentamento delle tendenze inflazionistiche in atto, anche come conseguenza delle misure adottate, cioè delle misure relative al blocco dei prezzi? Un bilancio nel quale, onorevole ministro, come ella stesso ha ammesso in Commissione, quello che doveva essere il tetto invalicabile del deficit di cassa di 7.400 miliardi è stato già superato, è stato già scoperchiato dal « tornado »? Nel timore di non ricordare bene le sue dichiarazioni, voglio rileggerle nel testo stampato: « Si tratta di una spesa pubblica che, per quelle che sono le previsioni oggi disponibili per il 1974, ha già superato il livello di disavanzo di cassa che era stato previsto nel mese di luglio del 1973 ».

Allora, onorevoli colleghi, come è obiettivamente possibile discutere un documento superato dalla realtà? Come può la maggioranza approvare un bilancio che è ormai un riconosciuto falso previsionale? Sono questi, onorevole ministro, i motivi per cui la Commissione bilancio aveva chiesto che l'esame di questo documento fosse preceduto da una sua esposizione; perché il Governo (quando chiedemmo il suo intervento in Commissione lo precisammo) fornisse le necessarie variazioni previsionali. Noi non volevamo un incontro perché ella ci anticipasse, una volta all'anno o una volta ogni legislatura, quello che il giorno dopo avrebbe detto ai sindacati: noi l'avevamo chiamata, in occasione della discussione del bilancio, proprio per avere da lei i termini quantitativi di queste variazioni; ed ella ha parlato di « variazioni sensibili », ma non è stato in grado di quantificarle.

Ora, onorevoli colleghi, variazioni sensibili non possono essere fatte passare per normali, consuetudinarie note di variazione del bilancio; no, qui si tratta di un altro bilancio, si tratta obiettivamente di altre scelte di politica economica; e se il Governo non è in grado di sottoporle oggi all'esame del Parlamento, se il Governo è condannato dalla sua impotenza, dalle sue gravi contraddizioni interne, dai suoi pesanti condizionamenti esterni alla politica del continuo rinvio, non può pre-

tendere che il Parlamento trasformi le sue aule - nel caso particolare quest'aula - in un teatrino nel quale dobbiamo recitare - in una condizione che non definisco pirandelliana per non nobilitare la realtà, in un'atmosfera che non definisco kafkiana per lo stesso motivo dobbiamo recitare, dicevo, su un copione che in questo momento è veramente da farsa. Perché dobbiamo essere condannati a fare la farsa sul bilancio, quando voi sapete che esso non è più un documento serio, non è più un documento attendibile? Ed io qui mi richiamo anche, obiettivamente, all'articolo 123 del nostro regolamento, che disciplina i nostri lavori. L'articolo 123 è uno di quelli che dettano norme per la discussione del bilancio dello Stato; ed esso precisa, al secondo comma:. « La discussione sulle linee generali del bilancio e del consuntivo in Assemblea concerne l'impostazione globale della politica economica e finanziaria nonché lo stato di attuazione e l'ulteriore corso del programma economico nazionale ». Ora, obiettivamente, come si può dire che noi oggi possiamo discutere di questo bilancio in relazione alla politica economica generale, che è completamente diversa dal bilancio? Né possiamo dire che stiamo discutendo di una politica economica e di un bilancio che soprattutto è attuazione di un programma economico nazionale (che non esiste), cosicché non siamo neanche nelle condizioni regolamentari per discutere su questo documento.

In queste condizioni, che cosa viene a rispondere il Governo, o almeno che cosa ha risposto, nella sostanza, giovedì scorso il ministro Giolitti? Egli ha detto che il Governo sta predisponendo il piano annuale per il 1974; « anzi », ha precisato il ministro, « stiamo aggiornando il piano annuale 1974, che stavamo predisponendo negli ultimi mesi dello scorso anno e che poi è stato sconvolto dal ciclone internazionale, dal ciclone petrolifero ».

A questo punto, onorevole ministro, dobbiamo farle due contestazioni, una di forma ed una di sostanza (anche se, obiettivamente, in questo caso i confini sono molto labili, ed anzi mai come in questo caso si può dire, crocianamente, che la forma è la sostanza).

Qual è la prima di queste nostre contestazioni? Signor ministro, il piano annuale – di cui tanto si parla, di cui ella parla, di cui ha parlato nel passato, riferendosi ai suoi piani annuali che non sono stati poi realizzati dai governi successivi al suo – può avere una sua validità solo in quanto rappresenti il piano di riferimento operativo di una programmazione pluriennale; e siccome non esiste un

programma pluriennale di sviluppo, noi crediamo che non possa, obiettivamente, esistere nemmeno un piano annuale.

Signor ministro, se c'è una differenza etimologica, oltre che temporale, tra una programmazione pluriennale ed un piano annuale, tale differenza consiste nel fatto che la programmazione è una previsione, dato che programmazione - credo che questo termine derivi dal latino - significa scrivere prima, prevedere prima; e siccome si prevede per un tempo piuttosto lungo, cinque o dieci anni, si possono anche aggiornare certe previsioni, per cui una programmazione pluriennale può anche essere elastica. Ma un piano annuale non può che essere l'attuazione immediata, rigida di un piano pluriennale: in quell'anno. di quel programma si realizzano quelle cose. Un programma, se è annuale, è un programma collegato addirittura al bilancio di cassa, perché si tratta veramente di un bilancio di spesa. Quando lei, signor ministro, lancia il piano annuale del 1974 e. nell'ambito del piano annuale, parla di trentamila autobus, e poi dice che per fare trentamila autobus ci vorvanno cinque anni, e che sarà altresì necessaria la costruzione di uno stabilimento della Fiat o della Lancia (non ha importanza la fabbrica), lei non fa un piano annuale, ma una programmazione nel settore del trasporto pubblico su gomma, e non su rotaia. Questo non è un piano annuale: si dice trentamila autobus, e poi, andando al fondo delle cose, si vede che in Italia ne possiamo produrre, in tutto il 1974, data la realtà delle postre industrie, quattromilacinquecento. Però si lancia un piano di trentamila autobus; e questo è un discorso che vale un po' per tutto. Questo non è il piano annuale: il piano annuale è collegato rigidamente al bilancio. Prima avete fatto la propaganda sulla programmazione, adesso fate la propaganda sul piano annuale, la fate anno per anno, momento per momento. E dirò ancora di più: lei è un uomo di studio, e queste cose le segue con passione, ha collaboratori che sono, o passano per essere, uomini di scienza in questo campo (ed io guardo alla cultura ed alla scienza sempre con molto rispetto, non per dire, ma soprattutto per apprendere). Vi rendete conto, obiettivamente, signor ministro, che voi siete partiti con un bilancio dello Stato, che è l'atto fondamentale predisposto dal Governo, e che poi dovevate elaborare il piano annuale che era l'attuazione epratica del bilancio dello Stato? Infatti lei dice che ad ottobre vi siete messi a lavorare. Che cosa era il piano annuale, signor ministro, se non

la fase due del programma del Governo? Perché non avete fatto il piano annuale? Per la crisi petrolifera? Per gli sceicchi? No, non avete fatto il piano annuale - e lo sa tutta l'Italia - perché non eravate d'accordo su come dovevate impostare la «fase due», tanto è vero che avete dovuto ricorrere ad un « vertice », l'11 dicembre scorso, per dirimere i contrasti emersi in seno alla maggioranza. Ma chi non sa che la troika finanziaria ha presentato tre documenti economici, uno suo, signor ministro, uno dell'onorevole La Malfa ed uno, buon ultimo, dell'onorevole Colombo? E questo senza contare poi i tentativi di mediazione paraeconomica fatti dall'onorevole Orlandi a nome del partito socialdemocratico, e la partecipazione difensiva dell'onorevole Tanassi alle troike economiche. Chi non sa queste cose? Chi non sa che voi, dunque, non siete stati in grado di varare il piano annuale? Perché ve la prendete con il tornado internazionale che vi ha sconvolto i termini di previsione, se voi su tali termini non eravate d'accordo? Ed avete utilizzato la crisi petrolifera per tentare di raggiungere un accordo, un compromesso; avete utilizzato la crisi petrolifera per cercare non nelle realizzazioni o nelle iniziative, ma in un documento, la conciliazione tra le esasperate preoccupazioni inflazionistiche dell'onorevole La Malfa e le sue richieste di investimenti pubblici, anche se in larga parte non produttivi. Questo era il contrasto di fondo, che d'altronde è un contrasto storico che tutti conoscono, e voi lo avete risolto con la recessione, con una impostazione di vertice che in definitiva andava a sboccare nella recessione delle industrie, perché quando si vanno a bloccare certi tipi di consumi si va verso la recessione. Ed è tanto vero che questo ulteriore « vertice » economico non vi ha consentito di fare ancora il piano annuale, che dopo due mesi avete dovuto fare un altro « vertice »: questa è la verità. Avete rifatto il « vertice », quantunque il prezzo del petrolio fosse già aumentato, e quindi non mancassero gli elementi per valutare le modificazioni che erano intervenute, perché, sul piano operativo, non vi eravate trovati d'accordo. Vi siete persi in un mare di consultazioni con i vari ministeri, avete appreso che in Italia mancava un piano per la carne (ed ora ci saranno cinque o sei piani, oltre a quelli regionali), avete ogni giorno intontito la gente con questo piano-carni e poi magari concluderete - ammesso che ciò avvenga - dicendo che non bisogna più mangiare carne e che quindi si chiuderanno le macellerie.

Ecco quindi che, se entriamo nel merito di questo piano annuale, dobbiamo concludere che il Governo (ammesso che si ricordi che esiste un Parlamento) non è in grado di presentare le modifiche quantitative al bilancio perché non è in grado di predisporre il piano annuale. E non può farlo perché i sindacati non sono d'accordo ed hanno detto che questo piano non è di loro gradimento e che pertanto organizzeranno uno sciopero generale.

In altri tempi il Governo (ma in una situazione meno grave e allarmante di quella odierna) si dimise di fronte ad uno sciopero generale. Questa volta, però, non si dimetterà perché – come ho potuto apprendere dal Telegiornale di oggi – questo non è uno sciopero contro il Governo; è uno sciopero che viene deciso dopo gli incontri insodisfacenti con il Governo ma non è contro il Governo; è uno sciopero che deve servire ad aiutare la produzione, la ripresa del Mezzogiorno e quello che il vicesegretario del partito socialista italiano ha chiamato il « cretinismo governativo ».

Ma vi rendete conto che avete ancora una volta capovolto il discorso? Prima era il piano che doveva rappresentare l'attuazione del bilancio, ora è il bilancio che deve essere modificato sulla base del piano, di quel piano che però non viene discusso in Parlamento, ma solo in sede di vertice delle segreterie dei partiti e nei colloqui con i sindacati, gli interlocutori privilegiati del nuovo sistema costituzionale che state di fatto a mano a mano realizzando.

È in presenza di queste obiettive condizioni che noi oggi ci rifiutiamo di discutere un documento che ha il tetto scoperto e le fondamenta crollate, in un momento in cui, fuori di qui, tutta la nostra economia è in crisi e la nazione sta andando a rotoli.

Dovremmo qui discutere oggi un bilancio ottimisticamente fondato sulla certezza della ripresa mentre incombe la recessione? Dovremmo discutere un bilancio che prevede un controllo dell'inflazione mentre viceversa il paese è in preda a una inflazione scatenata? Dovremmo discutere un bilancio che puntava sul dimezzamento del disavanzo commerciale (perché queste erano le cifre che ci aveva indicato il ministro) mentre la prospettiva di oggi è di giungere ad un disavanzo addirittura triplicato?

Noi crediamo che Governo e Parlamento possano e debbano utilizzare in modo migliore il loro tempo, assolvendo in maniera più compiuta e seria ai loro doveri costituzionali. Crediamo anche che il Governo non debba rispondere ai vertici di partito o ai sindacati, ma debba rispondere al Parlamento, dal quale ricava, con la fiducia, la sua stessa fonte di vita.

A quanto pare, però, il Governo si è scordato del Parlamento. Sarà un caso, ma sebbene io frequenti con una certa assiduità questo palazzo, non ricordo di aver mai visto, da sette o otto mesi a questa parte, l'onorevole La Malfa intervenire in un dibattito, come, ad esempio, quelli sul Mezzogiorno o sullo stato della nostra economia. Non ricordo neppure di aver visto il Presidente del Consiglio o la cosiddetta troika economica esporre una linea globale, che non si limitasse ad una risposta settoriale del ministro dell'industria o del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, ma fosse l'espressione di una politica condivisa da tutto il Governo e da tutta la maggioranza.

Crediamo che oggi questo debba fare il Governo: venire in Parlamento ad esporre l'effettiva situazione economica; affrontare un dibattito, fare delle proposte, ascoltare a sua volta le proposte del Parlamento e ottenere così, insieme ad una fiducia qualificata, delle indicazioni e degli obiettivi da perseguire, per procedere poi, sulla base di tali indicazioni e di tali obiettivi, ad apportare le necessarie variazioni al bilancio e a predisporre dei programmi che non siano altro, in sostanza, che semplici attuazioni di decisioni di spesa già effettuate, perché se fossero programmate ulteriormente in sede di bilancio, mi insegnate che questo non è possibile in base all'articolo 81 della Costituzione.

Questo è il motivo per il quale noi chiediamo una proroga dell'esercizio provvisorio. Per non parlare poi, signor ministro, della difficile situazione in cui viene a trovarsi una classe dirigente, soprattutto la classe dirigente governativa, in presenza di gravi fatti come quelli relativi allo scandalo petrolifero. Noi abbiamo presentato una proposta di inchiesta parlamentare, che la stampa ha volutamente ignorato, come ha ignorato che noi per primi abbiamo presentato interrogazioni e avanzato precise prese di posizione. Anche se non si ha la sensibilità di venire a rispondere in Parlamento, state certi che non si ripeterà la vicenda dello scandalo dell'ANAS: non ci saranno insabbiamenti, le verità dovranno zampillare e chi ha commesso errori e speculazioni dovrà pagare.

Come si fa ad imporre agli italiani l'aumento del prezzo della benzina super (onorevole Bucalossi, lei è ministro della ricerca

scientifica ed è un medico di fama, ma questo se lo può fare spiegare facilmente da Luraghi) quando si sa che le macchine in Italia sono state costruite in modo tale per cui anche per la piccola cilindrata è indispensabile l'uso di tale tipo di benzina? La benzina super non è la pelliccia di visone delle macchine a confronto col cappottino; oggi anche per le « 126 » Fiat si deve far uso della benzina super perché il motore non « batta » in testa. Quindi, come fa il ministro del tesoro a dire agli italiani: la benzina super la pagate 300-350 lire, però la normale la pagate molto di meno? Ora, a questi italiani cui fate le proposte oscene della circolazione a targhe alternate, a questi italiani cui avete imposto l'aumento del prezzo della benzina, volete dare almeno la sodisfazione di conoscere quanto è avvenuto? Chi ha rubato, deve o non deve pagare? Queste cose si debbono o non si debbono dire? Si può o non si può uscire da guesta situazione? (Applausi a destra). Non è per l'applauso che dico queste cose, anche se poi chi fa il suo dovere in Parlamento, anche mal pagato, dalla grossa stampa è criticato a causa dell'indennità. E poi si legge sul Corriere della Sera-(da parte delle stesse persone che criticano) che bisogna distinguere i finanziamenti occulti, ma leciti, ai partiti. Penso di poter dire al giornalista Sensini che i finanziamenti, quando sono occulti, non sono mai leciti e non si può poi, dalle colonne del Corriere della Sera, fare dello scandalismo sulla diaria dei deputati che compiono il loro dovere in Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, la invito ad attenersi all'argomento.

DELFINO. Non è possibile presentarsi alla pubblica opinione con un silenzio tombale su questi argomenti. Certe cose bisogna che vengano alla luce. Crediamo che il Parlamento possa dedicarsi ad un ampio dibattito di politica economica che si traduca in una discussione ancora più ampia sugli scandali petroliferi, sì da fornire al Governo quelle indicazioni che gli consentano di presentarci una diversa e più realistica impostazione del bilancio dello Stato. Questi, signor Presidente, i motivi fondamentali della questione pregiudiziale da noi sollevata. (Vivi applausi a destra — Congratulazioni).

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, in riferimento alle motivazioni addotte all'inizio del suo intervento, le faccio osservare che la questione da lei sollevata può essere ammessa

solo in quanto configurata come questione pregiudiziale, mentre non sarebbe ammissibile se si trattasse di una questione sospensiva. La questione sospensiva non è infatti ammissibile, per ovvi motivi, nei confronti del disegno di legge concernente il bilancio di previsione dello Stato, che deve essere discusso e approvato nei termini previsti dalla Costituzione; così come non è ammessa una questione sospensiva, per analoghe ragioni, nei confronti dei disegni di legge di conversione di decreti-legge.

L'onorevole Quilleri ha facoltà di svolgere la sua questione pregiudiziale.

OUILLERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il collega che mi ha preceduto aveva iniziato col dire che non voleva si parlasse del bilancio, ma in realtà ne ha parlato assai diffusamente, sia pure in maniera acuta e concreta. Io non mi rivolgerò a persone che non possono rispondere in quest'aula, come i giornalisti, e cercherò, molto brevemente, di restare al tema della pregiudiziale, ricordando che la scorsa settimana il ministro del bilancio, illustrando presso la Commissione competente della Camera il bilancio di previsione, ebbe a dire che sui programmi di investimento si stavano configurando e definendo, ormai a scadenza prossima - speriamo sia vero, aggiungo io - le componenti essenziali del piano annuale per il 1974, con conseguente variazione nella composizione della spesa pubblica e quindi con conseguente dilatazione della spesa medesima.

Il relatore Molè, a sua volta, aggiunse che le recenti vicende interne ed internazionali avevano ulteriormente ristretto e ridotto il margine di manovrabilità, sì che il bilancio avrebbe dovuto subire notevoli variazioni in conseguenza degli indirizzi del Governo, accennati dal ministro Giolitti, soprattutto per il potenziamento di taluni programmi di investimenti prioritari.

Ho voluto citare le parole di questi due autorevoli colleghi non perché essi abbiano aggiunto qualcosa di nuovo a quanto tutti già sappiamo, ma perché, pare a noi, esse servirebbero da sole a giustificare la questione pregiudiziale da noi sollevata e la conseguente proroga dell'esercizio provvisorio, al fine di poter disporre di un documento contabile che sia almeno in armonia con la realtà della situazione.

Che significato, noi ci chiediamo, può avere infatti l'approvazione di un bilancio che

lo stesso ministro proponente giudica destinato ad essere profondamente rimaneggiato?

È chiaro che, in questo caso, non si tratterà di note di variazione – ne abbiamo approvate a centinaia in aula – ma si tratterebbe, domani, di autentiche novità, tali da stravolgere l'impostazione stessa del bilancio e quindi l'intera politica economica del Governo.

D'altra parte, oggi non siamo certamente in una situazione di ordinaria amministrazione. Stiamo vivendo uno dei periodi più difficili del dopoguerra e quindi il bilancio, che è la risultante di tutte le attività dello Stato, deve dare una risposta valida a tutti i quesiti che si pongono dinanzi al paese.

Non è sufficiente, signor ministro, dire che il Governo è deciso a contrastare qualsiasi tendenza deflazionistica, assicurando che il volume della domanda non sarà assoggettato a restrizioni di carattere globale, o che si intende operare in maniera selettiva per assecondare la disponibilità di risorse per investimenti, e contemporaneamente per contenere i consumi privati ad alto contenuto di importazione.

Tutto ciò può essere realizzato anche da una politica diversa, a un prezzo che deve essere indicato nel bilancio di previsione, ammesso che il Governo abbia idee chiare in proposito. Diversamente è legittimo supporre che si sia scelta, ancora una volta, la strada del vivere alla giornata, dei provvedimenti episodici, in una parola del compromesso.

Ma oggi, dicevamo prima, non è tempo di compromessi. Tutti sappiamo – e lei stesso, signor ministro, lo ha ammesso – che il famoso tetto dei 7.400 miliardi è saltato; ma il paese vuole sapere, e noi vogliamo sapere, di quanto a tutt'oggi è saltato e di quanto salterà ancora; ma soprattutto vogliamo sapere in quale direzione salterà.

Tutto questo ce lo deve dire il bilancio dello Stato. Non ci basta sapere che al ministro del tesoro strappano le penne ad una ad una: vogliamo sapere quante penne gli sono rimaste e cosa intende farne.

Onorevoli colleghi, anche per la difficile situazione creata da alcune inchieste in corso, che tutti ci auguriamo possano proseguire fino all'accertamento delle responsabilità, è doveroso che il bilancio dello Stato sia un documento certo. Oggi a tutti noi, alla classe politica, incombe un compito certamente assai ingrato, ma non per questo meno entusiasmante: quello di richiamare l'intero paese al senso del dovere, all'autocontrollo nei con-

sumi ed alla disciplina. Tutto ciò (a parte l'esempio che qui dobbiamo dare) presuppone che sia detta tutta la verità, e la verità consiste soprattutto nel dividere le parole dai fatti, le promesse da ciò che concretamente può essere fatto. Lasciamo ai cronisti della RAI-TV il compito di sciorinare cifre di miliardi per piani più o meno quinquennali, relativi ai problemi della casa, del Mezzogiorno, dell'industria. Dobbiamo invece concentrarci sulle cose che possono essere fatte, e subito: su queste cose dobbiamo chiedere la collaborazione di tutte le forze politiche. Non è il caso di scendere in particolari, come ha fatto il collega onorevole Delfino; ciò dovrà avvenire in sede di esame del bilancio. quando ciò avverrà.

Credo che quanto esposto sia sufficiente a giustificare la questione pregiudiziale che abbiamo sollevato, a nome del gruppo liberale.

PRESIDENTE. L'onorevole Pandolfi ha chiesto di parlare contro la pregiudiziale sollevata dai colleghi del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale e del gruppo liberale. Ne ha facoltà.

PANDOLFI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la questione pregiudiziale che è stata sollevata e testé illustrata dall'onorevole Delfino e dall'onorevole Quilleri riguarda sostanzialmente la non esaminabilità (per così dire) del disegno di legge recante il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1974, in ragione del mutato quadro economico che non giustificherebbe più, secondo i proponenti della questione, le appostazioni contenute nel citato documento.

Non intendo certamente contestare il fatto che il quadro dei dati macroeconomici, quale ora si presenta, sia profondamente mutato rispetto al periodo del luglio 1973, in cui vennero elaborate le formulazioni che sono alla base del bilancio di previsione per il 1974. Affermo questo con sicurezza perché, avendo avuto l'onore di formulare il parere della Commissione finanze e tesoro per la parte concernente l'entrata (parere destinato alla Commissione bilancio), non ho mancato di mettere in evidenza - in ciò confortato dal parere della Commissione - elementi anche strutturalmente nuovi, che importano anche significative modificazioni delle appostazioni in entrata, contenute nella tabella I allegata al bilancio di previsione dello Stato per il 1974. Non è su questo punto che intendo contestare la questione pregiudiziale che è stata

sollevata: intendo, per contro, formulare una osservazione in ordine alla maniera con cui il Parlamento può rispondere al mutato quadro economico che abbiamo registrato.

L'onorevole Delfino, infatti, ha lamentato il deterioramento della funzione del Parlamento nei confronti del documento di bilancio, deterioramento che deriva, a suo giudizio, dal concorso di diverse circostanze, non ultima delle quali una certa distrazione del corpo parlamentare rispetto alle questioni generali di indirizzo, nonché una polarizzazione di esso su questioni dotate di più immediata efficacia dispositiva, nei singoli provvedimenti di legge. Se vogliamo rivalutare la funzione del Parlamento nei confronti del fondamentale documento di bilancio, non credo che ci si debba muovere lungo la strada delle questioni pregiudiziali. In altre parole, ciascun gruppo politico ha il dovere di esercitare i poteri che gli sono conferiti dal regolamento, e quest'ultimo, in ordine al disegno di legge di bilancio, consente la presentazione di emendamenti. Non ritengo che sia immaginabile altra strada al di fuori di questa: nel corso di una discussione generale approfondita, alla quale ciascuno rechi tutti i possibili elementi conoscitivi, l'Assemblea può accogliere, valutare, contraddire e, quindi, recepire un emendamento che viene presentato. Viceversa, se affidassimo esclusivamente al Governo questa preminente e pressoché esclusiva funzione nel corso dello svolgimento dell'iter parlamentare del disegno di legge di bilancio (in questo caso, addirittura, si vorrebbe il ritiro di un documento come quello di bilancio per la presentazione di non si sa quale altro documento globalmente alternativo), non faremmo che aggiungere ulteriori elementi negativi a quelli che sono stati qui rilevati circa la funzione del Parlamento in ordine al disegno di legge di bilancio. Quindi la ragione di fondo per la quale non ci sentiamo - parlo a nome del gruppo democristiano - di accogliere la questione pregiudiziale che è stata sollevata è precisamente quella che ho esposto, e credo che anche negli interventi che i colleghi del mio gruppo faranno in quest'aula ci saranno elementi costruttivi in vista di quelle variazioni che, non v'è dubbio, dovranno essere apportate al bilancio. Ma è necessario, a questo punto, fare una precisazione: spetta al Governo fare il dover suo, come spetta alle Camere fare il dover loro; e il dovere del Governo, non appena avrà in mano una legge che lo abiliti a gestire l'esercizio finanziario 1974, secondo le linee che verranno approvate dal Parlamento, è

quello di valutare l'opportunità di presentare note di variazione, le quali, per essere state presentate altre volte in circostanze meno rilevanti, non sono tali da essere considerate prive di significato ai fini della gestione scorrevole della politica di bilancio nel corso di un esercizio finanziario.

Quindi, non mi lascerei andare con tranquillità ad una valutazione riduttiva, ad una sotto-estimazione del significato di una nota di variazione. Spetta naturalmente al Governo, anche in base all'esito della discussione che avverrà in Assemblea (perché non dimentichiamo che il Parlamento ha un suo potere di indirizzo, riconosciuto del resto dall'articolo 122 del regolamento, in materia di votazioni di ordini del giorno concernenti l'indirizzo generale di politica economica), ed in relazione alla volontà dell'Assemblea in ordine ai suoi poteri di indirizzo, spetterà al Governo – dicevo – trarre le opportune conclusioni.

Credo però che la questione pregiudiziale – me lo consentano l'onorevole Delfino e, in particolare, l'onorevole Quilleri che più sobriamente e forse con maggiore efficacia ha illustrato la stessa posizione – non rappresenterebbe altro che una scorciatoia e, probabilmente, un diversivo rispetto alle questioni maggiori che si pongono, proprio in questo momento, dinanzi alla nostra Assemblea.

DELFINO. Ella è stato più breve e, quindi, ancora più efficace.

PRESIDENTE. Onorevole Delfino!

DELFINO. Secondo il regolamento ella, onorevole Pandolfi, non può presentare emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Delfino!

DELFINO. Signor Presidente, qui si è posto il problema in termini strani, perché hanno parlato per primi i due oratori a favore della questione pregiudiziale e non c'è stata l'alternanza tra un oratore a favore e uno contro...

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, ella sa benissimo che la Presidenza è sempre molto attenta nel far rispettare il regolamento, che, anche questa volta, è stato rispettato.

DELFINO. Vorrei soltanto giustificare la mia interruzione, dicendo che non c'è stato

alcun modo di rispondere alle argomentazioni dell'onorevole Pandolfi.

PRESIDENTE. Se ella giustifica la sua interruzione, da parte mia, debbo giustificare l'operato della Presidenza. Poiché nessun altro chiede di parlare, pongo in votazione, ai sensi dell'articolo 40, quarto comma, del regolamento le questioni pregiudiziali presentate dagli onorevoli Delfino e Quilleri.

(Sono respinte).

Dichiaro pertanto aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che i gruppi parlamentari comunista e del Movimento sociale italiano-destra nazionale ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazione nel numero delle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento, e senza limiti di tempo per gli interventi degli iscritti ai gruppi stessi, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Molè.

MOLE, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, pur rimettendomi sostanzialmente alla relazione scritta, desidero aggiungere qualche altra considerazione.

Innanzi tutto, esprimo un ringraziamento ai colleghi della Commissione bilancio per il lavoro che insieme abbiamo svolto e per la collaborazione che hanno voluto darmi, che mi ha consentito di raccogliere, attraverso gli interventi nel dibattito, alcune delle tesi fondamentali emerse, che ho poi esposto nella mia relazione.

Questo bilancio – come è stato detto in sede di discussione delle pregiudiziali – è nato nel luglio scorso, quando il nuovo Governo di centro-sinistra si proponeva sostanzialmente due mete immediate: quella di contenere il processo inflazionistico, che anche in quel momento era presente nella nostra situazione economica, e quella di accentuare o, quantomeno, sostenere la ripresa economica, che pur era evidente fin dagli ultimi mesi del 1972.

Il bilancio ha seguito al Senato l'iter che tutti conoscono. In quella sede sono state presentate dal Governo alcune sostanziali variazioni, che non sono state ricordate nel corso della precedente discussione sulle questioni pregiudiziali, ma che avrebbero dimostrato quanto le tesi sostenute dall'onorevole Pandolfi abbiano pieno fondamento. Si è trattato, cioè, di variazioni che hanno consolidato il

rapporto tra Stato e regioni per quanto riguarda un coordinamento dei relativi bilanci. Certo, la portata di questi provvedimenti è limitata e molto resta ancora da fare: speriamo che le regioni non abbiano a ripetere gli stessi errori che, in fatto di politica ed amministrazione del bilancio, lo Stato purtroppo deve denunciare. Alcune idee a questo proposito sono contenute nella relazione che ho avuto l'onore di presentare e soprattutto nell'appendice allegata.

Come è stato già ricordato, con questo bilancio il Governo si proponeva di limitare il disavanzo di cassa a 7.400 miliardi. Cito questo dato e questa tesi economica per l'importanza che hanno.

PRESIDENTE. (Indica la destra). Onorevoli colleghi, vi prego di non disturbare l'oratore!

DE MARZIO. Stiamo commentando l'intervento dell'onorevole Pandolfi.

MOLE, Relatore. Temo che l'onorevole Delfino, non potendo sentire le mie modeste argomentazioni, sarà poi costretto a leggerle sugli Atti parlamentari.

PRESIDENTE. Il dibattito sarà certamente approfondito in seguito. Si lasci parlare il relatore!

MOLE, Relatore. La ringrazio, signor Presidente.

Il principio di un riferimento al disavanzo di cassa va sottolineato come un fatto positivo, perché in quest'aula, e soprattutto in Commissione, abbiamo più volte richiamato la necessità di un aggiornamento per quanto riguarda la legge di contabilità dello Stato. Forse è maturato il tempo per tradurre in atto tale modifica, passando, definitivamente, dal bilancio di competenza – che sempre più scricchiola come sistema e sempre meno è aderente alla realtà economica del paese – ad un bilancio di cassa, quindi mutando radicalmente il sistema vigente.

Del resto, la commissione d'inchiesta sulla spesa pubblica, che nella scorsa legislatura svolse i suoi lavori sotto la presidenza dell'onorevole Fabbri, aveva già indicato alcuni punti fondamentali per giungere agevolmente a questo mutamento che, oggi, un po' tutte le parti politiche auspicano e richiedono. Ora, la costruzione del bilancio – che ho voluto definire, forse in maniera un po' arditamente

figurata, come l'« ingegneria » che sostiene questo bilancio – prevedeva questo tetto, che altro non è se non un disavanzo di cassa riferito ad un bilancio di cassa, che, evidentemente, già esiste, perché è su di esso che hanno lavorato la ragioneria generale ed il Governo.

ANDERLINI. Ma non lo conosciamo.

MOLE, Relatore. Non ancora. La crisi energetica ha sorpreso tutti, ed anche il Governo, nel momento in cui tentava, appunto, di frenare le spinte inflazionistiche e di consolidare i sintomi evidenti di ripresa. Gli effetti potremo misurarli tra qualche tempo, anche se tutti osserviamo che i primi sintomi sono tutt'altro che positivi, ed il grado di negatività del fenomeno incide profondamente nella vita economica del paese. Un quadro completo, tuttavia, si potrà avere soltanto tra qualche tempo.

Il Governo è venuto in Commissione, sollecitato anche dall'ufficio di Presidenza, a riferire i suoi propositi per far fronte alla situazione. Abbiamo ascoltato, e speriamo che il Governo la ripeta in quest'aula più compiutamente, la relazione del ministro del bilancio. Ne siamo rimasti sodisfatti, anche se temiamo (non ne abbiamo fatto mistero nella discussione in Commissione e lo ripetiamo qui) che, da una parte, la situazione di emergenza provocata dalla carenza dei prodotti petroliferi e delle materie prime in genere e, dall'altra, i propositi modificativi del Governo non agevolino alcuni tra i propositi contenuti nel bilancio al nostro esame, propositi che hanno un notevole valore politico. Mi riferisco in particolare all'azione che il Governo si proponeva di svolgere a favore del Mezzogiorno. Abbiamo sentito accenti allarmanti, ripresi anche dall'onorevole Delfino. Se allarmano l'onorevole Delfino, allarmano anche noi: temiamo che il dover far fronte ad una situazione di emergenza sposti necessariamente l'asse d'interesse che il Governo voleva sostenere a favore del meridione verso aree più predisposte per un intervento di emergenza. Se ci preoccupa l'avvenire del Mezzogiorno, che nei propositi del Governo costituiva la chiave di tutta la costruzione del bilancio, mi si consenta, come deputato sardo, di fare un riferimento ad un provvedimento che non è neppure citato tra quelli in attesa di un possibile accoglimento nel fondo globale, ma che purtuttavia ha già iniziato il suo iter al Senato: parlo della legge per il rifinanziamento del piano di rinascita della Sardegna. Sono giunti fino a noi accenni, forse distorti, di tensioni separatiste riguardanti la mia regione. Non hanno fondamento. La Sardegna ha già avuto una grande prova di solidarietà da parte del popolo italiano con la prima legge sul piano di rinascita. Si tratta ora di completare, se è possibile (mi si perdoni questo particolare argomento) questo atto di generosità già compiuto a suo tempo.

Nel bilancio, e soprattutto nella relazione del ministro del tesoro al Senato, si è trattato di una proposta organica di riforma della amministrazione dei fondi speciali. Attendiamo con interesse le proposte concrete. Da ultimo, si è trattato del problema degli enti cosiddetti inutili. Questo sembra essere uno degli argomenti preferiti del ministro del tesoro. Accogliendo anche le istanze venute più volte dalla Commissione, ritengo che sarebbe già opportuno che il Governo presentasse disegni di legge per la loro abolizione, anziché citare troppo spesso le necessità di ridurli. Che esistano enti inutili. è cosa notoria. Ma, per eliminarli, occorrono leggi. Ed allora, il Governo, che ha iniziativa legislativa, le proponga: il Parlamento - almeno così ritengo - non sarà sordo alle sue richieste.

Mi rendo conto, a questo punto, che l'azione che il Governo si propone di portare avanti per far fronte alla attuale situazione è difficile e complessa. La stessa situazione, al momento della predisposizione del bilancio, non era semplice. Con la guerra del Kippur, oltre ad essersi chiuso un ciclo economico, si è, a mio avviso, chiuso un periodo storico. Quello che abbiamo davanti è pieno di incognite e non possiamo prevederne tutta la pericolosità. Forse ci attendono momenti duri e dolorose tensioni all'interno della nostra società. Potremo meglio superarle se sapremo realizzare, con il popolo italiano tutto, una laboriosa solidarietà. (Applausi al centro).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fabbri, sottosegretario di Stato per il tesoro.

FABBRI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Pandolfi. Ne ha facoltà.

PANDOLFI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, si è spes-

so, e non senza fondamento, osservato (lo si è fatto anche poco fa in quest'aula) che la discussione sul bilancio di previsione dello Stato non risulta all'altezza, nella nostra tradizione parlamentare - almeno in quella più recente - dell'importanza e dignità del documento in cui si traduce la somma delle attività istituzionali dello Stato. Si è in particolare sottolineato che l'interesse del Parlamento tende ad acuirsi dinanzi a questioni legislative specifiche, tanto più stimolanti in quanto dotate di più immediata e diretta efficacia dispositiva, mentre minore attenzione finisce per essere dedicata alle linee generali di indirizzo nelle quali invece risiede la forza condizionante delle opzioni politiche.

Che occorra contrastare una interpretazione meramente rituale e sostanzialmente riduttiva della funzione delle Camere nella materia del bilancio dello Stato è principio non solo da condividersi in sede generale, per ragioni che tra l'altro discendono dallo stesso dettato costituzionale, ma da tradursi anche, più che non si sia fatto sin qui, nella prassi e nei comportamenti. A tale riguardo, debbo dire all'onorevole Delfino che quando parlavo di efficacia del suo intervento non mi riferivo alla fondatezza di alcuni suoi argomenti, sui quali non ho certamente da eccepire; tant'è che ho ripreso, in apertura di questo intervento, alcune delle osservazioni da lui fatte. A proposito, comunque, della necessaria rivalutazione della funzione del Parlamento in relazione all'esame del bilancio dello Stato, debbo osservare che tale principio deve valere in modo particolare per il bilancio dello Stato relativo al 1974, proprio in considerazione dei fattori emergenti, in massima parte di carattere esogeno, che sono intervenuti dopo la presentazione del documento stesso da parte del Governo, nel luglio 1973. Di fronte ad essi, di fronte alle conseguenze che ne derivano, sarebbe poco più che un diversivo sostenere che perde di significato reale il bilancio di cui si discute. Ed è in questo senso che la posizione che intendo esporre si differenzia da quella di coloro che hanno ritenuto che il significato del bilancio uscisse irrimediabilmente compromesso da quanto accaduto a partire dall'autunno scorso.

Certo, il bilancio di previsione per il 1974 deve essere guardato in una prospettiva nuova e, per così dire, verificato sia nella sua componente previsionale, sia nella componente programmatica. Per accennare soltanto alle maggiori implicazioni della nuova situazione che si è venuta determinando, è ne-

cessario esaminare la nuova strategia di politica economica che è imposta dal grave scompenso nella bilancia dei pagamenti, che potrebbe portare alla cifra di 3 mila miliardi aggiuntivi di disavanzo della partita merci, per effetto degli accresciuti costi delle materie prime, soprattutto di quelle petrolifere. Ne è condizionata non solo la politica monetaria in senso stretto, con le congiunte alternative circa i criteri da seguire nella ricostituzione della base monetaria che si distrugge in corrispondenza del disavanzo valutario, ma la politica economica in generale, impegnata sia a contrastare i forti impulsi di inflazione da costi, sia a bilanciare gli effetti recessivi che si ripercuotono su alcuni settori più direttamente investiti dalla crisi. Si tratta, ancora, di verificare la politica della spesa pubblica, in un momento in cui è necessaria una reintegrazione di domanda secondo linee di dislocazione che riflettano una spiccata tendenza al riequilibrio a favore dei consumi sociali. Si tratta, infine, di controllare l'andamento del flusso di risorse disponibili per l'erario, tenendo conto della compatibilità complessiva del sistema; in altre parole, di esaminare, specialmente con riferimento alle entrate tributarie, previsioni ed indirizzi della politica dell'entrata in un anno di delicata transizione dal vecchio al nuovo ordinamento tributario.

Il problema è, dunque, non già di assumere semplicisticamente come un dato a priori la messa fuori gioco del documento di bilancio e di tentare la formulazione di una sorta di controbilancio, ma di seguire la via dell'analisi, punto per punto, delle previsioni e delle politiche che vi si collegano, con uno sforzo diretto a trarre ogni utile indicazione in presenza di quanto di nuovo e, per certi aspetti, di sconvolgente hanno recato gli avvenimenti susseguitisi a partire dallo scorso autunno.

La Commissione finanze e tesoro ha inteso offrire a tale intento di analisi il suo contributo, attraverso il parere reso alla Commissione bilancio. Mi sia consentito svolgere alcune considerazioni proprio sulla materia oggetto del citato parere, cioè sulla politica dell'entrata, con una autolimitazione del campo di indagine che vuol essere, da parte mia, un modesto apporto alla concretezza del nostro dibattito.

La politica dell'entrata può essere riguardata da un triplice punto di vista: i problemi di gettito, la manovra fiscale di breve periodo (in pratica, la manovra fiscale nel corso dell'esercizio 1974), la politica tribu-

taria di medio periodo. È abbastanza evidente che i problemi di gettito sono quelli che assumono una più immediata rilevanza e costituiscono, quindi, motivo di più diretto interesse da parte del Parlamento, e non soltanto della Commissione finanze e tesoro, che ha esaminato questa materia in ragione della sua specifica competenza. Ed è abbastanza chiaro che, quando si parla di problemi di gettito, ci si riferisce in modo specifico al gettito, delle entrate tributarie. Dei tre titoli sotto i quali la tabella 1) annessa al disegno di legge recante il bilancio di previsione dello Stato classifica le voci di entrata, è naturale che il primato spetti al titolo I, che raggruppa le entrate tributarie. Si tratta, in realtà, non soltanto del comparto di gran lunga più cospicuo (16.107 miliardi su un totale di 17.286: il 93,2 in termini percentuali), ma anche del solo al quale sia possibile riferire una vera e propria politica dell'entrata nel quadro di una politica generale del bilancio.

Com'è noto, il titolo I della tabella 1) classifica le entrate tributarie sotto diverse categorie. L'esame che mi propongo di fare brevemente, con qualche considerazione aggiuntiva rispetto a quelle che sono contenute nel parere della Commissione finanze e tesoro, si riferisce in modo particolare a tre categorie di tributi: le imposte sul reddito e sul patrimonio, le tasse e le imposte indirette sugli affari e le imposte di fabbricazione. Per quanto riguarda la prima categoria (imposte sul patrimonio e sul reddito) risulta evidente, solo riflettendo al fatto che siamo nel primo anno di applicazione del nuovo ordinamento tributario, che essa presenta i maggiori problemi dal punto di vista previsionale. Gli elementi contenuti nella tabella 1) allegata al bilancio dello Stato non offrono praticamente appoggio al lavoro di analisi, salvo che in un punto: la cifra globale di entrata (4.259,6 miliardi); per il resto, cioè per le voci corrispondenti ai singoli capitoli, se si eccettua il capitolo relativo all'imposta sulle successioni e sulle donazioni, le indicazioni non hanno altro valore che quello di addendi astrattamente disaggregati di una addizione il cui risultato è stato, in realtà, determinato partendo da una diversa serie di elementi, e precisamente dalle cifre relative al gettito dei nuovi tributi e al gettito residuo dei tributi diretti soppressi a parlire dal 1º gennaio 1974.

In altre parole, la cifra complessiva accreditata alla categoria rappresentata dall'imposta sul patrimonio e sul reddito è stata calcolata tenendo già conto, nel luglio 1973, degli

effetti dell'entrata in vigore – allora prevista ma non ancora sancita – della seconda parte della riforma tributaria. Ed è pertanto inutile attardarci sulle singole postazioni disaggregate; occorre compiere un nuovo lavoro di disaggregazione, lavoro che si sarebbe potuto immaginare affidato a una nota di variazione o ad altro documento da parte del Governo, ma che tuttavia è possibile compiere ugualmente pur dinanzi a non pochi fattori di incertezza, gli stessi che hanno probabilmente ostato sin qui alla presentazione di un documento contenente le variazioni da introdurre alla tabella 1 allegata al bilancio di previsione dello Stato.

Si tratta quindi di vedere quale parte debba essere attribuita al gettito delle imposte di nuova istituzione, quale parte al provvedimento straordinario per la definizione automatica delle pendenze tributarie arretrate, più noto sotto il nome di provvedimento di condono.

Per quanto riguarda le imposte di nuova istituzione, il cui rendimento nel primo anno di applicazione sarà, come è noto, parziale, il gettito relativo alla competenza 1974 si articolerà sostanzialmente nelle seguenti voci: ritenuta alla fonte sui redditi di lavoro dipendente e redditi assimilati; ritenuta alla fonte sui redditi di lavoro autonomo; ritenuta alla fonte sui premi e le vincite; ritenuta alla fonte, d'acconto o di imposta, sugli interessi obbligazionari ed altri redditi di capitali; ed infine, ritenuta alla fonte sui dividendi. Nessuna entrata - è bene ricordarlo opererà nel 1974 in corrispondenza dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche e dell'imposta locale sui redditi. Avremo cioè un'applicazione parziale, limitata ad una soltanto delle tre nuove imposte e per una parte soltanto del gettito alla stessa attribuibile. Si tratta, in sostanza, del gettito esclusivamente dovuto alle ritenute alla fonte.

La parte di gran lunga più cospicua del gettito delle ritenute alla fonte sul reddito delle persone fisiche è notoriamente attribuibile alla voce che comprende il prelievo sui redditi di lavoro dipendente e assimilati.

Rimandando ad una parte successiva della mia esposizione – quella che concerne la manovra fiscale nel 1974 – la valutazione, anche di natura politica, del fatto che per quest'anno avremo il gettito affidato esclusivamente, per quanto riguarda i nuovi tributi, all'ammontare delle somme ritenute alla fonte, vorrei ricordare che un certo lavoro di analisi è stato compiuto dalla Commissione finanze e tesoro nel dare una cifra, almeno in linea di

larga approssimazione, all'ammontare del gettito della ritenuta alla fonte sui redditi di lavoro dipendente. Si è accennato alla cifra di 1.350 miliardi, cifra che tuttavia è stata calcolata – e questa mi sembra una precisazione utile ai fini della considerazione dell'attendibilità della postazione previsionale tentata in questa sede – tenendo conto sostanzialmente di una base imponibile non del tutto difforme da quella che valeva ai fini dell'imposta di ricchezza mobile di categoria C-2; in modo particolare non era considerata tra la base imponibile quella rappresentata dagli assegni familiari.

Sul problema, che è all'ordine del giorno dell'attualità politica, della tassazione degli assegni familiari in quanto parte degli emolumenti complessivi, di cui discorre l'articolo 46 del decreto del Presidente della Repubblica n. 597, istitutivo dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, sia lecito qui esporre brevemente una opinione e una raccomandazione al Governo. È indubbio che il passaggio da un sistema qual è quello precedente - in modo particolare quello dell'imposta di ricchezza mobile di categoria C-2, che era caratterizzato da un'applicazione assai variegata e legata a criteri molto incerti delle aliquote previste ad una base imponibile che rifletteva le difficoltà del nostro sistema retributivo - a un sistema invece estremamente preciso qual è quello del decreto istitutivo dell'imposta sul reddito delle persone fisiche. non può non presentare difficoltà e inconvenienti, soprattutto trattandosi di somme che vengono prelevate ai percettori di reddito fisso di lavoro dipendente, ivi inclusi anche i percettori di reddito nelle fasce più basse.

Resta tuttavia da sottolineare il fatto che il principio fondamentale di una imposizione personale, e non reale, sui redditi è tale da includere nella base imponibile ogni voce che abbia significato di reddito, tenuto conto anche dell'orientamento generale che è prevalso nella storia legislativa dei diversi paesi nella definizione della fondamentale imposta unica sul reddito delle persone fisiche; e quindi sembra difficile, in linea di principio, cominciare ad introdurre delle discriminanti all'interno degli emolumenti complessivi; e potrebbe essere anche un principio pericoloso, dal momento che categorie corporativamente più forti o agguerrite potrebbero trovare domani la maniera di far valere la tesi che alcune parti dei loro emolumenti (così come accadeva per l'imposta di ricchezza mobile di categoria C-2) non sono in realtà reddito, ma sono indennità

a fronte di determinate spese od oneri anche solo indirettamente affrontati dai contribuenti.

Sembra quindi soluzione più consigliabile, per raggiungere l'effetto pratico della detassazione degli assegni familiari – effetto che non si può non auspicare in una situazione qual è questa – quella di prevedere, in sede di aumento della cifra relativa agli assegni familiari, la corresponsione della parte precedente e della parte aggiuntiva degli assegni familiari al lordo dell'imposta, in maniera tale da raggiungere l'effetto equivalente, ma da non incrinare il principio che la somma degli emolumenti, a qualunque titolo corrisposti, rientra nella base imponibile ai fini dell'imposta unica sul reddito.

Attraverso questa strada otterremmo il risultato della detassazione degli assegni familiari già ora corrisposti e della quota aggiuntiva che verrà successivamente versata, senza tuttavia, ripeto, incrinare una linea che deve rimanere ferma nell'applicazione del nuovo tributo, che rappresenta in sostanza la struttura portante dell'ordinamento tributario delle imposte sul reddito.

Tenuto conto di questo fatto, cioè che il calcolo esposto nella tabella contenuta nel parere della Commissione finanze e tesoro alla Commissione bilancio era effettuato sulla base di una materia imponibile non molto diversa da quella dell'imposta di ricchezza mobile di categoria C-2, possiamo procedere ad una rivalutazione della somma di gettito attribuibile per il 1974 alle ritenute alla fonte. Questa quota aggiuntiva potrebbe essere stimata addirittura nell'ordine di 200 miliardi; quindi, dai 1.350 si potrebbe arrivare ai 1.550 miliardi, cifra alla quale vanno aggiunte le minori somme relative ad altre ritenute alla fonte sui redditi da lavoro autonomo, sui premi e sulle vincite, sui redditi di obbligazione e sui dividendi, in modo che complessivamente la parte attribuibile ai tributi di nuova introduzione, per quanto riguarda la ritenuta alla fonte, potrebbe essere sensibilmente elevata rispetto alla disaggregazione che è stata compiuta.

Vorrei anche sottolineare il fatto che, per il 1974, neppure integralmente questo gettito delle ritenute alla fonte sui redditi di lavoro dipendente affluirà allo Stato, in quanto, com'è noto, per il settore privato soltanto gli undici tredicesimi delle ritenute alla fonte che verranno effettuate nel corso dell'anno saranno attribuibili alla competenza del 1974, poiché i versamenti relativi alle retribuzioni di dicembre – dodicesima, tredicesima e mensilità aggiuntive – verranno effettuati nel corso del 1975, e precisamente entro il 15 gennaio.

Si può quindi immaginare ulteriormente accresciuta, in un anno di piena applicazione del tributo, la cifra che qui è stata riferita, cifra che, per altro, dev'essere contenuta rigorosamente in questi limiti, trattandosi di previsioni per la competenza 1974.

Per quanto riguarda la seconda voce, relativa alle imposte sul reddito e sul patrimonio, cioè il gettito residuo dei tributi diretti soppressi, si deve osservare che saranno ancora produttivi di gettito nel 1974 i seguenti tributi: imposta sul reddito dei fabbricati, imposta sui redditi di ricchezza mobile, imposta complementare progressiva sul reddito complessivo, imposta sulle società e sulle obbligazioni, le varie addizionali alle dette imposte, e l'imposta - minore per non dire addirittura minima - sui fabbricati di lusso. Per tali tributi - occorre ricordarlo - verrà meno l'iscrizione provvisoria a ruolo: il gettito per il 1974 sarà rappresentato quindi soltanto da due voci, quella dei conguagli in base alle dichiarazioni 1974 delle imposte iscritte provvisoriamente a ruolo nel 1973 e quella delle rettifiche di accertamento relative ai periodi di imposta fino al 1973 incluso. Il gettito sarà ripartito tra i ruoli in riscossione dall'agosto 1973 per le ultime tre rate, i ruoli in riscossione nel febbraio 1974 per tutte e sei le rate, i ruoli in riscossione dall'agosto 1974 per le ultime tre rate. Tutto ciò serve per giungere ad una stima - il cui itinerario non intendo nuovamente seguire in questa sede - della somma che sarà attribuibile al gettito residuo dei tributi diretti soppressi, stima che è stata quantificata nella somma di 2.790 miliardi, che è precisamente la cifra che, sommata a quella relativa al gettito dei tributi di nuova introduzione, dà come risultato la cifra complessiva che compare nella tabella uno, a fronte della categoria prima (imposte sul reddito e sul patrimonio).

Per stimare il gettito residuo dei tributi soppressi si è naturalmente tenuto conto del fatto che mediamente, dei vecchi tributi, il 43-45 per cento era attribuibile alla competenza, mentre il 55-57 per cento era attribuibile a rettifiche e conguagli per esercizi precedenti. Per il 1974 si è naturalmente tenuto conto soltanto di questo 55-57 per cento, essendo venuto meno il gettito della competenza, cioè dell'iscrizione provvisoria a ruolo. Più ardua si presenta - ed è facilmente intuibile la ragione - la stima della terza componente riferibile alle imposte sul patrimonio e sui redditi, e cioè di quella rappresentata dagli effetti, in termini di gettito, dell'applicazione del provvedimento di condono. Occorre osser-

vare anzitutto che tali effetti consistono esclusivamente nella riscossione anticipata di proventi tributari, in misura per altro ridotta per effetto delle regole automatiche di definizione, e cioè in sostanza nel concentrarsi in un minor numero di esercizi di introiti che sarebbero egualmente affluiti all'erario con cadenza meno serrata, distribuiti cioè in un maggior numero di esercizi. Si deve inoltre considerare che non tutto il gettito derivante dall'applicazione del provvedimento di condono affluirà allo Stato entro la competenza 1974. Com'è noto, la Camera, in sede di conversione in legge del decreto-legge n. 660, avente appunto per oggetto la definizione agevolata delle pendenze tributarie arretrate, ha spostato i termini per la presentazione della domanda, unificandoli opportunamente al 28 febbraio 1974, con una significativa aggiunta, per quanto riguarda la definizione automatica del 1973, al 31 marzo 1974. Risulta perciò evidente un certo ritardo da parte degli uffici nell'esame delle singole posizioni che sono oggetto della domanda di condono e, pertanto, è prevedibile che possa essere messa a ruolo, a partire ad esempio dal mese di aprile, solo una piccola parte di cespiti che vengono definiti secondo le regole automatiche del provvedimento di condono. Sembra quindi prudente stimare nella misura del 50 per cento la somma derivante dai provvedimenti di condono ascrivibile alla competenza 1974. Quanto poi alla cifra globale su cui esercitare questo lavoro di stima, occorre tenere presente la riduzione degli imponibili che avviene attraverso i provvedimenti di definizione automatica; si ha cioè una sottrazione di gettito, ed essa si determina, più che nel caso delle contestazioni pendenti presso le commissioni, nel caso in cui la definizione automatica si applichi a ricorsi giacenti presso gli uffici e alle annualità d'imposta per le quali l'accertamento o la rettifica non sono stati effettuati, pur essendo ancora possibili.

In questo caso, i ricorsi giacenti presso gli uffici sarebbero stati, nella maggior parte dei casi, definiti con l'adesione del contribuente ad un'livello complessivo non certamente inferiore a quello determinato con i criteri forfettari, considerando anche il condono delle pene pecuniarie e delle sovratasse.

Tutto ciò premesso, e tentando in via di larga approssimazione una stima del gettito del provvedimento di condono per la competenza 1974, credo sia prudente restare tra i 300 e i 500 miliardi: il divario tra l'ipotesi minima e l'ipotesi massima è giustificato dalla incertezza dei dati disponibili in questa mate-

ria che, come è noto, non vanno molto al di là delle indicazioni esclusivamente numeriche delle contestazioni pendenti, ricavate dal cosiddetto «libro blu » pubblicato nel giugno 1973 dalla direzione generale delle imposte dirette.

Per quanto riguarda la seconda categoria delle entrate tributarie (tasse e imposte indirette sugli affari), ci troviamo di fronte a minori difficoltà tecniche da un punto di vista previsionale, in quanto non abbiamo la già accennata situazione complessa che deriva dal sovrapporsi, nel 1974, di effetti residui del vecchio ordinamento e di effetti incipienti, ma ancora parziali, del nuovo.

Abbiamo tuttavia delle difficoltà previsionali che derivano dall'andamento anomalo di alcune voci di entrata (comparto tasse e imposte indirette sugli affari) nel corso del 1973. Osserviamo, in generale, che la cifra di 5.658 miliardi, che compare nella tabella 1 a fronte della previsione globale per questa categoria di tributi per il 1974, è una cifra che rappresenta un netto incremento del 17,5 per cento sulle previsioni di entrata del 1973. E, tenendo conto che la previsione di entrata per il 1973 non è stata certamente raggiunta, ecco che si dovrebbe compiere un balzo estremamente forte nel gettito del 1974 per poter raggiungere a consuntivo la cifra che è stata iscritta nella previsione di entrata per il corrente esercizio finanziario.

In modo particolare, preoccupa la situazione che riguarda l'imposta sul valore aggiunto: ed è abbastanza naturale che sia così.

Sull'imposta sul valore aggiunto si è accentrata l'attenzione non soltanto di coloro che si occupano di politica dell'entrata, ma in generale dei contribuenti del nostro paese, in quanto si tratta di valutare in termini consuntivi il gettito di un tributo che rappresenta la struttura portante della nostra imposizione sulla cifra di affari.

Si sono fatte valutazioni contrastanti: si è passati da un iniziale ottimismo ad un cupo pessimismo nel corso dell'anno. Credo che alla fine sia possibile – oltre che doveroso, trattandosi di materia importante e impegnativa anche per la condotta della politica dell'entrata nel corrente esercizio finanziario – dare un giudizio più equilibrato e sereno.

Occorre anzitutto fare una prima valutazione, che riguarda il criterio particolare che è stato seguito per appostare la cifra di previsione per l'IVA nel bilancio di previsione per il 1973, cifra risultante, come è noto, da due voci: 2.950 miliardi per IVA sui consumi interni (riscossa, cioè, dagli uffici provinciali

dell'IVA) e 1.100 miliardi di IVA riscossa alle importazioni.

Mi sia consentito dire, per inciso, che non mi persuade molto la dislocazione in due diverse categorie di tributi di queste due singole voci della medesima imposta sul valore aggiunto, anche perché le due voci sono da vedersi in strettissima correlazione, tanto più che quella relativa all'IVA sulle importazioni, trattandosi di IVA deducibile, non è immediatamente interpretabile come segno positivo di buon andamento del tributo.

Comunque, a parte questa anomalia di appostazione, il criterio che era stato seguito verso la fine del 1972, nel prevedere l'entrata attribuibile all'IVA, era stato in sostanza un criterio di larga competenza. Vale a dire, si attribuivano al 1973, ancorché riscosse nel 1974, le entrate relative ad obbligazioni tributarie insorte nel corso dell'anno di competenza. Chi conosce la tecnica impositiva dell'IVA sa che vengono riscosse ad esempio in un anno, in gennaio, in febbraio, talvolta anche in marzo, somme relative ad obbligazioni tributarie che sono insorte nel corso dell'anno precedente. In altre parole, si era sovrastimato il gettito complessivo del tributo rispetto ad un criterio di stretta competenza, essendosi calcolata la cifra complessiva tenendo conto anche di quanto sarebbe affluito alle casse dello Stato non nel corso del 1973, ma già nel corso del 1974, a seguito della dichiarazione ultima del dicembre 1973 e a seguito anche della dichiarazione del gennaio

Ecco, quindi, che mancano praticamente due mensilità. Se si tiene conto delle due mensilità mancanti, il vuoto di entrata, che è documentato nelle tabelle che sono allegate al parere della Commissione finanze e tesoro diretto alla Commissione bilancio, risulta sensibilmente diminuito e si tocca (in base alle ultime cifre che sono state fornite dal sottosegretario per le finanze, onorevole Lima, alla Commissione bilancio la settimana scorsa) circa quella cifra di 150 miliardi che è indicata nel parere citato come minor gettito dell'imposta sul valore aggiunto rispetto alla previsione per il 1973. Naturalmente, perché questo ragionamento sia valido, occorre affermare il principio che appartengono alla competenza 1973 anche le entrate 1974, che sono tuttavia attribuibili ad obbligazioni tributarie insorte nel corso del 1973, L'onorevole sottosegretario per il tesoro che mi ascolta potrà probabilmente confermare che il Ministero del tesoro ha accettato una interpretazione contabile, quale è quella che ho esposto, per cui praticamente il minor gettito imputabile all'imposta sul valore aggiunto si conterrà entro quella cifra indicata di circa 150 miliardi.

Un secondo elemento occorre tener presente a proposito dell'imposta sul valore aggiunto, dopo questo primo che mi sembra consenta di ridurre in proporzioni più ragionevoli il fenomeno della perdita di gettito. Si deve segnalare che nel 1973 l'erario ha potuto contare, in maniera pressocché esclusiva, sull'imposta dichiarata dal contribuente, scarsa essendo stata, anche per indirizzo deliberatamente adottato dal Governo, l'azione di accertamento e di controllo.

Come è noto, le caratteristiche dell'imposta sul valore aggiunto avvicinano in qualche modo questa imposta ai tributi diretti, per i quali l'entrata deriva sia da quanto dichiarato dai contribuenti, sia dai risultati degli accertamenti e delle rettifiche effettuate dagli uffici. Nel primo anno non ha ancora potuto spiegare la sua efficacia la seconda componente, che finisce a sua volta per riflettersi sulla prima, cioè sul livello del dichiarato, per effetto dissuasivo che gli accertamenti esercitano su contribuenti che sarebbero portati ad evadere. Per limitarci ad una considerazione previsionale, è da ritenersi che nel secondo anno i controlli, le verifiche e gli accertamenti degli uffici e della guardia di finanza condurranno sia ad un recupero di gettito relativamente alle operazioni imponibili del 1973, sia ad un maggior grado di assolvimento degli obblighi tributari da parte dei contribuenti.

Detto questo, e quindi riportato il giudizio sull'andamento dell'imposta sul valore aggiunto in termini più equilibrati e realistici, occorre tuttavia, per debito di completezza, ricordare alla Camera che pesa sulle previsioni per il 1974, per l'imposta sul valore aggiunto, l'incognita relativa all'ammontare dei rimborsi. La tecnica del tributo è tale da rendere non soltanto possibile, ma largo il fenomeno di contribuenti che chiudono la loro partita con il fisco a fine d'anno con un credito di imposta talvolta anche vistoso.

Ed è abbastanza naturale che molti di questi contribuenti siano indotti, ai sensi dell'articolo 38 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, istitutivo dell'imposta sul valore aggiunto, a chiederne il rimborso.

Al riguardo, a parte l'incognita circa l'ammontare dei rimborsi – sono personalmente dell'opinione che si tratterà di una somma piuttosto rilevante – si deve segnalare una omissione che getta un'ombra di incertezza

sulla sorte pratica di tali rimborsi, almeno in una primissima fase. Non si trova iscritto nella tabella n. 3, sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, né altrove, alcun capitolo di spesa specifico per il loro finanziamento.

È vero che vi è un capitolo di spesa che riguarda « rimborsi di tributi diversi dall'imposta generale sull'entrata » ma è un capitolo, se non erro, finanziato con la modestissima cifra di 10 miliardi, in quanto, ovviamente, ci si riferiva ai tributi tradizionali e non certamente a un tributo della consistenza dell'imposta sul valore aggiunto.

Il fatto che non abbiamo di fronte un capitolo di spesa potrebbe far supporre – ma ho qualche dubbio che questa sia l'interpretazione esatta – che, almeno in un primo momento, i rimborsi IVA saranno alimentati sui fondi della riscossione. Potrebbe essere una soluzione di immediata efficacia, anche se qualche dubbio potrebbe sorgere in materia di applicazione delle norme, piuttosto rigide, della legge di contabilità dello Stato.

Chiedo al Governo, pertanto, che la materia venga considerata con attenzione, poiché non è possibile porre ostacoli, anche solo in termini di defatiganti dilazioni, all'esercizio di una facoltà legislativamente sancita.

La conclusione delle considerazioni previsionali (si tratta sempre di problemi di gettito relativamente alla categoria delle tasse e delle imposte indirette sugli affari) potrebbe essere la seguente: avremo un recupero, certamente, di gettito in materia di imposta sul valore aggiunto, ma, tenendo conto dell'andamento del consuntivo 1973 rispetto alle previsioni e del notevole aumento della previsione per il 1974 rispetto alla previsione per il 1973, sarà certamente un arduo impegno per il Governo quello di assicurare il raggiungimento della cifra complessiva di 5.658 miliardi che troviamo appostata in corrispondenza di questa categoria.

Il fatto che sia un arduo impegno non significa che ci si debba in un certo senso rassegnare alla difficoltà dell'impresa, ma, al contrario, significa che ogni sforzo deve essere compiuto in questa direzione, anche perché, come dirò a proposito della manovra fiscale, alcuni provvedimenti urgenti si impongono per rendere più efficace l'applicazione del fondamentale tributo sugli affari, l'imposta sul valore aggiunto.

Si soffermo ora sulla terza categoria significativa ai fini delle considerazioni sui problemi del gettito. Si tratta delle imposte sulla produzione, i consumi e le dogane. Tuttavia,

per rendere il discorso più essenziale, limiterò le mie considerazioni alla sorte delle imposte di fabbricazione che entrano nella composizione delle entrate tributarie con la quota elevata, calcolata sul gettito del periodo gennaio-ottobre 1973, del 31,56 per cento.

Come è noto, il comparto delle imposte di fabbricazione è incentrato sulla maggiore delle nostre accise: l'imposta sugli olî minerali e loro derivati, che fornisce da sola poco meno del 15 per cento delle entrate tributarie, ma che costituisce ora un fattore tutt'altro che stabile della nostra struttura fiscale, potendo provocare ripercussioni che potrebbero assumere proporzioni sconvolgenti.

È il caso di ricordare che proprio mentre ci si avviava ad affrontare, ih una prospettiva che sembrava ormai prossima, la ristrutturazione dell'intero settore delle accise nel quadro delle direttive di armonizzazione allo studio in sede di Comunità economica europea (orientate nel senso di un ravvicinamento delle legislazioni nazionali e di una disciplina progressivamente uniforme della imposizione sugli alcoolici, i tabacchi e i carburanti) il 1973 non solo ha registrato una serie di scosse dovute a fattori diversi, per altro ancora dominabili, ma ha visto profilarsi ed affermarsi negli ultimi due mesi il pericolo di una contrazione senza precedenti nella base imponibile dell'imposta sui carburanti.

Ciò proprio in un settore tradizionalmente considerato tra i più sicuri, data la bassa elasticità dei consumi. Già qualche preoccupazione, per la verità, anche prima degli avvenimenti d'autunno, era stata generata dall'andamento del gettito ed era confermata dai dati mensili della ragioneria generale dello Stato: 1681 miliardi nei primi dieci mesi, abbondantemente al di sotto dei 2182 miliardi che equivalgono alla previsione per il 1973, depurati del gettito sottratto con il provvedimento di detassazione intervenuto ai primi del 1973. È chiaro che la vera svolta nell'evoluzione del gettito si sarebbe prodotta in conseguenza di un fatto esogeno e difficilmente dominabile: in relazione, cioè all'esplodere della crisi energetica ed alle note misure restrittive dei consumi, introdotte alla fine del mese di novembre. Secondo valutazioni fondate, tali misure produrranno un minor gettito, a titolo di imposta sui carburanti, di 40 miliardi di lire mensili: da un gettito di 2857 miliardi si scende ad un'entrata di 2377 miliardi. Non solo è annullato il vantaggio del provvedimento di settembre, che comportò aumenti dell'imposta di fabbricazione, ma vengono erosi 223 miliardi alla previsione iscritta in bilancio.

La gravità della situazione è resa ancor più evidente dal fatto, cui ho accennato, che la componente dell'imposta di fabbricazione sugli olî minerali e loro derivati è, nel nostro paese, particolarmente elevata rispetto ad altri paesi della Comunità economica europea. In Italia abbiamo il 31,9 per cento di incidenza di questo tributo sul totale delle entrate tributarie, contro il 13,7 della Germania federale, il 12,3 della Francia, l'11,1 dell'Olanda, l'11,4 del Belgio e del Lussemburgo. Altri paesi risultano perciò assai meno vulnerabili del nostro, quanto alle ripercussioni della crisi energetica sulle entrate dello Stato. Anche a questo proposito cercherò di offrire ulteriori indicazioni in sede di considerazioni relative alla manovra fiscale a breve termine, cioè nel corso del 1974.

Sui problemi del gettito, è d'uopo trarre qualche considerazione conclusiva, al di là delle notazioni che ho cercato di compiere sulle tre principali categorie che meritano attenzione, quando si guarda all'esercizio finanziario 1974, sotto il profilo dell'andamento del gettito. Già da qualche tempo, particolarmente in seno alla Commissione bilancio, fu rilevato che le previsioni risultanti dalle appostazioni della tabella 1 dell'entrata erano tali da non corrispondere a quanto asserito nella Nota preliminare, circa l'applicazione di un coefficiente di elasticità nella misura di 0,9, rispetto ad un presunto aumento del 14,5 per cento del redlito nazionale in termini monetari, con un indice di incremento delle entrate per il 1974 pari dunque al 13,05 rispetto alle entrate del 1973. Credo di aver dimostrato, come estensore del parere della VI Commissione, che l'osservazione è vera, se si considerano le entrate generali, o meglio se si considera la finanza pubblica in un conto consolidato che comprenda sia le entrate dello Stato sia quelle degli enti locali. Ma, se si considera esclusivamente la parte che è propriamente oggetto delle previsioni di entrata per il 1974, riguardante cioè le entrate esclusivamente erariali, allora è evidente che qualche appunto può essere mosso su questo punto, in quanto il venir meno della cifra relativa alle iscrizioni provvisorie in ruolo reca una minore entrata per il 1974.

A questo proposito, ulteriori delucidazioni possono essere offerte dal testo del citato parere, che approfondisce questo argomento.

Detto questo, credo che la questione sollevata possa essere ricondotta nelle sue giuste dimensioni e non possa comunque costituire una sorta di ostacolo pregiudiziale alla valutazione delle appostazioni della cifra di entrata. Resta evidentemente aperto nella sua interezza il problema della difesa del gettito. Ecco perciò che una seconda e assai più breve parte della mia esposizione deve necessariamente investire la manovra fiscale di breve periodo per il 1974.

Le imposte dirette rappresentano il primo settore in cui occorre considerare se e come sia possibile una manovra fiscale nel corso del 1974. Sono dell'opinione che non sia possibile alcuna manovra delle aliquote in questo che è il primo anno di applicazione del nuovo sistema tributario. Sono perfettamente consapevole del fatto che, se avessimo di fronte non il primo anno di applicazione del nuovo ordinamento tributario ma uno qualsiasi degli anni successivi, si sarebbe resa già necessaria l'applicazione di quel famoso principio contenuto nell'ultimo comma dell'articolo 18 della legge-delega, il quale prevede, in sostanza, una legge ordinaria annuale nella quale siano previste eventuali variazioni degli elementi mobili dell'impianto tributario, ivi incluse le detrazioni fisse e le quote esenti.

Sono perfettamente consapevole che dal periodo compreso tra l'autunno 1970 e la primavera 1971 (dalla data cioè in cui sono stati fissati codesti elementi mobili numerici che compaiono nelle tabelle allegate ai decreti delegati relativi alle nuove imposte sul reddito) ad oggi il fatto monetario ha finito per alterare il significato reale che quelle cifre avevano allora nell'intenzione del legislatore delegante.

Sono tuttavia costretto ad ammettere che nel 1974 ogni manovra delle aliquote sarebbe imprudente e finirebbe per disorientare completamente il contribuente proprio in presenza di una riforma tributaria che, come fu scritto a tutte lettere nel corso dei lavori preparatori della legge-delega, ha per obiettivo fondamentale la riduzione in termini ragionevoli delle aliquote e – finalmente – l'allargamento della base imponibile con la lotta all'evasione e con tutto quello che è necessario fare perché il contribuente di diritto diventi finalmente il contribuente di fatto.

Sono anche dell'avviso che il termine di quattro anni, previsto nel citato ultimo comma dell'articolo 18 della legge-delega per l'emanazione della cosiddetta legge annuale di finanza, possa essere invece convenientemente accorciato perché le preoccupazioni di adeguamento al mutato valore della moneta degli elementi mobili dell'impianto tributario sono tali da giustificare ampiamente an-

che un'accelerata applicazione di un provvedimento come quello ivi previsto.

Ritengo piuttosto che sia da sottoporre all'attenzione del Governo e del Parlamento un altro elemento - questo sì - più significativo, più operativo nel contesto di una politica di manovra fiscale a breve termine e - direi - reso abbastanza urgente, oltre che dai problemi del gettito sui quali mi sono soffermato, anche da considerazioni di natura politica per quanto riguarda l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge nell'assolvimento degli obblighi tributari. Ed è in sostanza un provvedimento che, in qualche modo, pur senza richiamarne nella linea esecutiva la fisionomia, ripropone il tema della cosiddetta iscrizione provvisoria a ruolo che consentiva, non soltanto per i redditi soggetti a ritenuta alla fonte, ma anche per altri redditi, di avere una percezione del tributo da parte dello Stato già nel corso dell'anno in cui il reddito veniva prodotto.

Credo che un provvedimento di tal genere sia possibile, anche se esistono due obiettivi-limite che è opportuno considerare nell'articolazione tecnica del provvedimento.

Il primo limite è rappresentato dalla difficoltà per l'amministrazione finanziaria di aggiungere un secondo fattore straordinario in questo anno 1974 rispetto al lavoro ordinario previsto dal nuovo ordinamento tributario. Com'è noto, abbiamo già il lavoro straordinario, che impegnerà a fondo l'amministrazione per buona parte di quest'anno, derivente dall'applicazione del provvedimento di condono. L'applicazione di un provvedimento che ripristini una percezione anticipata, simile alla vecchia iscrizione provvisoria a ruolo, naturalmente impegnerà anche su un secondo fronte l'amministrazione finanziaria, proprio in un anno in cui sarebbe necessaria una certa tranquillità per affrontare i problemi fondamentali dell'impianto di un nuovo ordinamento. È una difficoltà da tenere presente, in modo che il provvedimento, anche nei suoi aspetti tecnici, sia reso il più semplice possibile e di più immediata esecutività.

Il secondo limite che occorre tenere presente, per non coltivare eccessive illusioni circa il rendimento in termini di gettito di un provvedimento di tal genere, è rappresentato dai dati su cui possiamo agire per una valutazione di un possibile gettito di un provvedimento ripristinante, in qualche maniera, l'iscrizione provvisoria al ruolo. Dai dati che sono citati nella tabella «L» che compare nel predetto parere, risulta che, per quanto

riguarda i redditi non suscettibili di ritenuta alla fonte ai fini dell'imposta di ricchezza mobile (si tratta, quindi, in particolare, dei redditi dei professionisti e di quelli delle attività industriali, commerciali ed artigiane), abbiamo una cifra complessiva di reddito denunciato nel 1973 (sono, cioè, gli ultimi dati delle dichiarazioni uniche dei redditi) di 2.253,9 miliardi.

PRESIDENTE. Onorevole Pandolfi, la prego di concludere.

PANDOLFI. Arrivo rapidamente alla conclusione, signor Presidente.

Partendo da questa cifra di reddito su cui è possibile applicare un'aliquota e posta un'aliquota (lo dico a titolo di mera ipotesi) del 10 per cento, ecco che avremmo, ad esempio, un gettito di circa 250 miliardi: un gettito, quindi, che probabilmente è insufficiente rispetto alle previsioni di coloro che si aspetterebbero da un provvedimento come questo una percentuale molto alta in termini di gettito integrativo, nei confronti di quello abbastanza lacunoso che abbiamo visto presentarsi ai nostri occhi nella valutazione per il 1974.

Comunque, ritengo che un provvedimento di questo genere valga la pena di essere esaminato al più presto. Risulta, anche dal comunicato conclusivo del cosiddetto « vertice » della settimana scorsa, che questa è stata la determinazione dei partiti di Governo.

Per quanto riguarda l'imposta sul valore aggiunto - secondo tema della manovra di politica fiscale - ho l'impressione che una manovra delle aliquote non sia tanto rilevante ai fini di un maggiore gettito, quanto piuttosto significativa ai fini di una indicazione di politica economica del Governo per la dislocazione dei consumi da un settore all'altro. Credo, però, che, in termini di gettito, non ci si debba attendere molto da uno spostamento delle aliquote, come, ad esempio, da un inasprimento delle aliquote sui cosiddetti consumi superflui. È abbastanza evidente che quanto più i consumi sono superflui, tanto minore è la base imponibile ad essi ricollegabile. Questo non significa che non sia possibile, desiderabile e, in qualche caso, anche consigliabile, un inasprimento delle aliquote per settori di consumi che si intende scoraggiare, anche in relazione alla situazione economica generale del paese.

Ma, per quanto riguarda l'imposta sul valore aggiunto, credo sia necessario precisare che molto dovrà essere fatto col decreto correttivo ed integrativo. Il Governo ha la delega ancora fino alla fine dell'anno. Mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole sottosegretario per il tesoro sulla necessità che il Ministero delle finanze adotti questo provvedimento, per il quale del resto è stata dichiarata da parte del Governo la più ampia disponibilità. Si tratta di accelerarne i tempi, anche perché credo che alcune lacune in termini di gettito possano essere colmate, come ad esempio per quanto riguarda il regime speciale per l'agricoltura, che ha rappresentato uno degli elementi più vistosamente negativi della situazione del gettito per il 1973.

Per quanto riguarda, infine, la manovra di politica dell'entrata in materia di imposta di fabbricazione, ritengo che misure dirette ad ottenere il contenimento dei consumi non prioritari attraverso forme di razionamento possano essere utilmente accompagnate dalla determinazione di un prezzo più elevato per il prodotto lasciato nella libera disponibilità del consumatore, e ciò anche per la necessità di evitare il sorgere del cosiddetto « mercato parallelo». In tale quadro, trattandosi di scegliere il mezzo più idoneo per raggiungere obiettivi ritenuti essenziali di contenimento dei consumi, l'aumento dell'imposta di fabbricazione per il prodotto libero rappresenterebbe, rispetto ad altre, una misura capace di effetti positivi per le finanze dello Stato in termini compensativi della lamentata contrazione della base imponibile.

Ritengo, in altre parole, che, a preferenza di altre forme, quella a cui ho accennato possa raggiungere simultaneamente il necessario obiettivo del contenimento dei consumi, ai fini del sollievo della situazione estremamente difficile della nostra bilancia commerciale in questo settore, e di un risarcimento, per le finanze dello Stato, della perdita derivante dalla contrazione della base imponibile.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho soltanto da aggiungere brevissime considerazioni sulla politica tributaria di medio periodo. Credo che convenga richiamare l'attenzione della Camera sul fatto che, per quanto i fattori esogeni ed endogeni cui abbiamo fatto riferimento si rivelino di eccezionale gravità ed importanza, e per quanto acuta debba farsi quindi la nostra attenzione sui problemi congiunturali del 1974, non possiamo dimenticare che la politica dell'entrata è posta sotto il segno della riforma tributaria. Nessun fatto emergente può pertanto distoglierci da un'opera di medio e lungo periodo, la sola a cui è affidata, in definitiva, la sorte della riforma generale del nostro ordinamen-

to. Abbiamo perciò da affrontare, non solo i problemi tecnici connessi all'avvio, certo difficile e impegnativo, della seconda parte della riforma tributaria nel 1974, ma abbiamo da perseguire sull'intera frontiera dei tributi il grande obiettivo che consiste nel dare attuazione all'articolo 53 della nostra Carta costituzionale. Occorre, in concreto, affrontare due problemi: il primo è quello di adeguare e rafforzare l'amministrazione finanziaria. La legge delega era tutt'altro che reticente su questo punto: basta ricordare l'articolo 11. Ma, come è noto, il Governo ha lasciato scadere i termini per l'esercizio della delega ed il problema, nel frattempo, si è acuito anche in dipendenza dell'esodo di un gran numero di dirigenti. Oggi abbiamo necessità estrema che il problema dell'adeguamento dell'amministrazione finanziaria venga affrontato. Occorrerà rinnovare al Governo la delega, e credo che il Parlamento sia pronto a farlo negli stessi termini con cui si esprimeva l'articolo 11 citato. Occorre riqualificare la stessa struttura dell'amministrazione finanziaria, sia con provvedimenti organizzativi anche di forte impegno, sia attraverso la migliore qualificazione del personale chiamato ad eseguire, non già leggi improprie come quelle del testo unico delle leggi sulle imposte dirette, ma una legge moderna, quale quella che si compendia nella somma dei decreti delegati di recente emanati.

Il secondo problema riguarda l'approntamento dell'anagrafe tributaria, che rappresenta del primo il corrispettivo strumentale. Gran parte delle disposizioni concernenti gli obblighi dei contribuenti (dichiarazioni e scritture contabili), che giustamente il decreto sull'accertamento ha introdotto per dare un supporto all'analiticità della determinazione dei redditi, finirebbero per restare prive di senso, se non si apprestasse in tempo un sistema di memorizzazione ed elaborazione elettronica dei dati. È lecita, intanto, una domanda. Sarà rispettata la data del 1º ottobre 1974, prevista dall'articolo 17 del decreto-legge n. 605 relativo all'anagrafe tributaria, quale data di inizio dell'obbligo di indicare su tutta una serie di atti il numero di codice fiscale? Ecco che siamo di fronte a problemi di medio periodo, che occorre, tuttavia, gestire anche nell'immediato, attraverso la predisposizione risoluta di elementi legislativi ed organizzativi, senza i quali non possiamo certo pensare ad una efficace attuazione del nuovo ordinamento tributario.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il vero problema è, dunque, quello di apprestare indirizzi e strumenti di politica delle entrate, che siano tali da permetterci, da un lato, di affrontare le difficoltà emergenti e, dall'altro, di completare la costruzione dell'edificio del nuovo ordinamento tributario; opera quest'ultima di lunga mano, che non ammette diversivi o scorciatoie. Si tratta, per usare un'immagine alla maniera di Vauban, che in altri tempi associò all'ingegneria militare qualche brillante incursione nel campo dell'« ingegneria » finanziaria, di consolidare il ponte senza interrompere il transito, anzi in certo modo accelerandolo; operazione senza dubbio difficile, ma imposta, oggi, sia dalla gravità delle circostanze, sia dagli obiettivi politici che si pongono dinanzi a noi. Raggiungere la sponda al di là del ponte, con forze sufficienti ed in modo ordinato, è obiettivo di vitale importanza. È in gioco, onorevoli colleghi, non il semplice equilibrio di un esercizio finanziario, ma una delle condizioni essenziali per lo sviluppo economico e civile del paese. (Applausi al centro - Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Peggio. Ne ha facoltà.

PEGGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, questa discussione sul bilancio dello Stato per il 1974 si svolge in una situazione economica interna ed internazionale ben diversa e molto più grave di quella in cui ebbe luogo l'esame di questo stesso bilancio da parte dell'altro ramo del Parlamento. Nel breve periodo trascorso dopo l'approvazione di detto bilancio da parte del Senato, si sono verificati in Italia e nel mondo capitalistico una serie di fatti che hanno radicalmente modificato tutte le prospettive, a breve e medio termine, sulle quali era stata impostata la politica economica e finanziaria del Governo. Sul piano internazionale, in seguito alla crisi energetica, è sorta una serie di problemi del tutto nuovi, in conseguenza dei quali ben più gravi risultano oggi i problemi che già tendevano a determinare un aggravamento della situazione per quanto riguarda le prospettive dell'economia internazionale. Sul piano interno, a seguito sia delle vicende internazionali, sia della linea di condotta adottata dal Governo per far fronte ad esse, gli squilibri e le contraddizioni che già rendevano assai precaria la ripresa produttiva iniziata nella primavera del 1973 hanno assunto particolare acutezza e gravità. Di fronte all'aggravamento della inflazione e del deficit valutario, si delinea ora il pericolo di una po-

litica economica volta ad imporre una contrazione della domanda globale.

Al momento della formazione dell'attuale Governo, si è insistito molto e da tutte le parti sulla necessità di escludere il ricorso ad una manovra deflazionistica per far fronte ai problemi dell'economia nazionale. Si è infatti sottolineato che una tale manovra avrebbe avuto come effetto la liquidazione della ripresa produttiva in atto. E tutti i massimi responsabili della politica economica governativa si dichiararono allora disposti a ricercare in ogni modo una soluzione dei problemi economici del paese che escludesse il ricorso ad una compressione della domanda globale per consumi e per investimenti.

I primi atti della politica economica del Governo (la politica di controllo dei prezzi, l'azione contro la speculazione nel campo monetario e creditizio), e la sostanziale riduzione det tasso di svalutazione della lira rispetto alle altre monete registrato sotto il Governo Andreotti-Malagodi, avevano fatto ritenere che il Governo stesso volesse effettivamente evitare il ricorso a misure di compressione della domanda globale, del tipo di quelle che si erano avute, in circostanze analoghe, nel 1963-64 e nel 1970, con effetti recessivi assai gravi e assai prolungati, soprattutto per ciò che riguarda gli investimenti e l'occupazione. Ed anche se l'impostazione del bilancio dello Stato per il 1974, con tutta l'enfasi posta sul carattere assolutamente invalicabile del deficit di cassa di 7.400 miliardi, indicato in esso, esprimeva una ferma volontà di limitare la formazione della base monetaria, non si poteva senz'altro affermare che nella politica finanziaria del Governo fosse insito un indirizzo deflazionistico. Ora, però, il prevalere di un tale indirizzo si è fatto concreto, e una serie di elementi sta ad indicare che, per iniziativa del Governo e delle autorità monetarie, si sta procedendo o si intende procedere a scadenza ravvicinata ad una drastica deflazione.

C'è un fatto, innanzi tutto, da ricordare. Lunedì scorso le quattordici maggiori banche italiane hanno deciso concordemente di aumentare all'11 per cento il tasso di interesse sui crediti che esse concedono alle maggiori società – alla FIAT, alla Montedison, all'Italsider, cioè in pratica ai grandi gruppi – e questo significa che, per i crediti concessi alle piccole e medie imprese, il tasso di interesse salirà ora al 14-15 e, forse, al 16 per cento. D'altro canto, alcuni degli stessi provvedimenti concordati nel « vertice » governativo della settimana scorsa (basti ricor-

dare l'aumento delle tariffe pubbliche e gli inasprimenti fiscali sulla benzina e sull'IVA, che vengono preannunciati, nonché le altre misure limitative dei consumi) indicano un chiaro indirizzo deflazionistico, che ben difficilmente potrà essere corretto da quei provvedimenti di espansione della spesa pubblica che lo stesso vertice ha preannunciato, ma senza troppa convinzione.

Ci troviamo indubbiamente ora in una situazione economica nazionale sensibilmente aggravata rispetto a quella di qualche mese fa, anche a seguito della crisi energetica. Non si dimentichi, però, che di fronte alla crisi energetica molti paesi, più avanzati del nostro, stanno reagendo con un rinnovato impegno in direzione di una qualificazione dello sviluppo e per accrescere la propria competitività sulla scena internazionale. Quegli stessi paesi che prima della esplosione della crisi energetica si accingevano ad adottare una politica deflazionistica, hanno ora mutato indirizzo e cercano soprattutto di sostenere la espansione e di annullare la forte carica deflazionistica che è insita nell'eccezionale aumento subito dal prezzo del petrolio; cercano di fare questo attraverso una politica di sviluppo degli investimenti in diverse direzioni: nel campo dell'innovazione tecnologica e dei prodotti, nel campo del migliore impiego delle materie prime e dell'energia, nel campo della ricerca scientifica ed applicata.

La crisi dell'energia può, quindi, determinare un ulteriore balzo in avanti nella tecnologia e nella capacità competitiva di altri paesi, nostri concorrenti. E se l'Italia, in queste circostanze, non si impegnerà anche essa, proprio ora, a cominciare da questi mesi, in una politica audace e rigorosa, per fronteggiare i nuovi problemi sorti a livello internazionale, il nostro paese finirà per essere sempre più emarginato sia in Europa sia a livello internazionale.

Il fatto è che, di fronte ai nuovi problemi sorti nel nostro paese in conseguenza della crisi energetica, il Governo e i massimi responsabili della politica economica nazionale non hanno saputo far altro che, da un lato, accogliere frettolosamente, e nel modo che ora è motivo di scandalo, le richieste di aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi avanzate dalle maggiori imprese operanti nel settore, e, dall'altro, non ha saputo che lanciare insistenti ed allarmati appelli alle masse popolari e ai cittadini, per invitarli ai sacrifici e all'austerità. Ma questi appelli, allarmati ed allarmistici, e la continua denuncia della gravità della situazione,

non hanno fatto altro che rivelare l'incapacità di questo Governo di adottare la rigorosa linea di interventi che sarebbe necessaria per combattere la crisi, nonché la sua incapacità di utilizzare a questo fine tutti gli strumenti di cui lo Stato dispone, a cominciare dai molti funzionari onesti e capaci che sono presenti nella stessa pubblica amministrazione.

Di questi appelli, allarmistici ed allarmati, per altro, non avevano bisogno le masse popolari, il movimento sindacale e gran parte degli stessi imprenditori, impegnati in attività conformi all'interesse dell'economia nazionale, cioè tutti coloro che, di fronte alle prime manifestazioni di aggravamento della situazione economica, hanno dato nuova prova di un alto senso di responsabilità. Quegli appelli allarmati e allarmistici, lungi dal conseguire effetto positivo, hanno così accentuato le incertezze e le preoccupazioni, e soprattutto hanno alimentato tutte quelle attività speculative che hanno ancor più aggravato i motivi e le manifestazioni della crisi, in particolare l'inflazione e il deficit della bilancia dei pagamenti.

Onorevoli colleghi, domenica scorsa, in un editoriale apparso sul quotidiano del partito repubblicano, il ministro del tesoro La Malfa ha parlato dell'inflazione e della crisi valutaria del nostro paese in termini del tutto arcaici e superati alla prova dei fatti, in termini sui quali occorre comunque richiamare la nostra attenzione. Secondo il ministro La Malfa, le cause dell'inflazione sarebbero nell'avere spinto i redditi monetari al di là delle possibilità attuali dell'offerta. Ma è veramente questa la causa dell'aumento dei prezzi e della continua erosione del potere di acquisto della moneta? L'onorevole Ugo La Malfa sembra ignorare l'eccezionale aumento dei prezzi che a livello internazionale hanno registrato tutte le materie prime; l'onorevole La Malfa sembra ignorare il carattere internazionale che appunto ha assunto l'inflazione. Inoltre, l'onorevole La Malfa non considera l'effetto fortemente inflazionistico che ha avuto sul piano interno la combinazione di due fatti: da un lato l'istituzione dell'IVA e dall'altro la svalutazione della lira. L'introduzione dell'imposta sul valore aggiunto ha operato in modo fortemente inflazionistico soprattutto per tre ragioni: per l'aggravio dei prezzi che essa ha provocato a causa delle sue stesse aliquote; per il fatto che le evasioni nel pagamento di questa imposta, prima incoraggiate e poi tollerate, hanno ingigantito quel tipo di rendita particolarmente odiosa che è la rendita per l'evasione fiscale, che trova poi modo di impiego

sempre nei settori che alimentano l'ulteriore aumento dei prezzi; infine, l'effetto inflazionistico dell'IVA, onorevole Pandolfi, sta anche – io credo – nel fatto che lo Stato, non avendo incamerato una parte assai rilevante di quell'imposta, che pure i cittadini italiani hanno pagato, ha dovuto ricorrere, per la copertura dei propri bisogni di cassa, all'allargamento della base monetaria.

Ma non si dimentichino, poi, gli effetti che ha avuto nell'accentuazione e nell'accelerazione dell'inflazione la svalutazione di fatto della lira. Tale svalutazione è andata ben oltre le più pessimistiche previsioni formulate all'epoca dell'inizio della fluttuazione della nostra moneta; e tuttora tale svalutazione è lungi dall'essere bloccata, come dimostra l'ulteriore perdita di valore che la nostra moneta ha registrato nelle ultime settimane, in concomitanza con la decisione del governo francese di far fluttuare il franco. La svalutazione della lira ha così amplificato enormemente per il nostro paese tutti gli effetti negativi dell'aumento dei prezzi delle materie prime a livello internazionale; e, non essendo stata ancora arrestata, non fa che alimentare una massiccia attività speculativa al rialzo nei prezzi di tutti i fondamentali prodotti. Questa speculazione ha gravi ripercussioni sulla stessa bilancia dei pagamenti e fa temere nuove perdite di valore della nostra moneta rispetto alle altre monete, per cui il pericolo di un processo continuo che dalla svalutazione conduce poi all'inflazione, a un'inflazione superiore a quella degli altri paesi, e poi nuovamente alla speculazione che alimenta a sua volta un'ulteriore svalutazione della lira. Tale pericolo diviene sempre più concreto e assume ogni giorno di più concrete manifestazioni.

Ma in questi ultimi tempi l'inflazione in Italia ha ripreso vigore in conseguenza del modo con cui è stata gestita anche la politica di controllo dei prezzi. Nessuno pretende che una politica di controllo dei prezzi finisca con il determinare il blocco indiscriminato di tutti i prezzi. Ma è inammissibile, non soltanto per ciò che riguarda i prodotti petroliferi, bensì anche per altri prodotti, quanto è avvenuto e ciò che è stato deciso da parte del Governo soprattutto nel corso delle ultime settimane. A che cosa sono serviti gli ingenti mezzi impiegati nell'estate scorsa per l'acquisto, da parte dello Stato, di forti quantitativi di grano? Non sarebbe stato forse possibile, con il grano acquistato dallo Stato a basso prezzo, rifornire i panifici di Napoli, di Palermo, di Bari, di Roma, e rendere quindi possibile la

vendita del pane comune al vecchio prezzo? Il ministro Ferrari-Aggradi continua a dichiarare a chi lo consulta che lo Stato ha la possibilità di fornire al vecchio prezzo ingenti quantitativi di grano. Ma perché allora ciò non si verifica, perché, insomma, si finisce con l'imporre l'aumento del prezzo del pane?

E ciò non basta. L'inflazione ha ripreso un ritmo galoppante, anche perché lo stesso Governo ha dato l'impressione di voler abbandonare ogni politica di controllo dei prezzi e, comunque, di fronte ad ogni minaccia ed al ricatto da parte di coloro che richiedevano aumento di prezzi, il Governo ha finito sempre con il capitolare, senza per altro dare alcuna spiegazione valida e documentata delle proprie decisioni all'opinione pubblica.

Ma c'è anche un altro aspetto del peggioramento della situazione economica sul quale bisogna richiamare l'attenzione, vale a dire l'accentuazione grave e pericolosa del deficit della bilancia dei pagamenti. Riguardo a tale problema il ministro La Malfa e il dottor Carli parlano ora di un imminente pericolo di collasso della nostra economia, usando termini pressoché identici a quelli usati dal ministro Colombo nella primavera del 1964, che vennero poi strumentalizzati per portare avanti le minacciose ed oscure trame reazionarie del luglio di quell'anno. Anche a questo proposito, nessuno nega la gravità dello stato dei conti dell'Italia con l'estero, soprattutto per quanto riguarda le previsioni per il 1974; l'aumento del prezzo del petrolio comporterà infatti certamente un eccezionale aumento del nostro deficit valutario, al quale senza dubbio l'Italia non sarà in grado di far fronte con le sue sole forze. Ma tale punto, io credo, non è in discussione. Oggi, in effetti, in tutti i paesi del mondo capitalistico si è all'opera per realizzare un sistema di finanziamento dei disavanzi valutari creati dall'aumento del prezzo del petrolio. La questione in discussione qui da noi è il fatto che, per ciò che riguarda l'Italia, esiste un deficit valutario dovuto non soltanto all'aumento del prezzo del petrolio, ma anche a cause preesistenti, che pesano rilevantemente sulla situazione del paese. Riguardo a quest'altra parte del deficit valutario italiano, qualcuno si domanda se effettivamente esso esista. Secondo alcuni esperti, molto seri e rigorosi, anche nel 1973 la bilancia dei pagamenti italiana per la parte corrente sarebbe stata sostanzialmente in equilibrio; il deficit valutario relativo alle partite correnti della nostra bilancia dei pagamenti sarebbe dunque dovuto ad una massa colossale di frodi valutarie ed a massicceesportazioni illegali di capitali che lo Stato non si è fatto carico di combattere, come sarebbe stato necessario e possibile. C'è da chiedersi, in realtà, indipendentemente dal fatto se sia vero che un deficit economico dei pagamenti con l'estero esista, se siano state date agli uffici doganali le disposizioni necessarie affinché potessero procedere ad un rigoroso accertamento del valore delle merci esportate ed importate. Non risulta che in questa direzione sia stato fatto né molto, né abbastanza.

Ma c'è anche un altro problema. È noto che le fughe dei capitali dal nostro paese avvengono in larghissima misura attraverso il sistema bancario che in Italia - lo sappiamo tutti - è prevalentemente controllato dallo Stato. Ebbene, è stato fatto qualcosa affinché le banche - per lo meno quelle pubbliche, controllate dallo Stato - cessino di favorire massicce esportazioni di capitali dal nostro paese? Non risulta, forse anche perché - e questo è un altro elemento da sottolineare - da guando questo Governo è stato costituito non si è mai riunito il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, che pure avrebbe potuto decidere qualcosa riguardo alle direttive da dare in questa materia alle banche.

È appunto in questa situazione, caratterizzata dall'aggravamento dei fatti oggettivi e dall'incapacità del Governo di darsi una politica economica rispondente all'acutezza dei problemi, che si delinea, in termini sempre più precisi, la minaccia di una manovra deflazionistica. Il Governo, è ovvio, nega di avere in animo una deflazione indiscriminata, ma dal bilancio dello Stato, che qui oggi abbiamo cominciato ad esaminare, non si ha alcuna prova di una volontà del Governo di garantire un adeguato livello della domanda. Abbiamo chiesto insistentemente, nel dibattito svoltosi al Senato ed anche qui alla Camera nel corso dell'esame del bilancio di previsione svoltosi in Commissione, che il Governo provvedesse ad indicare, almeno in via approssimativa, i dati fondamentali del bilancio di cassa per il 1974. A tale richiesta il Governo ha opposto un sistematico rifiuto, che - io credo - mette in luce una volontà non soltanto di svuotare le funzioni del Parlamento, in materia di finanza pubblica, ma anche di conservare i più ampi margini di manovra per attuare senza alcun controllo la politica deflazionistica che ritenesse utile adottare. Né il cosiddetto piano per il 1974, che il Governo deve ancora mettere a punto, e che non si sa bene quando sarà definitivamente elaborato, può fornire alcuna garanzia circa l'impegno governativo a sostegno dell'espansione dell'at-

tività produttiva e dell'occupazione. Le stesse informazioni del Governo e del ministro Giolitti alla Commissione bilancio della Camera, date dopo il « vertice » della settimana scorsa, fanno comprendere che sono imminenti varie misure restrittive della domanda e dei consumi, che verranno attuate prossimamente per diverse vie, attraverso l'aumento dei prezzi e delle tariffe pubbliche, attraverso vari inasprimenti fiscali, attraverso norme restrittive di certi consumi. E d'altro canto, per quanto riguarda la spesa pubblica - per il potenziamento dell'agricoltura, per tentare di attenuare la crisi che travaglia questo settore, per affrontare la drammatica situazione esistente nel Mezzogiorno, per quanto riguarda gli impegni governativi nel campo dei trasporti pubblici, dell'edilizia residenziale e scolastica, e così via - si procede con una lentezza enorme, e senza la volontà di mobilitare tempestivamente i mezzi adeguati e di adottare le procedure idonee. Le stesse innovazioni istituzionali che vengono prefigurate sono lungi dal garantire che sia possibile agire in fretta per ciò che riguarda la spesa pubblica; quelle stesse innovazioni, del resto, creano pericolose distorsioni nel funzionamento delle strutture democratiche, senza cercare di attivare la capacità nuova di iniziativa e di spesa che può essere sorta, e che si è creata sicuramente in vaste parti del paese, in conseguenza anche dell'attuazione dell'ordinamento regionale.

Ma in tale quadro, soprattutto, io credo, bisogna richiamare l'attenzione sulla gravità delle prospettive che si verrebbero a creare per il Mezzogiorno. Il Mezzogiorno paga già un prezzo eccezionalmente elevato in conseguenza dell'inflazione, ma non dimentichiamo che il Mezzogiorno finirebbe con il pagare un prezzo assolutamente intollerabile se, insieme con l'inflazione, dovesse sopraggiungere, a breve scadenza, una manovra deflazionistica, che finirebbe con il colpire ancora di più il livello di occupazione, già molto modesto, già molto scarso, di quelle regioni. E, d'altra parte, anche nel settore dell'agricoltura, in conseguenza di questo andamento della politica economica governativa, si intravedono gravi pericoli, quei pericoli che hanno già portato nel corso dei mesi passati ad una massiccia distruzione del patrimonio zootecnico, ad un'ulteriore fuga dai campi; pericoli che spingono i contadini ad abbandonare in molti casi qualsiasi serio impegno per ciò che riguarda l'investimento (che pure è necessario realizzare in agricoltura) visto il bassissimo livello e la tendenza alla riduzione dei loro redditi.

Noi diciamo che l'inflazione e la crisi economica in atto nel paese vanno combattute non già con la deflazione, ma con una politica economica nuova e coraggiosa, con un programma di emergenza, anche, che sia realmente in grado di difendere il potere di acquisto dei salari, degli stipendi, delle pensioni, dei redditi delle masse contadine, ed inoltre con una politica di investimenti idonea a garantire un adeguato tasso di sviluppo della produzione e dell'occupazione, attraverso una serie di interventi capaci di avviare a soluzione i nodi fondamentali dell'economia e della società nazionale, e di avviare quindi un nuovo tipo di sviluppo diverso da quello del passato.

In direzione dell'avvio di un piano di emergenza, si sono mobilitate nelle settimane scorse le regioni. Nella medesima direzione sollecitano, ora, un rigoroso impegno da parte del Governo le grandi organizzazioni sindacali che, anche a questo scopo, hanno dato vita a grandi manifestazioni di lotta di cui preannunciano oggi una ulteriore estensione con il ricorso allo sciopero generale.

Se non si procederà in questa direzione, se, insomma, tutta la politica economica del Governo non sarà impegnata a fondo in un programma di emergenza orientato verso questi obiettivi, esiste la minaccia, molto grave e ravvicinata, che l'inflazione galoppante si mescoli con fenomeni recessivi (riduzione dell'attività produttiva e aumento della disoccupazione) e finisca col formare una miscela esplosiva potenzialmente assai pericolosa non soltanto per la nostra economia, ma addirittura per il nostro ordinamento democratico.

Un programma di emergenza deve certamente organizzare una selezione dei consumi e, in questo contesto, crediamo che sia anche necessario procedere nel più breve tempo possibile al razionamento della benzina. Un programma d'emergenza deve, poi, dar luogo anche a una selezione degli investimenti, stabilendo un preciso ordine di priorità e tenendo sotto mira innanzi tutto l'obiettivo di garantire il più alto livello di occupazione.

Nel quadro di una politica quale è quella che noi riteniamo necessaria, è particolarmente importante anche la funzione del fisco.

Il ministro Colombo, prima di divenire ministro delle finanze (quando si occupava del tesoro o era Presidente del Consiglio), ha insistito spesso nell'affermare che l'infla-

zione è l'imposta più iniqua che possa abbattersi sul sistema economico. Ma, proprio per correggere l'iniquità di una imposta siffaita abbattutasi sul sistema economico italiano, è, ora, necessario, manovrare con coraggio ed equità il sistema fiscale. Bisogna aumentare adeguatamente le detrazioni dalle imposte a carico dei salari, degli stipendi, delle pensioni, dei redditi da lavoro autonomo; bisogna esentare da ogni imposizione gli assegni familiari; bisogna aumentare le imposte sui consumi che sono veramente voluttuari e, soprattutto, bisogna colpire a fondo le evasioni fiscali. Che senso ha parlare di un'equa ripartizione dei sacrifici per fronteggiare la crisi (come ha detto lo stesso Presidente della Repubblica), se non si hanno poi la volontà e la decisione necessarie per procedere in questa direzione?

D'altro canto, soltanto attraverso un severo impiego dello strumento fiscale nei confronti dei privilegiati, degli speculatori, di tutti coloro che approfittano dell'inflazione e che comunque con l'inflazione si sono arricchiti, è possibile reperire gli ingenti mezzi finanziari necessari per far fronte a quei programmi di spesa cui non si può rinunciare, se si vuol veramente garantire un adeguato livello di domanda, di attività produttiva e di occupazione. Ed è veramente strano che tutto il rigorismo e il moralismo anticonsumistico che costantemente manifesta il ministro del tesoro non si concretizzino mai in qualche iniziativa a livello governativo per porre fine a quello scandalo sistematico e permanente che è rappresentato in Italia dal fenomeno delle evasioni fiscali.

Occorre evidentemente usare lo strumento fiscale per ristabilire un minimo di equità, dopo il salasso dei redditi dei lavoratori, dopo il taglieggiamento dei risparmi dei ceti medi provocato dall'inflazione, anche per poter procedere più rapidamente a una politica di sviluppo degli investimenti. Occorre intensificare e accelerare i programmi delle imprese a partecipazione statale e dell'ENEL; occorre impegnare a fondo le risorse di cui lo Stato può entrare in possesso per avviare una nuova politica nel campo delle ferrovie dello Stato, dei trasporti pubblici urbani ed extra urbani. Occorre mobilitare le risorse di cui lo Stato può entrare in possesso soprattutto per accentuare il processo di investimenti nel Mezzogiorno e nell'agricoltura.

Cosa impedisce nel Mezzogiorno la realizzazione anche dei cosiddetti progetti speciali, da tempo predisposti per l'attuazione di quei programmi di irrigazione che in larga misura sono stati già realizzati, ma che non diventano operanti e non danno frutto perché manca il completamento delle opere a valle dei grandi impianti di raccolta delle acque? Cosa impedisce di impegnarsi a fondo in questa direzione? Cosa impedisce di accelerare al massimo l'attuazione dei programmi igienicie sanitari, che devono impedire a Napoli di ricadere ancora sotto l'incubo del colera, come è avvenuto nei mesi scorsi? Cosa impedisce soprattutto di intervenire affinché la Cassa del mezzogiorno spenda rapidamente, ora, in questi mesi, in queste settimane, gli ingenti fondi che ha a disposizione per realizzare anche opere già avviate e per avviarne di nuove, che rispondano realmente ad urgenti necessità delle masse meridionali?

Un massiccio impegno delle risorse disponibili, soprattutto nel sistema creditizio, a sostegno degli investimenti delle piccole e medie imprese può essere anch'esso un elemento di fondamentale importanza per sostenere la occupazione. Contemporaneamente, l'impegno delle risorse disponibili per lo sviluppo degli investimenti in agricoltura può persino ottenere un accrescimento della produzione agricola e zootecnica già nell'annata agricola in corso.

Ma è necessario anche un vasto impegno ed una mobilitazione di tutte le risorse della pubblica amministrazione, risorse di uomini, di funzionari onesti, di capacità, per fare in rnodo che vengano al più presto impiegati i fondi ingentissimi stanziati per l'edilizia residenziale pubblica e sovvenzionata. Si parla di 2 mila miliardi disponibili nelle casse dello Stato per attuare i grandi programmi di edilizia residenziale, di cui tante volte abbiamo sentito parlare alla televisione. Ebbene, perché a questo punto si ritiene che soltanto 700, di questi 2 mila miliardi, possano cominciare ad essere spesi nel corso di quest'anno (così come ha dichiarato il ministro Giolitti in sede di discussione di bilancio alla Commissione bilancio)? Cosa impedisce inoltre di accelerare al massimo, delegando e concentrando le competenze alle regioni, ai comuni, alle province, l'impiego degli ingenti fondi che sono disponibili per le scuole, per gli edifici universitari? Si tratta di iniziative che sono state già ampiamente predisposte e di programmi già in molti casi elaborati.

Evidentemente, i problemi da affrontare sono molti e noi non ce lo nascondiamo, ma, a questo punto, credo che non si possa tacere il fatto che chi frena un impegno in questa direzione vuole anche perseguire un obiettivo di politica economica molto preciso. Non c'è

soltanto in pratica la «lentocrazia», tante volte denunciata; non c'è soltanto l'incapacità dello Stato a spendere! C'è anche la volontà di rallentare le spese, proprio in funzione deflazionistica. Ma un programma di emergenza, come quello che qui indichiamo, non trova - io credo - una difficoltà invalicabile nella situazione di crisi, che pure è presente nella bilancia dei pagamenti con l'estero. Ho già detto prima che non sottovalutiamo la gravità del deficit della bilancia dei pagamenti, creato soprattutto in conseguenza dell'aumento del prezzo del petrolio. Diciamo anche che in una certa misura questo deficit può essere ridotto attraverso determinate misure restrittive e aggiungiamo che per una parte non trascurabile questo deficit può essere ridotto attraverso una lotta a fondo contro la fuga dei capitali, che sia incentrata soprattutto nella creazione di nuove occasioni di investimento per i piccoli e medi risparmiatori e per le imprese.

Permane, ovviamente, la necessità di ricorrere a un certo indebitamento verso l'estero, ma a questa necessità si deve far fronte attraverso lo sviluppo della più ampia collaborazione a livello internazionale, sia in Europa, che al di fuori di essa. E se non può farsi a meno di rinunciare anche ai prestiti contraibili con gli Stati Uniti d'America, occorre tuttavia evitare che i crediti di cui il paese ha bisogno vengano concessi tutti dagli Stati Uniti d'America, perché una scelta in questo senso finirebbe per limitare drasticamente l'autonomia, la libertà del nostro paese.

GUNNELLA. Dove allora?

PEGGIO. Onorevole Gunnella, ella sa bene che la Germania federale ha riserve valutarie che sono calcolate in circa 35 miliardi di dollari: sono quindi notevolmente superiori anche a quelle degli Stati Uniti d'America. Non so se da parte del Governo italiano, da parte del ministro del tesoro siano state prese tutte le iniziative necessarie per ricercare una collaborazione adeguata con il governo della Repubblica federale tedesca.

GUNNELLA. Penso di sì; ma bisogna vedere la disponibilità del governo della Repubblica federale tedesca.

PEGGIO. Ma è stata esaminata questa disponibilità? Non lo so! E anche a questo riguardo sarebbe stato opportuno che il Governo dica qualcosa.

Parte integrante di un piano di emergenza quale quello che indichiamo, evidentemente, deve essere la lotta contro l'inflazione. E una lotta contro l'inflazione non può essere la deflazione; su questo non voglio più dilungarmi. Voglio invece cercare di dire che cosa concretamente si può fare nel quadro di una politica di controllo dei prezzi, di una politica che è stata appena avviata e che ora qualcuno vorrebbe abbandonare del tutto.

La politica di controllo dei prezzi non va abbandonata: va rivista, perfezionata, al fine di eliminare gli elementi di iniquità a danno soprattutto dei contadini e dei piccoli commercianti e al fine di evitare che essa, come è avvenuto concretamente, possa essere strumento di corruzione o di discriminazione arbitraria tra singole imprese. La politica di controllo deve trasformarsi in una disciplina democratica permanente sull'andamento dei prezzi. Tale disciplina esige innanzitutto la chiarezza, l'informazione sistematica dell'opinione pubblica e la sollecitazione delle grandi organizzazioni democratiche (sindacati, cooperative, organizzazioni dei ceti medi) ad intervenire, insieme agli enti pubblici locali, alle regioni, ai comuni, per individuare la realtà dei fenomeni economici in atto e per realizzare, con il concorso democratico, gli interventi economici necessari al fine di rifornire i consumatori a prezzi equi e per colpire la speculazione.

Nel quadro di una tale politica, due problemi assumono, però, particolare urgenza e devono impegnare il Governo a seguire un orientamento ben diverso da quello tenuto in passato, sin dai prossimi giorni. Mi riferisco al problema dei cosiddetti prezzi sovvenzionati, o sociali, o politici e al problema dei prezzi dei prodotti petroliferi.

Per quanto riguarda i prezzi sovvenzionati o sociali è stato chiarito a sufficienza che non si tratta di trasformare l'economia cosiddetta di mercato (di un mercato controllato dai monopoli, non si dimentichi) in una economia in cui il mercato praticamente non esisterebbe più. Si tratta, in altri termini, di operare in modo che i prezzi dei generi che compongono i consumi fondamentali delle masse popolari più povere (pane, pasta, olio, latte, zucchero) non aumentino.

A tale scopo non occorrono mezzi finanziari colossali, ma mezzi abbastanza modesti, reperibili attraverso adeguati prelievi sui consumi voluttuari, che, inoltre, possono dar luogo a consistenti risparmi nell'economia dello Stato, degli enti pubblici e di tutte le imprese, perché con un corretto impiego di quei

mezzi sarà possibile anche evitare che gli scatti della scala mobile siano tanto numerosi come sono stati nel 1973, o addirittura lo siano ancora di più. Non credo però che per questo possano bastare i 100 miliardi di cui si è parlato nel « vertice » governativo dei giorni scorsi: anzi, vista nella sua inadeguatezza, la cifra corre il rischio di rappresentare soltanto un ulteriore spreco.

Qualcosa vorrei dire a proposito dei prezzi dei prodotti petroliferi, che il Governo si accinge ad aumentare nei prossimi giorni. Senza dilungarmi sui fatti scandalosi al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica in questi giorni, fatti scandalosi a proposito dei quali il gruppo comunista ha presentato un'interpellanza precisa e circostanziata, intendo insistere sulla necessità di un nuovo sistema di calcolo e fissazione dei prezzi dei prodotti petroliferi, di un nuovo sistema che consenta di registrare, per tenerne conto, la tendenza ad una sostanziale riduzione dei prezzi del petrolio greggio, sul mercato internazionale. Sinora il prezzo del petrolio greggio importato in Italia è stato pressoché un mistero: a questo punto, dopo una serie di indagini e di verifiche, siamo riusciti a sapere (purtroppo, non grazie a ufficiali comunicazioni governative) che il petrolio importato in Italia ha all'incirca i seguenti prezzi: il 60 per cento del petrolio importato in Italia costa dalle 42 alle 45 mila lire per tonnellata; il 25 per cento dello stesso petrolio ha un prezzo che oscilla dalle 52 alle 55 mila lire la tonnellata; il restante 15-20 per cento viene pagato dalle 60 alle 67 mila lire per tonnellata. Su quale base debbono allora essere fissati i prezzi dei prodotti petroliferi? Forse sul prezzo del greggio di 65 mila lire, così come sembra essere richiesto dall'Unione petrolifera e, forse, dagli stessi dirigenti dell'AGIP? Se si procedesse in questo modo, prendendo per buono il prezzo del petrolio a 60-65 mila lire per tonnellata, per l'economia italiana le conseguenze sarebbero gravissime: con tutto il significato che hanno, i prezzi dell'energia raggiungerebbero livelli insopportabili, di gran lunga superiori a quelli di altri paesi. Inoltre, alle grandi compagnie petrolifere integrate, le quali pagano il petrolio al prezzo più basso, verrebbero regalati sopraprofitti per una somma annua dell'ordine di mille miliardi di lire! Non crediamo che alcun Governo possa essere tanto generoso, o tanto sconsiderato, da regalare a certi monopoli petroliferi ben 1000 miliardi di lire, ma, in pratica, questo farebbe il Governo italiano, se non decidesse di rivedere drasticamente il meccanismo di fissazione dei prezzi

dei prodotti petroliferi, e se non decidesse, soprattutto, di abbandonare l'orientamento adottato riguardo all'aumento dei prezzi che si accingeva ad operare, dieci giorni or sono, prima che esplodesse lo scandalo.

Altro elemento di una politica di controllo dei prezzi, evidentemente, deve essere il blocco dei fitti, che vogliamo sia prorogato fino a quando non si giungerà ad adottare un sistema di equo canone per i fitti delle abitazioni. Un sistema di equo canone è chiaramente di difficile attuazione, ma, oggi, esso è una esigenza imperiosa e, a nostro avviso, deve rappresentare un ulteriore motivo per sollecitare poi una massiccia espansione dell'attività pubblica nel campo dell'edilizia residenziale, al fine di rendere possibile un sostanziale avvicinamento fra i livelli di fitto che si determinano sul mercato delle abitazioni (non pubbliche e non sovvenzionate, sia pur attraverso appunto l'equo canone) ed i livelli dei fitti che possono essere praticati nell'edilizia residenziale, economica e sovvenzionata.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, riteniamo che l'attuale crisi economica che travaglia il nostro paese sia tutt'altro che insolubile e riteniamo che gli argomenti qui addotti rappresentino una dimostrazione in questo senso, almeno parziale. Riteniamo altresì che i nuovi fatti, avvenuti in campo internazionale, e soprattutto la volontà dei paesi poveri, produttori di materie prime, di difendere il valore della propria ricchezza per poter progredire, possano costituire un'importante occasione per impostare su basi nuove, più moderne ed avanzate, la stessa politica di sviluppo del nostro paese. L'orizzonte non è dunque del tutto cupo e, comunque, la volontà del popolo italiano di vivere in pace e di cooperare con altri popoli, nell'interesse reciproco di tutti, costituisce un obiettivo punto di forza per una politica nuova capace di garantire il progresso - che è possibile - nel nostro paese.

Un ostacolo a questa politica è costituito, indubbiamente, dall'inadeguatezza, dall'incertezza, dalla incapacità di governare di cui l'attuale Governo dà continuamente prova. Sappiamo che in seno all'esecutivo non mancano forze che perseguono il superamento della crisi in atto attraverso la soppressione o l'indebolimento delle conquiste realizzate dalla classe operaia e dal movimento democratico. La stessa politica deflazionistica che si delinea è voluta appunto da queste forze proprio con questi obiettivi.

Ma credo che i nostalgici del passato non possano illudersi: le forze democratiche ita-

liane e il movimento sindacale sono abbastanza forti per impedire che il superamento della crisi venga ricercato attraverso la restaurazione di vecchi equilibri sui luoghi di lavoro e nella società. (Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Turchi. Ne ha facoltà.

TURCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1974, come ogni altro documento contabile, ha bisogno di credibilità di fiducia. Fiducia e credibilità derivano dalla chiarezza dei suoi aspetti fondamentali e dalla convincente elencazione dei metodi e degli strumenti attraverso i quali affrontare i problemi e le istanze che salgono e convergono verso l'esecutivo da tutti gli strati interessati della popolazione.

Il bilancio che stiamo prendendo in esame è del tutto privo di tali caratteristiche. Il solo fatto di essere stato compilato nei mesi che precedettero la crisi petrolifera (come ho già avuto modo di rilevare in seno alla Commissione bilancio della Camera), pone le cifre in una luce falsa. E lo dimostra chiaramente l'intervento, in quella stessa sede, del ministro Giolitti. Il suo intervento in Commissione è stato dettato dal bisogno di aggiornamento. Infatti, alle previsioni già formulate, il ministro ha illustrato le iniziative che il Governo intende perseguire per fare fronte ai problemi più gravi, scaturiti dall'inasprirsi successivo della crisi economica.

Nell'esposizione del ministro, fra le numerose enunciazioni prioritarie rientranti nel « libro dei sogni », di cui, a suo tempo, aveva parlato il senatore Fanfani, vi è un solo dato confortante. Ed è quello che riguarda le misure di embargo da parte dei paesi produttori: non esisterebbe più - ha detto lo stesso ministro - « un problema di scarsità dei prodotti petroliferi, ma un problema del costo di questi prodotti; costo che ha conseguenze pesanti sulla nostra bilancia dei pagamenti ». Per ridurre tali conseguenze, il Governo eserciterà un rigoroso controllo attraverso il contenimento delle importazioni, « lasciando intatto l'approvvigionamento di risorse per le attività produttive ». Cioè, saranno limitati quei consumi di prodotti petroliferi che « hanno minor grado di priorità per la produzione ».

Si tratta di una questione tecnica che verrà risolta con il varo di altri provvedimenti fiscali. Ma si tratta di un deficit di 7 miliardi e 700 milioni di dollari (o anche fino a circa 10.000 milioni di dollari) che la nostra bilancia dei pagamenti presenterà a fine d'anno. Rovesciare questo imponente passivo sulle spalle del contribuente italiano, già, per altro, oberato di aggravi, non è certo una soluzione lusinghiera, né la strada migliore per stimolare il rilancio economico di cui tanto si sente parlare.

Inoltre, gli effetti deflazionistici della crisi petrolifera - secondo il ministro - saranno affrontati con programmi di investimento che si propongono la difesa e addirittura l'aumento dei posti di lavoro nel corso del 1974. Tale programma comprende i trasporti pubblici, l'agricoltura (e, in particolare, la zootecnia), nonché l'edilizia abitativa e quella universitaria e scolastica. Il programma prevede, altresì, la sistemazione del suolo e dei centri storici, i trasporti pendolari, il disinquinamento delle acque, il reperimento di risorse idriche. Per il Mezzogiorno sono in gestazione provvedimenti straordinari riguardanti le foreste, i comprensori industriali e turistici, nonché altre misure tendenti a ridurre, se non eliminare, il divario che separa il nord dal sud d'Italia.

Il ministro Giolitti ha reso noto, in Commissione, che il Governo si propone di potenziare i mezzi di trasporto delle linee urbane ed extraurbane con l'acquisizione di 30 mila autobus per trasporto collettivo in un periodo pluriennale per una spesa ancora da stabilire. Il ministro, inoltre, ha illustrato un vasto programma che concerne l'edilizia abitativa, sovvenzionata ed agevolata, la produzione di energia elettrica ed interventi in settori diversi e delerminanti. Tutti questi bellissimi progetti – secondo il ministro socialista – rientrano nel piano annuale per il 1974 e costituiscono le sue componenti essenziali.

Finalmente, dunque, si farà qualche cosa di buono e di costruttivo per la nostra economia e per il Mezzogiorno. Ne saremmo ben lieti.

Però, il ministro non ha indicato esattamente dove il Governo intende attingere gli ingenti mezzi, necessari per realizzare l'ambizioso programma.

Secondo il ministro sarebbero sufficienti alcune « variazioni nella composizione della spesa pubblica e quindi una conseguente dilatazione della spesa medesima, che il Governo considera ammissibile perché destinata a finanziare programmi di investimento, il cui maggior volume – ha sottolineato il ministro Giolitti – non infrange il principio

del non superamento del limite già previsto per la spesa corrente ».

Qui non ci siamo. È evidente che il tetto del deficit, stabilito dal ministro del tesoro non può consentire, per insufficienza di disponibilità, la realizzazione di tanto vasti interventi, per cui, più che un programma, l'esposizione del ministro del bilancio è da considerarsi una elencazione delle necessità, che potrebbero essere prese in considerazione in un secondo tempo, ammesso che il barometro volga la sua lancetta al bello, verso una schiarita determinante.

È la vecchia politica che si identifica con il vasto oceano che sta tra il dire e il fare. Ella, onorevole Molè, ha avuto modo di sottolineare nella sua relazione i due tradizionali binari sui quali si incunea la politica nel nostro paese: uno, dottrinario, dove si enumerano le azioni di grande respiro che converrebbe intraprendere; l'altro, pratico, dove si cerca di contemperare, alla buona, ogni cosa e il suo contrario.

L'economia è la scienza che regola la vita sociale e produttiva delle nazioni, che indaga e stabilisce, in termini concreti e positivi, che cosa si deve produrre e come si deve ripartire il frutto degli sforzi comuni per il bene della collettività. Per il ministro del tesoro il bilancio, invece, « non programma ma registra». E allora, come semplice registrazione, il bilancio in esame potrebbe essere tranquillamente varato dalla maggioranza, anche senza alcuna discussione o dibattito, perché del tutto inutili. Tuttavia, bisogna sottolineare che si tratta di una registrazione fallimentare, che lascia le cose come stanno, fidando, come sempre, nel miracolo che, purtroppo, tarda a verificarsi.

Ma il bilancio di uno Stato – specie nelle condizioni attuali – non può essere una semplice registrazione di dati, cioè delle entrate e delle uscite; dovrebbe contenere qualche cosa di più, degli elementi, cioè, capaci di indicare una strada costruttiva sulla quale indirizzare, incoraggiandoli, gli investimenti privati e pubblici, perché sono i soli che possono portare il nostro paese fuori dalle strettoie che lo attanagliano.

La situazione in cui è venuta a trovarsi oggi l'Italia è la risultante delle mancanze che si riscontrano anche quest'anno nel bilancio di previsione per il 1974: la carenza di stimoli, di novità, di riforme; come nei bilanci degli anni precedenti. Il documento contabile fondamentale dello Stato dovrebbe rispecchiare gli strumenti più idonei a colmare le lacune, sanare le carenze, eliminare le

deficienze verificatesi nel contesto economico nazionale. È nel bilancio dello Stato che si dovrebbero trovare – elaborate in forma definitiva – le formule finanziarie atte a sostenere e sviluppare gli sforzi che l'iniziativa privata e pubblica ha in animo di intraprendere per uscire dalla situazione di disagio e di scoraggiamento in cui la politica di semplice registrazione ha sospinto il nostro paese, trascurando, appunto, quelle che sono le finalità precipue del progresso civile e del consolidamento economico in genere.

Il nostro, invece, è un bilancio statico, inanimato, praticamente ripetuto di anno in anno, pur variando leggermente le cifre. Quest'anno – ad esempio – la spesa preventivata per la scuola raggiunge il 20 per cento del bilancio statale. Non per questo la dilatazione della spesa assicurerà una maggiore efficienza, una più ordinata diffusione della cultura, una maggiore occupazione; né assicurerà l'indispensabile difesa dalle persistenti insidie marxiste, che turbano, ormai da anni, il regolare funzionamento di ciò che rimane della scuola italiana dei tempi andati.

Analoga considerazione negativa va fatta circa i bilanci deficitari delle maggiori aziende autonome, come le ferrovie dello Stato, gli enti locali, le mutue, eccetera. Nessuna iniziativa o misura adeguata figurano nel contesto in esame. Eppure, il problema di riportare in pareggio quelle amministrazioni allegre esiste, dato che da lustri i loro bilanci si reggono sull'indebitamento progressivo, di cui il contribuente italiano, attraverso la tassazione, sostiene regolarmente il peso. È una prassi che si ripete di Governo in Governo. Debiti, residui passivi e interessi bancari sono le fondamentali caratteristiche dei nostri bilanci statali, nonostante le disquisizioni teoriche, le polemiche fra gli stessi responsabili dei dicasteri finanziari, pronti sempre a fare ricorso a nuovi inasprimenti fiscali, cioè a metodi di appesantimento anziché di alleggerimento della già difficile situazione in cui si dibattono i cittadini, le industrie, il commercio e la produzione in genere.

Il pessimismo del ministro del tesoro, alla luce dei fatti e delle constatazioni risulta del tutto apparente, perché se le preoccupazioni fossero reali, si sarebbe preoccupato almeno di abolire le migliaia di enti inutili che vivacchiano in penombra, da decenni, a spese del contribuente, e il bilancio presentato al Parlamento registrerebbe articolazioni ben diverse. Il contenimento del disavanzo alla cifra di 7.400 miliardi di lire non costituisce un fattore sufficiente a giustificare l'ottimismo

del ministro Giolitti: 13 mila miliardi di residui passivi al 30 giugno 1973 non inducono – purtroppo! – all'ottimismo. Un bilancio preventivo, contenente residui passivi di tale entità, difficilmente potrà riuscire ad affrontare le spese preventivate e meno ancora riuscirà ad incoraggiare gli investimenti. Inoltre, fra le partite preoccupanti bisogna mettere in conto il continuo rincaro della vita dovuto, soprattutto, al costante aumento dei prezzi dei generi alimentari. Le rivendicazioni sindacali non si faranno attendere. L'« opposizione diversa » dei comunisti, sembra, abbia fatto il suo tempo.

Se al vertice si persiste nelle assicurazioni, in periferia si è già verificata una vera e propria rivolta sotto la spinta del caro-vita.

Il metodo dei sussidi – come è stato osservato al Senato dagli oratori del mio partito – è un metodo deplorevole per uno Stato che abbia dignità. Ed è appunto per questo motivo, data la situazione, che nel bilancio di previsione per il 1974 non dovevano mancare stimoli idonei a rassicurare gli investimenti privati ed esempi concreti da parte del settore pubblico. La parte più interessante, perché più necessaria nel momento attuale, è stata completamente trascurata.

Lo stesso ministro del commercio con l'estero, l'onorevole Matteotti, lamenta la carenza di strumenti idonei per uscire dallo « stagno ». Si sa - afferma - che un crescente volume di esportazioni avviene sulla base del credito agevolato. Esso consiste nella concessione di benefici che si traducono nella copertura assicurativa statale e nel finanziamento agevolato attraverso l'intervento del Mediocredito centrale. « Stiamo, invece, attraversando una grave crisi finanziaria: i fondi ci vengono negati e la situazione, già pesante negli anni scorsi, ora diventa drammatica. Il plafond assicurativo di 700 miliardi di lire, cioè il volume massimo dei crediti che lo Stato intende assicurare, è già in buona parte impegnato e quindi moltissime operazioni previste per il 1973 sono slittate al '74 ».

Così numerose iniziative di piccole e medie aziende rischiano di rimanere all'asciutto, perché non vengono poste nelle condizioni di poter operare, prendere parte a gare, al contrario di quanto accade in altri paesi.

Gli Stati Uniti, ad esempio, stanziano 20 miliardi di dollari per la copertura degli affari all'estero; il Giappone 19 miliardi, l'Inghilterra 17, la Germania federale 10; la Francia e l'Olanda non hanno addirittura alcun limite.

È noto che assicurazione e credito costituiscono, spesso, vincoli determinanti per concludere affari con il « terzo mondo ». È necessario, quindi, aumentare la quota e portarla da 700 miliardi di lire ad almeno 1.200 miliardi se si desidera veramente migliorare gli squilibri della nostra bilancia dei pagamenti. Senza un sistema di crediti, rapportato alla nostra necessità di penetrare nei mercati del « terzo mondo », dove preleviamo la maggior parte delle materie prime, non c'è speranza di raddrizzare la bilancia commerciale.

Anche questo aspetto della nostra politica economica non è compreso nel bilancio dello Stato per il 1974; eppure la tendenza allo scambio fra prodotti petroliferi che importiamo e un maggior flusso di nostre esportazioni nei paesi che producono il greggio, è viva nei discorsi dei nostri uomini politici, direttamente responsabili delle nostre relazioni con l'estero. Se in altri paesi si era ceduto alle tentazioni dello spreco e del consumismo, non si era tuttavia dimenticato, come da noi, di rafforzare le strutture indispensabili al buon funzionamento della società. Altrove tutto si presenta più facile, perché esistono scuole efficienti, università funzionanti, trasporti pubblici adeguati al bisogno ed una amministrazione statale valida in tutti i suoi molteplici settori.

Noi, invece, abbiamo bisogno di riformare tutto: dalla burocrazia alle corse degli autobus, alla distribuzione del sale, ai mercati generali. Non abbiamo alcun margine di manovra e per questa ragione diventa difficile il passaggio dalla situazione attuale al « nuovo modello di sviluppo » che impone la conversione di una parte dei consumi superflui in consumi sociali. Un'operazione piuttosto difficile in Italia, perché, appena si scende a definire i criteri operativi, viene a mancare la solidarietà delle varie componenti della coalizione governativa: ciascun partito ha un suo progetto da proporre, dettato dagli interessi particolaristici e ispirato soltanto in parte all'interesse collettivo e nazionale. Ad una diagnosi comune corrispondono terapie diverse. Questa è la prassi in vigore da noi e alla cui influenza non sembra essere sfuggito il criterio che ha guidato la compilazione del bilancio oggi al nostro esame.

Quanto indispensabili appaiono i finanziamenti al nostro commercio con l'estero, tanto prezioso si presenta un coordinamento costruttivo e sincrono di tutta la nostra politica economica. Il caso dell'Alfa Romeo è un aspetto significativo della mancanza di una programmazione vincolante e precisa, dalla qua-

le le aziende non dovrebbero poter decampare a proprio piacimento e secondo le convenienze particolari, se veramente si attribuisce importanza determinante per il nostro equilibrio sociale alla creazione di nuovi posti di lavoro nel sud. Il criterio di valutazione dovrebbe essere capovolto: prevedere, cioè, incentivi all'occupazione e non al capitale, attraverso una programmazione stimolante, controllata in tutti i suoi aspetti dal ministero competente. La Cassa per il mezzogiorno più di qualsiasi altro ente - ha sufficiente autorità per curare l'attuazione di una simile politica, per altro, auspicata ufficialmente anche dalla Presidenza del Consiglio dei ministri e dai ministeri responsabili, ma, purtroppo, scarsamente praticata. La fuga dei giovani dalle campagne del sud è, tra l'altro, la dimostrazione più evidente della politica di abbandono del settore.

Quante volte, in questa sede, abbiamo avanzato suggerimenti concreti in questo senso, in particolare dai nostri banchi, ma sempre senza effetti benefici. Prima di noi era il Governo che doveva giungere a conclusioni costruttive avendo a disposizione dati e mezzi superiori a quelli di cui dispone un partito. Ciò induce a credere che le valutazioni non erano sufficientemente ponderate. Ed uno Stato fragile, come il nostro, non può permettersi il lusso di sbagliare.

A sostegno delle tesi della insufficienza e delle lacunosità del bilancio di previsione per il 1974, si possono addurre le stesse considerazioni del relatore Molè, per il quale le « caratteristiche di rigidità nella struttura e di limitatezza nel tempo » rendono quanto mai attuale una trasformazione. « A ben guardare – continua il relatore nel documento in esame – il grado di manovrabilità a disposizione dell'esecutivo, è di natura molto ridotta ».

In teoria 1600 miliardi, perché da questa somma vanno sottratte – afferma lo stesso relatore – « almeno le somme già impegnate per soddisfare le piattaforme rivendicative dei pubblici dipendenti ». Quanto, dunque, rimane?

Il relatore, più che decantare i pregi del bilancio, ha elencato le numerose decurtazioni, operate dal Governo per contenere il deficit nella somma stabilita dal ministro del tesoro (7400 miliardi). Ha detto che nel 1973 non è stata rispettata la quota del 40 per cento, stabilita dalla legge per gli investimenti nel Mezzogiorno: 360 miliardi su un totale di 2.020 cioè il 18 per cento.

MOLÈ, Relatore. Neppure nel 1972.

TURCHI. Va ascritto a suo merito, onorevole Molè, il fatto che ella, pur facendo parte della maggioranza, abbia la sincerità di riconoscere gli errori fondamentali del bilancio al nostro esame e quelli indiscutibili del Governo nel portare avanti una tale manifestazione di cifre, certamente non reale e tale, comunque, da andare in direzione contraria alla volontà espressa da questo Parlamento.

Ma il relatore non si è fermato qui. Sempre con riferimento al bilancio 1974 il Governo ha proceduto ad una serie di decurtazioni di stanziamenti già previsti da leggi sostanziali di spesa, attraverso il contenimento del ricorso al mercato dei capitali. Le riduzioni riguardano i fondi di dotazione delle partecipazioni statali: per l'IRI da 220 a 185 miliardi; per l'ENI da 50 a 35 miliardi; per l'EGAM da 48 a 30 miliardi; per l'EFIM da 35 a 27 miliardi ed altre ancora. Questi « tagli » indubbiamente contrastano con l'indirizzo che si vorrebbe dare alla politica economica del momento.

Contenere il deficit non basta, se la limitazione comporta anche un contenimento delle iniziative produttive e la riduzione, anziché l'aumento, dei posti di lavoro. Quindi, tutto il contrario di quanto ha detto il ministro Giolitti, sia in Commissione, sia in dichiarazioni riportate dalla stampa. Lo sviluppo economico non nasce da retaggi involutivi. Il tempo del paternalismo - il ministro Giolitti dovrebbe saperlo - è tramontato; specie in economia. Oggi è indispensabile abbeverarsi alle fonti della moderna tecnologia e convincersi che capitale e mano d'opera - finora impegnati in imprese consumistiche - vanno, oggi, indirizzati verso altre direzioni socialmente più utili.

Solo una sollecita ed intelligente inversione di rotta può portare la nostra barca fuori dalle secche. In tale senso si sono espressi i migliori esperti americani, giapponesi ed europei, prevedendo, in caso contrario, una forte recessione, una contrazione del tasso di sviluppi, senza escludere un brusco passaggio dall'attuale impiego della mano d'opera alla disoccupazione di massa. La minaccia del rimpatrio dei lavoratori italiani dalla Germania e dagli altri paesi europei è indubbiamente il sintomo più eloquente e più pericoloso per il nostro equilibrio economico e per la nostra stessa politica interna. Anche il relatore, onorevole Molè, ha parlato della necessità di « una nuova strategia».

A proposito del Mezzogiorno, è il caso di accennare ai 4000 miliardi l'anno, calcolati

dalla CEE, quale volume di investimenti, in dieci anni, per avvicinare il sud d'Italia al reddito medio europeo. Dal 1971 ad oggi tale programma non ha avuto alcun avvio, anche perché, se gli operatori economici stranieri erano disposti a darci una mano nell'industrializzazione del Mezzogiorno, successivamente si sono accorti che nel sud d'Italia sono ancora evidenti - come ha detto il relatore - profonde carenze per quanto riguarda la capacità imprenditoriale della classe dirigente, il livello di qualificazione della manodopera e le infrastrutture sociali ed industriali. Tanto più era necessario un rilancio della politica meridionalista per il fatto che i paesi tradizionalmente importatori di manodopera, per la crisi energetica sopraggiunta, si preparano - come già accennato - a limitare sensibilmente i contingenti di questi lavoratori. I rimpatriati eventuali andranno ad ingrossare le file dei nostri disoccupati.

Il cosiddetto « nuovo modello di sviluppo » comporta una visione più larga della vita del nostro popolo ed implica una impostazione dinamica dei grossi problemi che travagliano la nostra esistenza collettiva, con proiezione nel vasto quadro europeo, dove noi - almeno a parole - ci dichiariamo intenzionati ad inserirci. Appunto per questa ragione - che non può essere considerata soltanto di natura teorica - il nostro bilancio di previsione doveva avere una sua diversa fisionomia e struttura, nonché spiccate tendenze a conseguire e realizzare determinate finalità, europee e nazionali, sia di tipo sociale, sia di tipo prettamente economico. In altre parole, il nostro bilancio statale, oggi, avrebbe dovuto avere una sua marcata proiezione verso l'interno, prima, per secondare il sodisfacimento delle istanze che emergono dai rapporti fra cittadino e Stato; verso l'esterno, poi, se veramente intendiamo rimanere ancorati e seguire da vicino l'evoluzione della politica comunitaria.

È vero che il nostro tessuto industriale è ben più fragile di quello tedesco, inglese o francese (come ha osservato proprio il presidente della Confindustria, Renato Lombardi); è vero che i sistemi industriali di altri paesi hanno problemi non troppo dissimili dai nostri; ma è anche vero che i nostri problemi si presentano aggravati sia dalla ristrettezza della base industriale sia dalle modalità con cui si è realizzato, in tempi recenti, il nostro sviluppo.

Non sempre, infatti, nel nostro paese, alla crescita industriale ha corrisposto una politica capace di dare coerenza alle varietà di azioni, inserendo ciascuna in un quadro organico, così da armonizzare sviluppo produttivo e sviluppo sociale. Per cui è giusta l'osservazione – afferma lo stesso Lombardi – che non sia tanto l'industria italiana a dimostrarsi poco omogenea con le altre industrie europee, ma piuttosto la nostra società, per lo squilibrio fra processo di crescita economica e processo di crescita sociale. Questa dissonanza crea solo difficoltà crescenti.

La nostra industria è sana e, nel suo complesso, competitiva; è priva soltanto di strumenti efficienti ed indispensabili ad aiutare e agevolare l'estrinsecazione opportuna della sua vitalità. E gli ostacoli sono rappresentati « dalla inadeguatezza ed arretratezza della macchina statale, inefficiente ed arrugginita in tutti i settori di sua competenza », come ha detto ancora l'ingegner Lombardi.

Non si può sperare, né pretendere, che le situazioni vadano a posto, se nulla si fa per crearne le necessarie premesse di assestamento. E lo dimostra il fatto che, proprio in questi giorni, ministri e burocrazia economica sono stati impegnati in affannosi incontri e « vertici » per concretare una linea di condotta per il 1974. Siamo già a metà febbraio, cioè in ritardo. « L'inflazione dei " vertici " accompagna, ormai, l'inflazione della moneta », si legge sul Corriere della Sera.

Il Presidente Rumor è stato costretto a valersi di ben 27 ministri e di 58 sottosegretari, cioè di una schiera di collaboratori che non trova paragone in alcun altro paese, solo perché in questo modo poteva accontentare le ambizioni di tutte le correnti, i gruppi e i sottogruppi che compongono il mondo politico italiano. Da questo trust di cervelli il cittadino si aspettava (e si aspetta) apprezzabili conclusioni e sagge direttive, piani dettagliati e azioni costruttive. Invece, l'onorevole Rumor è costretto a ripetere ciò che dice anche l'onorevole Fanfani in sede di partito, che la situazione è molto grave e che bisogna, quindi, che tutti facciano seri sacrifici e si preparino al peggio.

Per anni ed anni, sulla scorta della più incosciente imprevidenza, si è voluta scoraggiare, in Italia, la produzione dei beni primari. Perché produrre grano in patria, ripetendo gli schemi della «battaglia» famosa, quando il grano lo si può acquistare comodamente all'estero? Perché produrre carne e latticini, quando tutti questi prodotti (ed altri ancora) possono essere ottenuti dalla Iugoslavia, dall'Inghilterra, dagli Stati Uniti e da altri paesi, barattandoli agevolmente con i frigori-

feri e le utilitarie? Era il trionfo della faciloneria! Le cose cominciarono a complicarsi quando i nostri prodotti perdettero la competitività per effetto degli « autunni caldi » e della « conflittualità permanente » e vennero rifiutati dagli acquirenti stranieri. Automaticamente, venne a mancare la copertura alla bilancia dei pagamenti che per il 1974 presenterà – secondo previsioni autorevoli dei ministri e dei competenti – un deficit veramente imponente di miliardi di lire.

In questa situazione ci siamo sentiti dire che era giunta l'ora dei sacrifici collettivi, che bisognava rinunciare a determinati consumi, proprio a quelli che, nel passato, ci venivano addirittura imposti, in forma piuttosto prepotente, attraverso martellanti slogans pubblicitari. «È il nuovo modello di vita che avanza » — si è detto. Che avanza sulle ali dell'impoverimento progressivo, sia per l'inflazione in atto, sia per la mazzata che stanno subendo i salari e gli stipendi in virtù dell'ingegnosa riforma tributaria.

Il bilancio riflette esattamente tutto ciò, compresi i contrasti fra i membri della coalizione, a causa dei quali, le opposte terapie non possono permettere la concretizzazione neppure dei bisogni più impellenti. Finirà così che avremo inflazione e recessione insieme; e i prezzi politici, reclamati a gran voce dai socialisti, andranno ulteriormente ad aggravare il passivo del bilancio facendo saltare gli ultimi argini di protezione della nostra economia contro l'inflazione. L'urto di tanti interessi divergenti paralizza ogni attività, ogni buona intenzione e consolida l'immobilismo che, per l'inefficienza di una formula fallimentare, ostinatamente portata avanti da oltre un decennio, è all'origine dello sfaldamento delle istituzioni e del rilassamento dei costumi. Poiché il ministro non è presente, prego il sottosegretario di riferire a lui quanto sto per dire prima di concludere. Le sarei molto grato se volesse rispondere con precisione ad alcune mie domande: questo bilancio ritenete di modificarlo o no? E quando lo modificherete? Di che portata saranno le modifiche? Tenuto conto che ella, onorevole sottosegretario Fabbri, giovedì, 7 febbraio, ha detto in Commissione che le valutazioni di cassa per il 1974, indotte dai fenomeni che sono sotto gli occhi di tutti, darebbero per pagamenti 23.100 miliardi e 16.160 miliardi per incassi, per cui la differenza che costituisce il saldo netto da finanziare è di 6.940 miliardi, somma che sarebbe, quindi, in linea con l'impostazione del bilancio come dati di partenza, in seguito a quanto successo, come sono stati modificati tali dati?

L'onorevole Fabbri ha detto, ancora, che gli incassi sarebbero saliti a 16.550 miliardi (ho preso appunti di tutto ciò che ella ha detto, onorevole sottosegretario, e credo di citare testualmente la sua impostazione), tenuto conto degli inasprimenti delle imposte di fabbricazione degli oli minerali, della benzina, del condono e dell'accentuato ritmo di lievitazione dei prezzi. Quindi, pagamenti per 23.980 miliardi, per cui il saldo netto da finanziare sarebbe di 7.430 miliardi, cioè, grosso modo, 500 miliardi in più rispetto alle previsioni iniziali.

Quale attendibilità hanno questi dati? Può il ministro confermarli?

FABBRI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Ma il ministro Giolitti ha fatto una relazione in Commissione. Ella non c'era, in Commissione?

TURCHI. C'ero, ma quello non era il piano del 1974, che avrebbe dovuto essere portato al Parlamento affinché lo si potesse discutere ed elaborare. Il modo con cui l'attuale formula governativa sta conducento avanti le questioni relative alla nostra amministrazione, alla nostra contabilità, fornisce la dimostrazione evidente della volontà di esautorare il Parlamento, e quindi offende tutti i colleghi di qualunque parte politica siano.

Chiedo quindi quale attendibilità abbiano questi dati, e se il ministro li possa confermare. Dov'è il piano 1974? Possibile che tutti ne parlino – sindacati e stampa – mentre il Parlamento, come ho detto, non ne sa niente? E che significato ha l'esistenza di un piano annuale in mancanza di un piano di riferimento poliennale? Anche questa è una domanda precisa.

Un bilancio, quindi senza sbocchi costruttivi e programmatici non può raccogliere i consensi di coloro che si sono sempre battuti per il bene del popolo, perseguitato da una dura sorte, che non ha meritato. Per i motivi sopra esposti, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale si onora di votare contro il bilancio in esame. (Applausi a destra — Congratulazioni).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Proposte di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti disegni di legge:

alla X Commissione (Trasporti):

« Integrazione dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1971, n. 278, concernente la revisione dei ruoli organici del personale del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile – direzione generale dell'aviazione civile » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (2704) (con parere della I e della V Commissione);

alla XII Commissione (Industria):

« Aumento del contributo statale all'Ente autonomo "Mostra-mercato nazionale dell'artigianato", in Firenze » (già approvato dalla XII Commissione della Camera e modificato dalla X Commissione del Senato) (760-B) (con parere della V Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Proposte di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge, per il quale la sottoindicata Commissione permanente, cui era già stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

VIII Commissione (Istruzione):

« Servizi di educazione fisica e compenso agli insegnanti per le esercitazioni complementari di avviamento alla pratica sportiva » (1722);

Questa proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Avverto che la XIII Commissione (Lavoro) ha chiesto che la seguente proposta di legge, già assegnata alla IV Commissione (Giustizia) in sede referente, sia assegnata

alle Commissioni riunite IV (Giustizia) e XIII (Lavoro):

Rognoni ed altri: « Modifiche delle norme riguardanti la previdenza e l'assistenza forense » (229).

Tenuto conto della materia trattata dalla proposta di legge, ritengo di poter accogliere tale richiesta. Poiché la IV Commissione (Giustizia) aveva richiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa della proposta di legge n. 229, propongo, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la proposta stessa sia assegnata in sede legislativa alle Commissioni riunite IV (Giustizia) e XIII (Lavoro).

Anche questa proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

SERRENTINO, Segretario, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 13 febbraio 1974, alle 16:

- 1. Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.
- 2. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1974 (approvato dal Senato) (2529);

Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1972 (approvato dal Senato) (2530);

- Relatore: Molè.
- 3. Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

Contro il deputato Raffaelli, per il reato di cui all'articolo 113, quinto comma, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e agli articoli 2 e 4 della legge 23 gennaio 1941, n. 166 (affissione di manifesti fuori

degli spazi appositamente predisposti) e per il reato di cui all'articolo 336, primo comma, del codice penale (minaccia a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 24);

- Relatore: Padula:

Contro il deputato Almirante, per i reati di cui agli articoli 283 e 303 del codice penale (pubblica istigazione ad attentato contro la Costituzione dello Stato) e agli articoli 284 e 303 del codice penale (pubblica istigazione all'insurrezione armata contro i poteri dello Stato) (doc. IV, n. 9);

- Relatore: Musotto;

Contro il deputato Lauro, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 314 del codice penale (peculato continuato) (doc. IV, n. 86);

- Relatore: Padula:

Contro il deputato Lauro, per i reati di cui agli articoli 490, 476, 635, capoverso, n. 3, e 61, n. 9, del codice penale (distruzione di atti veri, danneggiamento continuato e falsità materiale in atti pubblici) (doc. IV, n. 90);

- Relatore: Padula;

Contro il deputato Lospinoso Severini, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – in due reati di cui agli articoli 324 e 81, capoverso, del codice penale (interesse continuato privato in atti di ufficio) (doc. IV, n. 38);

- Relatore: Galloni;

Contro i deputati Cassano Michele, Ferrari Attilio, De Leonardis Donato, De Marzio Ernesto, Ferri Mauro, Giglia Luigi, La Loggia Giuseppe, Vicentini Rodolfo, per i seguenti reati: a) i primi due per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, nn. 1 e 2, e 314 del codice penale (peculato continuato) e per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, nn. 1 e 2, e 319, prima parte e capoverso, del codice penale (corruzione aggravata continuata per atti contrari ai doveri d'ufficio); b) gli altri per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale nel reato di cui all'articolo 314 del codice penale (peculato) (doc. IV, n. 93);

- Relatore: Galloni;

Contro il deputato Caradonna, per il reato di cui all'articolo 588, capoverso, del codice penale (rissa) (doc. IV, n. 19);

- Relatore: Lettieri;

Contro il deputato Mitterdorfer, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nel reato di cui agli articoli 112, n. 1 e 2, del codice penale, 72 del testo coordinato della legge regionale Trentino-Alto Adige 20 agosto 1952, n. 24, con le modifiche di cui alle leggi regionali 18 giugno 1964, n. 23, 3 agosto 1968, n. 19, e all'articolo 95 del testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (elargizione di denaro in periodo elettorale) (doc. IV, n. 27);

- Relatore: Fracchia;

Contro il deputato Benedikter, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nel reato di cui agli articoli 112, n. 1 e 2, del codice penale, 72 del testo coordinato della legge regionale Trentino-Alto Adige 20 agosto 1952, n. 24, con le modifiche di cui alle leggi regionali 18 giugno 1964, n. 23, 3 agosto 1968, n. 19, e all'articolo 95 del testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (elargizione di denaro in periodo elettorale) (doc. IV, n. 100);

- Relatore: Fracchia;

Contro il deputato Tripodi Girolamo, per i reati di cui agli articoli 18 e 25 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (riunione e corteo in luogo pubblico senza il preventivo avviso alle autorità), all'articolo 655 del codice penale (radunata sediziosa) e all'articolo 1, ultimo comma, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (blocco stradale) (doc. IV, n. 37);

- Relatore: Bernardi;

Contro il deputato Ballarin, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nel reato di cui all'articolo 25 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (promozione e direzione di manifestazione e corteo senza il preventivo avviso alle autorità) (doc. IV, n. 51);

— Relatore: Musotto;

Contro il deputato Servello, per il reato di cui all'articolo 8 della legge 4 aprile 1956, n. 212 (affissione di manifesti elettorali fuori degli appositi spazi) (doc. IV, n. 50);

-- Relatore: Cataldo.

4. — Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

Tozzi Condivi: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— Relatore: Mazzola:

Anderlini ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473):

Anderlini ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

TRIPODI ANTONINO ed altri: Istituzione della corte d'appello di Reggio Calabria (476);

- Relatore: Felisetti:

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

- Relatore: Pandolfi;

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102):

- Relatore: Mazzola;
- e delle proposte di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

- Relatore: Codacci-Pisanelli:

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

- Relatore: Galloni.
- 5. Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del corpo forestale dello Stato (urgenza) (118);

- Relatore: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (urgenza) (211).

La seduta termina alle 20,15.

Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta orale Belluscio n. 3-02027 del 16 gennaio 1974 in interrogazione con risposta scritta n. 4-08812.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. Mario Bommezzadri

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. Manlio Rossi

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

NICCOLAI GIUSEPPE. — Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia. — Per conoscere quali provvedimenti intendano prendere dinanzi alla pubblica denuncia che lo stesso sindacato della CGIL è stato costretto a fare, in relazione al concorso interno per la copertura di tre posti di assistente tecnico ai lavori esterni di carpenteria per il gruppo minerario Enel-Larderello (Pisa); concorso che, per favorire Gualtiero Toni, sindaco di Castelnuovo Val di Cecina (Pisa), è stato deliberatamente truccato da alcuni dirigenti dell'Enel, portando, contro le norme contrattuali, i posti disponibili da tre a quattro. (4-08807)

SKERK. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere se corrisponda a verità la notizia che presso la sede della RAI di Trieste, si sarebbe proceduto nei giorni scorsi all'assunzione di tre giornalisti, e ciò malgrado il blocco deciso dal Governo e confermato dal Parlamento fino alla riforma del servizio radiotelevisivo;

se sia a conoscenza dello stato di agitazione proclamato dal personale della sede RAI di fronte a questo non isolato episodio di malcostume e strumentalismo politico, e della protesta espressa dalla federazione provinciale CGIL, CISL, UIL;

per conoscere infine quali misure immediate intende prendere il Ministro per assicurare la moralizzazione dell'attuale gestione aziendale in attesa della riforma e della democratizzazione dell'ente radiotelevisivo. (4-08808)

DE MICHIELI VITTURI. — Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro. — Per conoscere i motivi per i quali, nonostante le sollecitazioni svolte dall'interrogante anche con precedente interrogazione, non sono stati corrisposti, dopo 8 anni, i contributi a fondo perduto di cui agli articoli 4 e 7-bis della legge n. 50 a 44 aziende commerciali di Latisana (Udine) per i danni subiti in seguito alla alluvione dell'autunno 1965 per un ammontare globale di lire 6.154.700;

per sapere i motivi per i quali non è stata fornita alcuna risposta all'Intendenza di finanza di Udine che ha annualmente richiesto la disponibilità del citato importo. (4-08809)

BOLDRINI, D'ALESSIO E NAHOUM. — Al Ministro della difesa. — Per sapere se non ritenga opportuno proporre la revisione della norma del regolamento per l'esecuzione del testo unico della legge di pubblica sicurezza promulgato con regio decreto 6 maggio 1940, n. 635, là ove stabilisce che il porto d'armi per difesa personale in esenzione di tasse è concesso agli ufficiali delle forze armate, in servizio quando vestono l'abito civile, affinché tale esenzione sia estesa anche ai marescialli delle forze armate i quali già godono del medesimo stato giuridico degli ufficiali. (4-08810)

CESARONI, LA BELLA, CAPPONI BENTIVEGNA CARLA, FIORIELLO E TROMBADORI. — Al Ministro della sanità. — Per sapere se è a conoscenza della gravissima situazione esistente nell'Istituto « Villa San Giovanni di Dio » dei Fatebenefratelli sito in Genzano di Roma ove è in atto da una settimana lo sciopero generale dei 200 dipendenti, infermieri, portantini e personale di fatica.

Nel predetto istituto sono attualmente ricoverati 600 minorati psichici alla cui assistenza, in questi giorni, provvedono militari e personale religioso non sempre in possesso delle specializzazioni necessarie.

Vivo malcontento è diffuso non soltanto tra i ricoverati ed i familiari ma anche tra la popolazione per le prevedibili conseguenze negative che tutto ciò comporta.

Tale situazione viene inspiegabilmente inasprita dall'atteggiamento della direzione dell'istituto la quale si rifiuta di iniziare le trattative con il Consiglio dei delegati unitariamente eletto dai lavoratori aderenti alla CGIL, CISL e UIL. Trattativa, oltre tutto, imperniata sul rispetto di precedenti accordi stipulati tra le parti.

Ad aggravare ulteriormente la situazione sono giunte le notizie sullo stato di incertezza per quasi 200 ricoverati a seguito della mancata stipula della convenzione tra il Ministero della sanità e l'amministrazione dello istituto; i rapporti esistenti tra l'istituto e la provincia di Roma la quale esige, per il mantenimento della convenzione per gran parte dei restanti ricoverati, l'adempimento da parte della direzione dell'istituto di im-

pegni assunti in ordine alla sua strutturazione ed allo stesso organico del personale.

Quali provvedimenti si intendono adottare:

- 1) per una rapida e positiva soluzione della vertenza sindacale così da assicurare a tutti i lavoratori stabilità di lavoro e miglioramento delle qualità professionali;
- 2) perché le strutture dell'istituto siano rispondenti alle prescrizioni delle autorità sanitarie;
- 3) perché sia positivamente risolto il problema delle convenzioni così da rassicurare sia i malati sia le loro famiglie.

(4-08811)

BELLUSCIO. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere quante sentenze di divorzio siano state emanate in attuazione della legge 1º gennaio 1970, n. 898, sulla disciplina di casi di scioglimento di matrimonio, dal giorno dell'entrata in vigore del provvedimento a tutto il dicembre 1973;

per sapere inoltre come siano raggruppate le sentenze in base alle cause obiettive di legge che le hanno determinate;

per sapere, infine, quante istanze di scioglimento di matrimonio siano state, nel medesimo tempo, presentate. (4-08812)

GUARRA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere i motivi per i quali nel corso dell'anno scolastico si è provveduto alla aggregazione della sezione staccata della scuola media di Pontelandolfo sita nel comune di Campolattaro a quella di Fragneto Monforte determinando gravi disagi sia al corpo insegnante sia alla popolazione scolastica.

Se non ritenga di dover disporre la revoca del provvedimento stanti i giusti motivi posti in risalto nella istanza rivolta al Ministro della pubblica istruzione ed al provveditore agli studi di Benevento dalla segreteria provinciale del sindacato italiano scuola media fattosi interprete della volontà della maggioranza degli insegnanti e degli alunni. (4-08813)

D'ALESSIO, CESARONI, NAHOUM E ANGELINI. — Al Ministro della difesa. — Per conoscere a quali condizioni ed a quali imprenditori singoli od associati sono stati concessi i terreni demaniali costituenti l'area del poligono CEAE di Nettuno; se è esatto che in seguito alla richiesta applicazione della legge 11 febbraio 1971, n. 11, con riferimento

alla fissazione dell'equo canone di affitto nonché alla nullità dei patti in contrasto con la suddetta disciplina, l'amministrazione militare con decreto n. 45 in data 19 gennaio 1973 ha disposto la revoca della concessione in parola; se è vero - considerate le contestazioni che l'amministrazione ha mosso agli affittuari e cioè di non aver provveduto a giugno e ad agosto del 1971 alla costituzione di fasce antincendi, alla bruciatura delle erbe secche, alla estirpazione delle radici - che nel periodo suddetto (luglio 1971) agli operai inviati sul posto a questo scopo venne inibito l'accesso fino a tarda ora, che il mezzo meccanico lasciato sul terreno fu reso inutilizzabile, nel novembre del 1971, dopo la rivendicata applicazione dell'equo canone di affitto, venne sine die vietato l'accesso al poligono alle greggi dell'affittuario; per conoscere quali provvedimenti saranno attuati per evitare l'insorgere di simili controversie che pongono in cattiva luce l'amministrazione militare, disponendo la puntuale applicazione della richiamata legge sull'affitto dei fondi rustici al contratto in questione e a tutte le analoghe concessioni poste in essere e per dare soluzione transattiva alla vertenza in atto evitando le gravose e ingiuste conseguenze che incombono sui pastori della cooperativa concessionaria. (4-08814)

CARADONNA. — Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del turismo e spettacolo. — Per sapere – premesso che tra i provvedimenti anticongiunturali il Governo ha deciso l'anticipazione della chiusura dei pubblici esercizi alle ore 24, il che ha praticamente determinato l'impossibilità economica, soprattutto per i locali notturni, di sopravvivere:

premesso altresì che si registra un notevole calo dell'affluenza turistica per detto provvedimento -

se il Governo non intenda revocare lo stesso, considerato che a fronte di un modesto risparmio di energia vi è per l'economia nazionale il mancato introito di un fenomeno recessivo del settore con conseguente disoccupazione di una notevole massa di lavoratori.

(4-08815)

IOZZELLI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia. — Per conoscere se sono al corrente della grave situazione in cui versano gli uffici giudiziari di Roma ed in particolare la procura della

Repubblica presso il tribunale, dove su un organico di 57 funzionari di segreteria risultano in servizio soltanto 32 unità e ad aggravare la già cronica situazione sembra sia stato disposto il trasferimento di altri due funzionari attualmente addetti al casellario giudiziario per essere destinati al Ministero.

Per conoscere altresì se non ritengano opportuno intervenire affinché siano bloccati i trasferimenti in corso e non vengano inoltre assegnati allo stesso ufficio impiegati di concetto risultati idonei in un precedente concorso di cancelliere e che in una prima ripartizione non sono stati ivi destinati, attesa la gravosa e delicata fase di lavoro che la procura della Repubblica di Roma sta attraversando soprattutto in relazione ai noti processi che hanno suscitato particolare interesse sull'opinione pubblica. (4-08816)

MIROGLIO, BOTTA E STELLA. — Al Governo. — Per conoscere in base a quali criteri i Ministri competenti continuano ad opporsi alla inclusione dell'elicottero ormai largamente impiegato come mezzo per la difesa antiperonosporica dei vigneti e per il diserbo, nella classificazione delle macchine agricole togliendo in tal modo, tra l'altro, agli eliconsorzi la possibilità di fruire della assegnazione del carburante occorrente a prezzo agevolato.

Detto incomprensibile atteggiamento aumenta le preoccupazioni dei coltivatori interessati per i costi che si prospettano per i trattamenti della prossima campagna, data la forte incidenza del carburante sul costo totale di esercizio del mezzo aereo che è ormai considerato essenziale nella coltura della vite, della frutta in genere e dei cereali. (4-08817)

SACCUCCI. — Ai Ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale. — Per sapere – premesso che secondo la nuova legge tributaria, tutti i datori di lavoro debbono versare le trattenute fiscali dei lavoratori alla scadenza del 9 di ogni mese, i contributi INPS alla scadenza del 10 e i contributi INAM alla scadenza del 15 –:

se corrisponde a verità che il consiglio di amministrazione della previdenza sociale secondo il programma di unificazione dei contributi INPS, ha autorizzato i datori di lavoro delle province di Milano, Varese, Frosinone ed altre, a versare i contributi alla scadenza del 15 di ogni mese;

se non ritengano opportuno quindi prendere in esame la possibilità di unificare per tutte le province italiane i tre tipi di versamento alla scadenza del 15 di ogni mese allo scopo di togliere ai datori di lavoro il notevole aggravio di tempo, spese e complicazione contabile che i versamenti differiti comportano.

(4-08818)

NICOSIA, GRILLI, CERULLO E TORTO-RELLA GIUSEPPE. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere – premesso:

che con decreto ministeriale del 2 marzo 1972, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 24 marzo 1972, n. 80 (supplemento ordinario parte prima) furono indetti i corsi abilitanti speciali anche per la classe 51 e sottoclasse 51/a valida per l'insegnamento della matematica e fisica per ogni tipo di scuola secondaria superiore, come si rileva dalla colonna 4 della tabella A annessa al suindicato decreto;

che alla classe 36, come risulta dalla stessa colonna 4 della stessa tabella A annessa al decreto medesimo, la fisica non è inclusa tra gli insegnamenti;

che alla detta classe 36 non fa riscontro alcuna cattedra di insegnamento per gli istituti tecnici commerciali;

che la classe 51/a comprende, al contrario, la matematica e fisica negli istituti tecnico-commerciali;

che successivamente, quando le lezioni dei corsi abilitanti speciali erano terminate e dai partecipanti ai corsi era stata già sostenuta la prova finale, con decreto ministeriale del 9 dicembre 1972 (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 332 del 23 dicembre 1972, supplemento ordinario parte prima) fu modificato il suindicato decreto ministeriale del 2 marzo 1972:

che, con detta modifica, veniva aggiunto agli insegnamenti della classe 36 di cui sopra, tra l'altro, la materia « Fisica negli istituti tecnici »;

che detta modifica danneggia gravemente coloro che hanno conseguito l'abilitazione per le classi 51 e 51/a;

che con successive note telegrafiche del Ministero è stato affermato che l'unica abilitazione valida per l'insegnamento della matematica e fisica negli istituti tecnico-commerciali è soltanto quella della classe 36;

che, di conseguenza, gli insegnanti abilitati nelle classi 51 e 51/a, in effetti, si trovano a insegnare come non abilitati nella cattedra di matematica e fisica negli istituti tecnici commerciali, pur essendo in possesso di specifica abilitazione, con tutte le conseguenze negative per la loro immissione in ruolo a

norma dell'articolo 17 della legge delega sullo stato giuridico -:

in base a quali criteri si è ritenuto di adottare i predetti provvedimenti lesivi dei diritti e degli interessi di un qualificato gruppo di docenti della scuola secondaria superiore:

quali provvedimenti si intenda adottare per sanare questa situazione rispettando le legittime aspettative dei docenti interessati, stabilendo esplicitamente che gli abilitati nelle classi 51 e 51/a hanno pieno titolo per insegnare matematica e fisica negli istituti tecnici commerciali. (4-08819)

MESSENI NEMAGNA. — Al Ministro della sanità. — Per sapere – premesso che la federazione del commercio e del turismo della provincia di Bari con nota n. 361/XXV del 7 febbraio ~1974, diretta ai panificatori della stessa provincia, ha posto in dubbio la possibile qualificazione della focaccia come pane di prima qualità (richiedente l'utilizzazione di olio di oliva ai sensi dell'articolo 20 della legge n. 580) anche ai fini del controllo da parte del NAS – se i panificatori debbano utilizzare solo olio di oliva nella produzione della focaccia. (4-08820)

COLUCCI. — Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e di grazia e giustizia. — Per conoscere – premesso:

che il giorno 1° gennaio 1974 l'aeromobile marche I-TIDE di tipo F.28, della società Itavia rimaneva distrutto in un grave incidente aereo nei pressi di Torino con la morte di 38 persone;

che il 1º febbraio 1974, ossia un mese dopo, la commissione tecnica di inchiesta istituita dal Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile, con il compito di accertare le cause dell'incidente al fine unico di prevenire il ripetersi, non ha ancora avuto la possibilità di interpretare le registrazioni delle fasi dell'incidente, contenute nei registratori di volo ed in fonia, di cui ogni aeromobile da trasporto è munito, poiché tali elementi fondamentali di indagine sono conservati a disposizione del magistrato incaricato dell'istruttoria:

che in conseguenza di ciò e stante l'assenza di altri elementi significativi le cause dell'incidente sono ancora del tutto sconosciute;

che nel frattempo un altro aeromobile dello stesso tipo è andato distrutto in un ulteriore incidente avvenuto all'estero ed i cui motivi sono in fase di accertamento;

che in conseguenza di ciò gli operatori di quel tipo di aeromobile di tutto il mondo sono in allarme e la casa costruttrice ha più volte preso contatto con le competenti autorità aeronautiche italiane perché sia fatta luce al più presto sull'incidente al fine di adottare, se necessario, gli opportuni provvedimenti tecnici –

se non ritengano che tutti gli elementi di indagine vengano contemporaneamente posti a disposizione sia della magistratura, incaricata di accertare le eventuali responsabilità, sia della commissione tecnica del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile il cui compito è quello di prevenire il ripetersi dei casi analoghi. (4-08821)

COLUCCI. — Al Ministro della sanità. — Per conoscere le ragioni che fino ad oggi non hanno fatto concedere all'istituto trasfusionale dell'AVIS di Milano, benemerito nella ricerca della produzione sperimentale dei derivati del sangue che scientificamente, oltre che tecnicamente all'avanguardia in Italia per unanimi consensi, l'autorizzazione necessaria per il riconoscimento di centro regionale per la produzione di emoderivati.

Il grave ingiustificato ritardo provoca conseguenze pregiudizievoli per tutti gli ospedali lombardi costretti a sopportare gli alti costi dei prodotti del commercio ed a utilizzare emoderivati sperimentali a breve conservazione, quali possono offrire centri trasfusionali, e provoca altresì gravi danni ai cittadini affetti da emopatie come emofiliaci, talassemici, leucemici ed emodialitici. (4-08822)

PISICCHIO E IANNIELLO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per conoscere le cause che hanno determinato la mancata entrata in vigore del nuovo testo unico sulle pensioni civili e militari dello Stato, predisposto dall'apposita commissione di esperti, nominata dai due rami del Parlamento, ai sensi delle rispettive leggi deleghe del 1968 e 1970 e successivamente approvato dal Consiglio dei ministri nel giugno 1972.

L'importante provvedimento, resosi necessario per coordinare, in un nuovo ed organico corpus iuris, tutta una congerie di leggi susseguitesi al vecchio testo unico del 21 febbraio 1895, n. 70, era ed è sempre atteso dalla benemerita categoria dei pensionati dello Stato, soprattutto perché, tra le varie innovazio-

ni introdotte nel nuovo testo, comprendente ben 268 articoli, reca quella relativa allo snellimento della procedura della riliquidazione delle pensioni, che, secondo il nuovo testo, dovrebbero essere effettuate, non più dagli ispettorati centrali dei singoli ministeri, bensì dai competenti uffici delle rispettive amministrazioni provinciali.

La nuova norma avrebbe messo fine allo stato di disagio in cui versano i pensionati dello Stato, dei quali altri trentamila non riescono ad ottenere il conguaglio del trattamento di quiescenza, proprio a causa dell'antiquato sistema tuttora vigente, pur essendo trascorsi ben trenta mesi dall'entrata in vigore della legge n. 1081.

Si chiede inoltre di sapere quali provvedimenti il Governo intende mettere in atto per sanare le molte ingiustizie che da parecchi anni a questa parte hanno dovuto subire i più vecchi pensionati dello Stato, colpiti dall'inumano trattamento previsto dall'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1081, e privati della concessione dell'assegno perequativo che è stato concesso a tutte le categorie di statali in servizio ed anche in quiescenza, come quella dei dirigenti statali. (4-08823)

BUSETTO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere se ritiene accettabili e validi i motivi addotti dal provvedi-

tore agli studi di Padova per respingere la richiesta avanzatagli dal CUT (Centro universitario teatrale) di Padova di porsi a disposizione del Provveditorato per l'esecuzione di spettacoli educativi e formativi presso le scuole di Padova.

La motivazione del provveditore è infatti la seguente: « Questo Provveditorato è spiacente comunicare che non può aderire alla richiesta rivoltagli da codesto Centro con foglio in data 18 gennaio 1974, per motivi che esulano da ogni considerazione sul merito degli spettacoli proposti.

L'iniziativa che codesto Centro persegue viene infatti già attuata, da quest'anno, col Teatro stabile di Padova, secondo un piano organico di collaborazione con le scuole che, per motivi di opportunità e per gli impegni assunti con lo stesso teatro ed il comune di Padova, questo Provveditorato non intende ulteriormente dilatare, almeno per quanto concerne il corrente anno scolastico».

Tale motivazione esclude quindi l'utilizzazione di una pluralità di contributi di esperienze teatrali per privilegiare di fatto un unico teatro.

L'interrogante chiede di conoscere il giudizio del Ministro su quanto sopra esposto e se non ritiene opportuno invitare il provveditore agli studi di Padova affinché, per l'anno scolastico 1974-1975 voglia prendere in esame la richiesta del CUT. (4-08824)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritenga opportuno respingere l'assurda proposta di far circolare le auto private in base al numero di targa.

« Tale disposizione sottoporrebbe i lavoratori italiani ad una paradossale lotteria che lasciando alla sorte la possibilità di spostarsi non terrebbe minimamente conto dei doveri professionali e degli impegni di lavoro di ciascuno contravvenendo anche al principio costituzionale del diritto di ciascun cittadino di trasferirsi liberamente in qualsiasi località del territorio nazionale.

« In modo particolare sarebbero danneggiati i lavoratori pendolari che - come è noto si organizzano in gruppi per affrontare ogni giorno su auto utilitarie l'arduo compito di raggiungere i posti di lavoro.

(3-02164)« VERGA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere:

se è a conoscenza degli incredibili piani preparati dal comune di Venezia per la spaccatura del centro storico della città in due parti, l'una delle quali soggetta a ristrutturazioni e demolizioni che aprirebbero la strada alla speculazione edilizia e altererebbero irrimediabilmente il volto unitario della città;

se ha già dato al sovrintendente alle belle arti di Venezia direttive precise tendenti a vincolare tutti gli edifici delle zone di ristrutturazione, secondo le possibilità che la normativa speciale per Venezia offre, per impedire il misfatto che la cultura, la stampa e l'opinione pubblica interna e internazionale condannano;

in quali altri modi intenda dare appoggio con urgenza all'azione che in questo senso il sovrintendente ha benemeritamente intrapreso, ma che incontra gravi resistenze di interessi particolaristici, economici e politici.

(3-02165)« BATTAGLIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere se egli può confermare la partecipazione al vertice di Washington per il petrolio dell'ambasciatore Roberto Ducci, direttore generale per gli affari politici alla Farnesina e del cavaliere del lavoro Vincenzo Cazzaniga, quale esperto economico della delegazione italiana.

« Sul primo personaggio gravano tuttora sostanziali interrogativi di sicurezza, che dovranno essere discussi e chiariti. Il secondo personaggio è attualmente colpito da mandato di cattura per corruzione aggravata ed associazione per delinquere. Ma ancor prima della sua partenza per gli Stati Uniti e della emanazione del mandato di cattura, egli era notoriamente oggetto, insieme ad altri, di indagini della magistratura: sebbene vi sia motivo per ritenere che, eventualmente, egli abbia commesso in stato di necessità, cedendo a pressioni politiche, i reati di cui è indiziato, le contestazioni di cui era già oggetto dovevano sconsigliare che ci si avvalesse della sua opera, almeno a livello internazionale, dovendosi assumere che chi rappresenta in qualsiasi modo il Paese all'estero, non possa che essere di integrità indiscussa, ancor prima che capace.

« Subordinatamente l'interrogante desidera che il responsabile del dicastero degli affari esteri chiarisca quali considerazioni di opportunità ed eventualmente quali interessi generali del Paese suggeriscano di tollerare la situazione di cui i casi menzionati sono emblematici.

(3-02166)« CARADONNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali provvedimenti intenda assumere per porre termine al disservizio esistente in molte sedi delle nostre rappresentanze all'estero al quale si uniscono agitazioni pseudo sindacali nel Ministero, inammissibili nelle forme che assumono, ed un preoccupante rilasciamento della osservanza di norme di sicurezza adottate da tutti gli Stati, irrispettivamente dal regime che li regge e dalla ispirazione democratica o totalitaria della loro Costituzione. Inoltre alla Farnesina compaiono e scompaiono - in quest'ultimo caso non sempre per cause "naturali" - personaggi inquietanti (in veste di collaboratori, interpreti, traduttori, esperti, ecc.) che poi si apprende essere conosciuti da tempo dai servizi di sicurezza per legami con organizzazioni terroristiche, o persino come cooperatori di agenti dello straniero, assurti a notorietà internazionale.

« L'interrogante non intende difendere con queste critiche una prassi ingenuamente manichea della politica con l'estero, che deve

essere duttile sempre e – occorrendo – spregiudicata: ma ritiene lesivo per gli interessi del paese e pochissimo professionale consentire che deplorevoli, talora necessari intrighi raggiungano dignità ufficiosa o ufficiale e che funzionari di qualsiasi rango del dicastero esibiscano in modo improprio, nelle circostanze di tempo e di luogo meno adatte, " debolezze" tollerabili solo se confinate nell'ambito privato ed opinioni personali che essi acquistano il diritto di esprimere solo dopo la cessazione delle loro funzioni di Stato.

« L'interrogante è consapevole del fatto che il titolare del dicastero degli affari esteri, assumendo l'alto incarico, ha ereditato una situazione già deteriorata; si rende conto anche che il Ministro degli affari esteri deve combattere contro pressioni interne di ogni sorta ed insieme è gravato da impegni istituzionali onerosissimi, certo superiori a quelli che può sopportare il suo precario stato di salute. Tuttavia l'interrogante ritiene che la situazione che si registra alla Farnesina debba essere sanata di urgenza, con energia, senza indulgere a compromessi che sono sempre deplorevoli, ma divengono colpe se si considera la gravità della crisi che travaglia il paese e la importanza preminente che assume, in questo contesto, l'efficienza del dicastero che cura i rapporti con l'estero. Ove ciò non' avvenisse, resterebbe da chiedersi quali remore impediscano al Ministro interessato di adottare una linea di condotta imposta da esigenze tecniche fondamentali e compatibili, pertanto, con qualsiasi autonoma scelta politica.

(3-02167) « CARADONNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere se sono a conoscenza dell'avvenuto esproprio forzato di tre fasce di terreno che si aprono in via Pian del Forno sulle colline alle spalle di Sestri Ponente. L'esproprio è avvenuto da parte del comune di Genova, avendo detto comune deciso di far passare lungo le stesse tre fasce, la strada prevista dal piano regolatore, per allacciare i sette caseggiati che sono stati costruiti dalla cooperativa comunista "Arrivahene".

« Il terreno espropriato è pari a duemila metri quadrati di terreno e per essi il comune pagherà la ridicola cifra di sei milioni, cioè a tremila lire appena al metroquadro. « La iniquità delle leggi nn. 167 e 865 ha trovato anche qui una concreta conferma poiché sotto l'usbergo di un provvedimento specioso in quanto considerato emesso per utilità pubblica, è stato distrutto un terreno coltivato intensivamente e razionalmente, munito di ammodernate serre, ponendo diverse famiglie – che quel terreno hanno lavorato per decenni, migliorandone il rendimento e perfezionando ogni coltura – in ristrettezze e in gravi preoccupazioni per il loro avvenire.

"L'interrogante ricorda a questo proposito di avere, il 12 giugno 1973, presentato una interpellanza – rimasta sinora senza risposta – su di un caso analogo riguardante 24 famiglie – oltre cento componenti – situate nella zona di Borzoli e dedite tutte alla coltivazione, su quel terreno, della migliore verdura tanto ricercata sui mercati genovesi.

(3-02168) « BAGHINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quale fondamento abbiano le notizie riportate dalla stampa quotidiana su di un preciso intervento del procuratore della Repubblica di Roma sui responsabili del carcere giudiziario di Rebibbia, nel quale regnerebbe sovrano il caos e si verificherebbero episodi di una gravità assoluta, dinanzi ai quali gli agenti di custodia resterebbero inermi per disposizioni ricevute.

« Se non si ritenga di dover ristabilire nel più breve tempo possibile l'ordine derivante dall'applicazione delle leggi e dei regolamenti, spesso violati da iniziative dello stesso Ministro e da colpevole inerzia del direttore del carcere, comportamenti questi che non raggiungono il fine dichiarato di rendere più umana la vita nel carcere, ma raggiungono lo scopo opposto di creare un clima di tensione e di soverchierie di pochi incalliti delinquenti nei confronti dei più deboli, foriero di più torbidi e gravi avvenimenti.

(3-02169) « GUARRA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere –

premesso che da qualche tempo si sono verificati casi di occupazione abusiva di locali per uso abitazione in costruzione in vari quartieri di Roma e soprattutto a Monte Sacro

(Nuovo Salario), in cui vi sono stati scontri tra pubblica sicurezza e attivisti di gruppi individuati di estrema sinistra extraparlamentare e premesso che sono stati accertati danni a codeste abitazioni ammontanti a decine di milioni, come riportato largamente dalla stampa romana;

premesso che nessuna disposizione di legge autorizza i cittadini ad appropriarsi di beni altrui anche a titolo temporaneo con occupazioni di sorta ottenute soprattutto con la forza -:

se siano a conoscenza delle violenze compiute dagli extraparlamentari a danno di agenti di pubblica sicurezza e cittadini inermi assaliti in piena notte con bottiglie incendiarie e pistole lanciarazzi;

se siano a conoscenza che tra i feriti nella notte tra il 5 e il 6 febbraio 1974 vi sono operai dei cantieri presi d'assalto dalla teppaglia dei falsi o veri baraccati;

se sono stati presi provvedimenti definitivi per evitare il ripetersi di simili situazioni:

se sono stati operati fermi o arresti tra i responsabili delle violenze cui sopra;

se e quali provvedimenti vengano presi allo scopo di proteggere l'edilizia urbana oggi in crisi finanziaria;

se e quali programmi di costruzioni di case popolari per i meno abbienti e per i baraccati romani, siano stati elaborati per l'anno 1974.

 $(3\ 02170)$

« SACCUCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e dell'interno, per sapere:

se sono a conoscenza del più recente episodio di violenza commesso da elementi di sinistra nelle scuole romane, all'ingresso del liceo "Mamiani", dove un giovane – individuato come aderente al "Fronte della gioventù" – è stato aggredito, percosso e insultato e ha potuto sottrarsi a stento al linciaggio, tentato nei suoi confronti da una quarantina di attivisti di sinistra, parte dello stesso istituto e parte fatti affluire sul posto per la preordinata e vigliacca imboscata;

se sono a conoscenza del fatto che allo stesso giovane è stato "promesso" di non farlo più entrare a scuola fino alla fine dell'anno scolastico:

se hanno avuto notizia che l'aggredito, riuscito a raggiungere un'auto della polizia stazionante nei pressi, e appartenente al II Distretto di pubblica sicurezza, dagli agenti che vi prestavano servizio ai quali si era rivolto per un intervento, si è sentito rispondere che "quando si è individuati come elementi di destra, non c'è più niente da fare";

quali iniziative intendano prendere per assicurare la libertà di studio in uno dei più affollati licei della capitale, non nuovo alle cronache della violenza di sinistra e per accertare in base a quali disposizioni, suggerimenti o "consigli", gli agenti in servizio vengano meno – oltre che ad un elementare dovere umano – al proprio preciso compito di intervento contro aggressioni e violenze, commettendo, tra l'altro, il reato di omissione di atti di ufficio.

(3-02171) « ROMUALDI, RAUTI, CARADONNA, TURCHI, SACCUCCI, MARCHIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri per sapere quali notizie abbia sull'arresto o fermo, avvenuto a Mosca, del premio Nobel Alexander Solgenitsin; per sapere, in relazione all'emozione suscitata in tutto il mondo libero dinanzi a un così grave episodio di persecuzione, verso chi ha saputo, con un altissimo messaggio di umanità e di civiltà, e con una personale testimonianza di estremo coraggio, essere coscienza per tutti gli uomini che credono nei supremi valori di spiritualità e di libertà; episodio tanto più grave perché è espressione irrefutabile di una concezione arbitraria e ingiusta per ciò che attiene agli essenziali problemi del rispetto della persona umana e della libertà di espressione;

quali iniziative intenda adottare affinché, nelle opportune sedi, tali problemi siano concretamente riproposti, e, nei rapporti tra le nazioni, si abbia una comune accettazione della salvaguardia dei diritti individuali e dei valori della cultura.

(3-02172)

« PICCOLI ».

INTERPELLANZA

"I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere il suo parere sulla "diffida scritta" che il procuratore capo della Repubblica di Roma, dottor Elio Siotto, si è visto costretto a rivolgere – caso unico negli annali della storia nazionale – al direttore generale per gli Istituti di prevenzione e pena, dottor Giu-

seppe Altavista, richiamando questo funzionario addirittura e in concreto a "far applicare la legge nel penitenziario", dove invece dominano incontrastati, ormai da mesi, la violenza e il teppismo che agitano i "vessilli" dell'anarchia e dell'estremismo di sinistra;

per sapere se nella sua qualità di responsabile primo del Governo, egli non era stato messo a conoscenza degli ormai numerosissimi episodi di violenza, di turpe brutalità sessuale, di scatenata delinguenza che, da mesi, avvengono impunemente in quel carcere, dove l'unica prova di presenza operativa del ministro di grazia e giustizia è stata rappresentata da una sconcertante " conferenza stampa" dal Ministero organizzata con sfrontata regia, conferenza nel corso della quale non di questi drammatici problemi si è parlato, ma delle "colpe della società borghese" e della preordinazione di una "esplosione" ribellistica che anche a Rebibbia si prepara, come in quasi tutte le carceri italiane, lasciate in balla del peggiore e più vivo lassismo;

per conoscere, in dettaglio, il testo dei disperati "fonogrammi" che sulla situazione esistente nel carcere il direttore dello stesso, dottore Restivo, ha trasmesso e va trasmettendo, invano, anche al Ministero di grazia e giustizia e, per esso, presumibilmente, alla direzione generale competente;

se è vero che nel carcere, la violenza non solo si esercita. a livello di brutalizzazioni fisiche e di terrorismo politico-psicologico di sinistra, soprattutto contro i detenuti più giovani, ma si esplica anche in forme di intimidazioni continuate e di oltraggi diventati ormai abituali contro le poche, disarmate, e pressoché esautorate "guardie di custodia"; complice, in ciò, anche una forma persistente di "pressione" bene organizzata dall'esterno dai più oltranzisti gruppi di sinistra, che periodicamente imperversano nella zona adiacente al carcere, per nulla contrastati e quindi sostanzialmente incitati a fare sempre di più in quella direzione;

se si rende conto quanto sia assurdo e degradante per chiunque conservi anche un minimo senso dello Stato, dover vedere una prigione trasformarsi gradualmente in "fortilizio sovversivo" dal quale, tra compiacenze delittuose e permissivismi assurdi, si propugna apertamente la distruzione di ogni ordinamento giuridico e di ogni civile vivere sociale:

e cosa intenda dire, e soprattutto fare, per porre termine a questo barbarico stato di cose.

(2-00468) « DE MARZIO, RAUTI, SACCUCCI, AL-FANO, TURCHI, MARCHIO, FRAN-CHI, ROMUALDI, COTECCHIA, DE MICHIELI VITTURI, MANCO, DI NARDO, MILIA, MACALUSO ANTO-NINO, CARADONNA ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO